ANNO XLIV MATTINO TORINO, Martedì 17 Maggio 1910 MATTINO NUM. 135

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea L. 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo e la Commissione parlamentare pei servizi marittimi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22.

La Commissione parlamentare che ha il cómpito di esaminare il disegno di legge per le convenzioni marittime, è ormai prossima alla fine dei suoi lavori. E' quindi imminente l'elezione del relatore. Quantunque questo venga eletto all'ultimo momento, nella mente del Governo è sempre scelto prima ancora che la Commissione sia composta. Nella designazione dei candidati dei nove uffici si tiene sempre conto speciale del deputato destinato ad essere relatore. L'on. Luzzatti fin dal primo momento in cui dovette pensare alla soluzione del problema marittimo, fece assegnamento sull'onorevole Pantano, con il quale, durante la crisi ministeriale, aveva avuto parecchi colloqui notturni proprio sul tema delle convenzioni. Appunto perciò egli volle che l'onorevole Pantano fosse incluso nella lista dei candidati; ma nell'Ufficio IX, del quale fa parte l'on. Pantano, sono anche gli onorevoli Fasce e Cocco-Ortu: il primo, deputato per Genova, non era favorevole al disegno di legge, che egli sottopose ad una critica garbata, ma pungente ed efficace; il secondo, che non ha voluto seguire il suo partito nel voto di fiducia al Governo, perchè non lo affida la persona del presidente del Consiglio, approfittò della propizia occasione per procurare un fiasco al Ministero, e sostenere la candidatura dell'on. Fasce, contro quella dell'on. Pantano.

Procedutosi alla votazione segreta per l'elezione del commissario, l'on. Fasce ebbe 11 voti, e l'on. Pantano 11. Nella prova di ballottaggio, avendo l'on. Fasce dichiarato di non aspirare punto a quella elezione, il deputato ligure, che aveva votato per lui, votò per Pantano. Perciò i due candidati riportarono egual numero di voti, e l'on. Pantano fu proclamato eletto, perchè più anziano dell'on. Fasce. L'on. Pantano, non lusingato di qual risultato, esclamò: « Comprendo il significato della votazione, e perciò non mi faccio illusioni, ma accetto la nomina per ubbidire ad un dovere ».

Nella prima seduta della Commissione egli fu eletto presidente, e si seppe fin da allora che a suo tempo sarebbe stato eletto anche relatore. Il momento opportuno è arrivato, ma l'on. Pantano non vuol saperne di elezione a relatore. L'on. Luzzatti, che, a quanto pare, teneva molto a che le sue convenzioni fossero difese strenuamente dallo stesso valoroso campione che aveva combattuto fierissimamente le convenzioni Schanzer ed efficacemente le convenzioni Bettòlo, ha fatto tutto ciò che era in lui per indurre il suo amico carissimo a desistere dal rifiuto. Che non ci sia riuscito, lo provano i passi da lui fatti per indurre altri commissari a sottoporsi all'arduo compito. L'ex-ministro Carlo Ferraris, l'ex-sottosegretario di Stato, on. Dari, e l'on. Nuvoloni, officiati l'uno dopo l'altro ad accettare la eventuale nomina a relatore, hanno opposto un reciso rifiuto. L'on. Luzzatti minaccia di far discutere il disegno di legge dalla Camera, anche senza la relazione della Commissione.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che la Camera dovrà iniziare la discussione non più tardi di martedì 24 corrente mese. La minaccia non può essere presa sul serio perchè non si tratta di un bilancio. Si tratta invece di una legge che appassiona gli animi e che, per giunta, è stata notevolmente modificata dalla Commissione. Se nessuno dei nove commissari assumesse la responsabilità della relazione, il disegno sarebbe già discreditato prima ancora di essere discusso nell'aula di Montecitorio. Avrebbero buon giuoco tutti gli avversari, qualcuno dei quali si propone di servirsi persino degli argomenti dell'on. Pantano e degli altri oratori di Estrema, contro le convenzioni Schanzer e le convenzioni Bettòlo, per combattere le convenzioni Luzzatti. La prima accusa sarà che si tratta di una proroga molto cara per i contribuenti, e molto vantaggiosa per la Navigazione Generale Italiana, che sfrutterà ancora una volta lautamente i suoi « veleroni del mare ». La seconda: che trionferà pienamente quel trust navale che ha reso impossibile l'approvazione del contratto Piaggio e che aveva tentato di jugulare lo Stato sotto gli auspici della onnipossente Banca Commerciale. Io vi ho sempre detto e vi confermo che le presenti convenzioni Luzzatti saranno approvate come necessità ineluttabile; ma la discussione non sarà molto tranquilla. Corre con insistenza la voce che qualche deputato di Estrema Sinistra sia risoluto a dimostrare la grande incoerenza dei tre gruppi di Estrema i quali, dopo aver fatto una feroce campagna contro le convenzioni Schanzer ed avere impedito l'approvazione del progetto Bettòlo, accettano, senza beneficio di inventario, le convenzioni Luzzatti, secondo lui, peggiori delle precedenti. Per dovere di cronista debbo dirvi che, dopo l'elezione dell'on. Carmine a vice-presidente della Camera, non sono migliorate le relazioni fra la Destra e l'on. Luzzatti. Il partito di Destra e quello del Centro, si mostrano scandolezzati dalla dichiarazione dell'on. presidente del Consiglio in favore del diritto di boicottaggio, della quale dichiarazione non sono edificati nemmeno i giolittiani di Sinistra. I più miti fra loro dicono che l'on. Luzzatti è stato vittima di un *lapsus linguae*, perchè il diritto di boicottaggio presuppone la soppressione del diritto di lavoro.

Non esagero dicendovi che l'inaspettata teorica dell'on. Luzzatti desta preoccupazione in molti deputati, i quali vanno dicendo che bisogna opporre una diga all'espansione del presidente del Consiglio verso i partiti estremi. Si prevede una ripercussione nella discussione del bilancio degli interni.

C.

Le lungaggini della giustizia e le ingiustizie dell'Amministrazione ferroviaria

Interrogazioni e interpellanze alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Seduta di lunedì, 16 maggio.

Presidenza del vice-presidente on. Carmine. La seduta comincia alle ore 14,5.

Le deplorevoli lungaggini giudiziarie

La giornata si preannunzia con la solita fisionomia del lunedì della Camera, cioè scarsezza di deputati e calma assoluta. La giornata è coperta ed afosa: il che ha allontanato gli spettatori dalle tribune. Nell'aula, quando la seduta viene aperta, vi sono dieci deputati, che vanno aumentando fino a superare il numero di trenta.

Malgrado la calma completa dell'ambiente, abbiamo — pare impossibile — un bravo incidente sul processo verbale. Infatti, appena letto il processo verbale, l'on. SCAGLIONE, deputato di Caulonia, domanda la parola per fatto personale. Avutala dice:

— L'altro ieri l'on. Morgari, svolgendo una sua interrogazione sulla detenzione del cittadino Vaghi, sospettato autore del ferimento del sindaco di Caulonia, ebbe a dire che il prolungamento del carcere preventivo inflitto a quell'imputato poteva forse dipendere dalle manovre di un cugino deputato. Questo deputato ero io, perchè non conosco altro deputato che sia cugino di quell'imputato. A questo proposito debbo dire che a me sembra che l'on. Morgari prenda troppo alla leggera le informazioni che gli pervengono dalla lontana Calabria. Egli non conosce i partiti che si dilaniano laggiù: se avesse saputo per quali ragioni è avvenuto quell'assassinio, non parlerebbe così. Il sindaco di Caulonia è un vero gentiluomo, che non ha avuto altro torto se non quello di spiegare troppo zelo in favore dell'Amministrazione comunale, e per parte mia non mi sono mai intromesso in processi di nessun genere. L'on. Morgari, ripeto, non avrebbe dovuto parlare qui quelle accuse. Sarebbe meglio che l'on. Morgari si associasse a me per protestare che sia trattenuto in carcere un detenuto, dopo tre anni, senza prove a suo carico.

CARMINE. — Ma veda, on. Scaglione, ella ha ormai spiegato il suo fatto personale...

SCAGLIONE. — Ho finito; e mi meraviglio che in un piccolo paese come quello l'Autorità giudiziaria non riesca ancora a trovare gli autori di un efferato delitto avvenuto il giorno di Pasqua: e su ciò richiamo l'attenzione del sottosegretario di Stato alla giustizia.

MORGARI. — Chiedo la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

MORGARI. — Le parole dell'on. Scaglione mi obbligano a parlare a mia volta. Dichiaro anzitutto che non intesi, svolgendo la mia interrogazione, accusare l'on. Scaglione, che, del resto, io non nominai. Posso anche ammettere in linea generale che l'on. Scaglione abbia ragione protestando contro il sistema di portare alla Camera delle semplici voci; ma nel mio caso non potevo fare diversamente. Poi bisogna riflettere alle condizioni speciali in cui il Mezzogiorno si trova ed all'impossibilità di avere informazioni chiare ed esplicite, per la riluttanza di quelle popolazioni ad affrontare anche i pericoli per dire la verità. Ed a proposito delle condizioni del Mezzogiorno, io ricordo ai miei colleghi che abbiamo commemorato pochi giorni sono la liberazione del Mezzogiorno dal giogo politico; eppure vi è ancora molta parte di illusione nella convinzione che la liberazione del Mezzogiorno sia avvenuta; il Mezzogiorno è più che mai servo e schiavo (*interruzioni, rumori*).

PRESIDENTE. — Questo, on. Morgari, non ha a che fare col suo fatto personale.

MORGARI. — Io debbo soltanto aggiungere che, se mi occupai dell'ingiusta detenzione preventiva, che dura da quasi tre anni, del cittadino Vaghi, lo feci soltanto per spronare il Governo, il Parlamento ed i giornali ad occuparsi di questo disgraziato caso di un cittadino che non riesce ad ottenere giustizia.

PRESIDENTE. — Il verbale è approvato.

Per la commemorazione del 1860

Il PRESIDENTE comunica i telegrammi di omaggio alla Rappresentanza Nazionale, inviati dal sindaco di Calatafimi e dal Presidente del Comitato costituitosi in quella città, per le feste commemorative del 1860, in occasione del cinquantenario della battaglia di Calatafimi, e dal sindaco di Camogli, in occasione delle onoranze a Simone Schiaffino (*approvazioni*).

Comunica inoltre, che il sindaco di Novara invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento a Tornielli. Propone che la Camera sia rappresentata alla cerimonia dai deputati della Provincia di Novara.

Per le facilitazioni ferroviarie in Piemonte

DE SETA, sottosegretario dei lavori pubblici, risponde all'on. Montù, circa la necessità di maggior larghezza nel rilascio dei biglietti ferroviari combinativi speciali di andata e ritorno, specialmente in Piemonte.

Nota che le stazioni di Torino sono già abilitate alla vendita dei biglietti combinabili, tranne quelli per l'estero, e ciò per ragioni di economia. Quanto alle altre stazioni accennate dall'on. Montù, osserva che già possono rendere biglietti di andata e ritorno per Casale-Chivasso.

L'on. MONTU', replicando al sottosegretario, dice: — In Italia si viaggia ancora pochissimo in confronto agli altri paesi, ed è noto che in Inghilterra, per esempio, si viaggia trenta volte di più che da noi. Indubbiamente, il costo dei nostri viaggi è ancora assai rilevante, e benchè le tariffe differenziali abbiano già portato qualche beneficio e sensibile influsso per sviluppare i rapporti commerciali fra le regioni più lontane, tuttavia, manca ancora quel concetto di praticità commerciale, che dovrebbe fornire allettamento al viaggiatore. Invece di favorire i biglietti di abbonamento, l'Amministrazione pare che studi per circoscrivere, con vessatorie ed antipatiche restrizioni, quel poco che sembrava non burocratico ed abbastanza liberale. Io vorrei invece che si concedessero le maggiori larghezze, e, sull'esempio della Svizzera e del Belgio e di altri Stati, si istituissero senz'altro dei biglietti di circolazione periodici, estesi a larghe zone territoriali, senza limitazione di linee. Tali biglietti dovrebbero poter essere emessi in qualsiasi stazione, così come dovrebbero essarlo i biglietti combinabili sulle ferrovie dello Stato, ed in genere, tutti i biglietti speciali per l'interno e per l'estero. Questo, invece, assolutamente non avviene, ed ho rilevato appunto come Torino, che pure è una delle quattro maggiori città italiane, non sia abilitata a tali facilitazioni, che pur dovrebbero essere fatte per il comodo di tutti i cittadini del Regno.

« Le proteste del pubblico continuano. Io ho segnalato questo fatto e questo inconveniente nella certezza che il ministro dei lavori pubblici agirà presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato affinchè le Agenzie di viaggio in Torino possano essere abilitate all'emissione di tutti quei biglietti che si possono avere direttamente e sollecitamente in altri luoghi.

« Nella seconda parte della mia interrogazione io chiedo la introduzione di speciali biglietti di andata e ritorno da e quei paesi compresi fra Crescentino e Trino Vercellese, con Chivasso, Casale Monferrato e Vercelli, che sono ormai i centri di mercati ove gli agricoltori e i commercianti di quei due paesi debbono periodicamente portarsi per i loro affari, mentre nei paesi stessi, ove fortunatamente sorgono quotidianamente nuove industrie, da Chivasso, Casale Monferrato e Vercelli, devono arrivare rappresentanti e viaggiatori di commercio. Ricordando come Torino, per esempio, per il viaggio di andata e ritorno Torino-Casale sia abilitata di biglietti di andata e ritorno, che consentono il viaggio su linee diverse e concorrenti al punto terminale, e rilevando come infelicissimo e deficientissimo sia il servizio e l'orario dei treni sulla Chivasso-Casale, pregherei il Ministero dei lavori pubblici a voler far studiare l'opportunità doverosa per quei miei paesi di biglietti di andata e ritorno, diretti rispettivamente per Casale, Chivasso e Vercelli, con facoltà di viaggio sulla Chivasso-Casale e sulla Vercelli-Chivasso, per l'intermediario della Casale-Vercelli. Solo in questo modo si potrà in qualche guisa rimediare alla deficienza dei treni sulla Chivasso-Casale, e quei miei compaesani per andare a Vercelli, pur dovendo fare un lungo giro passando per Casale, potranno quanto meno avere un unico biglietto di andata e ritorno, senza dover pagare caramente e dolorosamente la loro lontananza da Vercelli, e la loro distanza da Casale e da Chivasso, lontananza e distanza che sono effettivamente piccole, ma che il tracciato ferroviario, in numero deficiente e la lentezza dei treni rende purtroppo oltremodo grande ».

MONTU' insiste sulla opportunità di abilitare le stazioni di Torino al rilascio dei biglietti combinabili e speciali. Quanto alle stazioni comprese nel tratto da Crescentino a Trino, Trino segnala la necessità di autorizzarle all'emissione dei biglietti di andata e ritorno ai centri di maggiori mercati della Provincia di Novara.

Pel funzionamento della giustizia ad Alessandria

GUARRACINO, risponde all'on. Zerboglio, che chiede che si provveda, affinchè la Pretura ed il Tribunale di Alessandria sieno poste in grado, con aumento di personale giudicante, di Cancellerie, e con adattamento dei locali, di funzionare regolarmente. Annunzia che, in seguito ai provvedimenti presi, il personale di quegli Uffici giudiziari è ora al completo, ed è sufficiente al normale disbrigo degli affari. Dichiara pure che è allo studio la questione della sistemazione dei locali giudiziari di Alessandria.

ZERBOGLIO, replicando, dice:

— Le mie informazioni, a dir vero, non concordano con quanto il sottosegretario di Stato ha dichiarato. Le condizioni del Tribunale e della Pretura di Alessandria, come personale, sono così infelici, che lo sciopero degli avvocati e dei procuratori non fu uno sciopero acuto, come il Governo ha lasciato credere, ma uno sciopero cronico. Ciò dimostra che il caso di Alessandria è veramente grave, poichè sono assai rari gli scioperi cronici degli avvocati, come quello avvenuto ad Alessandria. Devo poi osservare che la deficienza del personale non si limita alle Cancellerie, come il sottosegretario di Stato ha affermato; ad ogni modo, se i funzionari, di cui il Governo ha annunziato l'invio ad Alessandria, saranno veramente mandati di fatto, e con con l'intenzione, io non potrò che dichiararmi soddisfatto.

Contro la disoccupazione

CABRINI interpella il Presidente del Consiglio per sapere se e con quali dichiarazioni il Governo italiano intenda di farsi rappresentare alla Conferenza internazionale contro la disoccupazione convocata in Parigi, per l'agosto p. v., e posta sotto gli auspici del ministro dei lavori pubblici e del lavoro della Repubblica francese.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, risponde che può parere un'ironia parlare di disoccupazione involontaria in mezzo a tanti scioperi volontari ed ostinati a Milano Roma e Ravenna, dove il boicottaggio diviene criminoso e crudele, spingendosi fino al punto di rifiutarsi ai lavori necessari ad impedire che le acque straripanti rompano gli argini con grave danno pubblico. Anzi a questo proposito, deve dichiarare che se tale boicottaggio dovesse seguitare, lo Stato dovrebbe provvedere direttamente cogli zappatori del genio alle pubbliche necessità.

Dichiara di essere favorevole all'aiuto da concedere a quelle istituzioni libere che hanno per iscopo di soccorrere la disoccupazione involontaria, aiuto che si esplicherà in prudenti assegni per parte dello Stato, che siano integratori di previdenze individuali. Tali assegni, data le condizioni del bilancio dello Stato, non potranno eccedere per ora L. 100.000 all'anno.

Dichiara per ultimo che il Governo si farà rappresentare alla Conferenza internazionale di Parigi per provvedere alla disoccupazione involontaria.

CABRINI prende atto e si dichiara soddisfatto e si augura che il Comitato permanente del lavoro sia subito invitato a studiare il progetto di legge.

LUZZATTI, replicando, assicura che il progetto pel contributo sarà presto sottoposto alla Camera.

Il palazzo delle ferrovie

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Leali circa i lavori delle ferrovie di Stato a Villa Patrizi: espone che da parte dell'impresa assuntrice sono stati sospesi i lavori, essendo insorte varie pretese nelle quali si attende il giudizio della Commissione arbitrale: intanto i lavori sono stati dall'Amministrazione affidati in economia ad una Cooperativa e procedono con sollecitudine ed in modo soddisfacente; solo di questi giorni si ebbe una interruzione per lo sciopero dei muratori.

L'on. LEALI, replicando, come di consueto desta un po' l'ilarità della Camera. Egli dice: — Sono stato profeta circa la lentezza ed il costo enorme della costruzione del palazzo della Direzione Generale delle Ferrovie a Villa Patrizi in Roma. Prima infatti che cominciassero i lavori io feci notare che era stato uno sbaglio l'acquisto di quel terreno, poichè in quella località la costruzione delle fondamenta esige spesa enormi, ed ho constatato ora che non mi sono ingannato. Il sottosegretario di Stato mi ha detto che ora i lavori procedono regolarmente, salvo però la sospensione per lo sciopero dei muratori. Io non mi sono dato il disturbo di recarmi a verificare.

Voci ironiche: — Male! Male! Quando si presenta un'interrogazione, si verifica sempre! (*ilarità*).

LEALI. — Insomma, non mi dichiaro nè soddisfatto nè insoddisfatto (*ilarità*).

Voci: — Abbiamo capito! Forse che si forse che no! (*ilarità*).

LEALI. — Quando il palazzo sarà costruito dirò la mia opinione.

Voci: — Aspetta cavallo...

PRESIDENTE. — Le interrogazioni sono esaurite.

I mali dell'alcoolismo

ZERBOGLIO, anche a nome degli onorevoli Treves, Bonomi, Badaloni ed altri, svolge una interpellanza al presidente del Consiglio per i gravissimi inconvenienti dell'intossicazione alcoolica. Reclama energici provvedimenti legislativi (*Bene! Bravo!*).

CALISSANO, sottosegretario all'interno, rileva che nell'ultimo decennio la mortalità per alcoolismo è salita da 16 a 110 (*impressione*) e si è decuplicata la cifra dei pazzi e dei malati di nevrosi alcoolica. Assicura che il Governo prenderà in serio esame l'argomento.

La seduta termina alle ore 18.

Domani seduta alle ore 14.

In seguito ad accordi intervenuti fra l'onorevole Montù ed il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, l'interpellanza presentata dall'onorevole Montù sull'elettrificazione del Cenisio venne rinviata a lunedì prossimo.

Il lunedì della Camera

Roma, 16, ore 22.

Lunedì parlamentare abbastanza interessante sebbene il deserto, come è ormai di rito nelle sedute riservate alle interpellanze, regnasse nell'aula. E' mancata la nota di maggior interesse per il Piemonte, cioè lo svolgimento dell'interpellanza Montù sull'elettrificazione della linea del Cenisio e sulla riunione della conferenza ferroviaria italo-francese in Roma. Per desiderio dell'on. Sacchi questa interpellanza sarà svolta soltanto lunedì prossimo. Tre problemi sono venuti dinanzi alla Camera nelle tre interpellanze discusse. Con l'interpellanza Cabrini si è trattato del problema della disoccupazione in rapporto alla prossima conferenza internazionale di Parigi. Mediante l'interpellanza Zerboglio la Camera si occupò della grave piaga dell'alcoolismo.

L'on. Luzzatti, rispondendo all'interpellanza dell'on. Cabrini che il presidente del Consiglio fra i sorrisi dei presenti chiamò « suo amico sociale quasi politico », fece dichiarazioni che appagarono il deputato socialista interpellante. L'Italia sarà rappresentata alla Conferenza internazionale di Parigi contro la disoccupazione ed i delegati italiani avranno istruzioni tali da attenuare quanto possibile le conseguenze del grave problema della disoccupazione. Il presidente del Consiglio fece inoltre nel suo esordio dichiarazioni di una certa gravità, dopo le sue affermazioni di sabato scorso, relative alla legalità del boicottaggio in Romagna.

L'on. Luzzatti, notando ironicamente come possa sembrare strano parlare di disoccupazione, mentre a Roma scioperano diciottomila muratori ed in Romagna i lavoratori incrociano le braccia, dichiarò che, di fronte al grave danno arrecato dai boicottaggi in Romagna, il Governo concederà, in caso di persistenza, i soldati del genio per sostituire gli scioperanti. Si tratta di un caso grave. Vengono impediti i lavori di riparazione agli argini del fiume, in modo da rendere possibile una inondazione.

L'on. Zerboglio svolse poscia con eloquenza e dottrina la sua interpellanza sui danni dell'alcoolismo italiano. Gli rispose il deputato del primo Collegio vinicolo d'Italia, cioè il deputato di Alba, sottosegretario all'interno, Calissano. La risposta precisa e calda nel tempo stesso dell'on. Calissano fu notevole per l'annunzio dato che un progetto di legge sarà fra non molto tempo presentato per riparare alla strage che fa nel nostro Paese l'alcoolismo e va facendo fra le vite umane. La Direzione generale della sanità raccoglie attualmente una serie di proposte al riguardo. Il Governo nominerà una Commissione per tradurle in progetto di legge appena il Consiglio superiore della sanità le avrà approvate. Nella risposta dell'on. Calissano, il quale opportunamente fece notare come l'alcoolismo sia spesso conseguenza di abuso, anzichè dell'uso di bevande alcooliche, impressionarono talune cifre statistiche relative all'aggravarsi della piaga dell'alcoolismo. In non molti anni la percentuale dei morti per l'alcoolismo è salita ad una percentuale inquietante. Così è grandemente aumentato il numero dei dementi ed alcoolici ricoverati nei manicomi e negli ospedali. Benvenuto sarà quindi il progetto di legge preannunziato.

mo completamente, ma occorre molta prudenza nelle parole e molta energia negli atti. E' quello che continuiamo a raccomandare amichevolmente e francamente al Governo ».

L'*Avanti!* invece approva naturalmente senza restrizioni le dichiarazioni di sabato scorso dell'on. Luzzatti, ed aggiunge: « Il problema va posto così: Possono gli operai organizzati proclamare il boicottaggio verso questo o quel gruppo avversario? Evidentemente a chi mantenga, anche in questo momento la serenità di giudizio, la risposta non può essere dubbia. Come una organizzazione è libera per la lettera e lo spirito della nostra legge di dare o non dare il proprio lavoro a questo o quel proletario, così è libera di boicottare questo o quel gruppo di interessi. Il boicottaggio è un sinonimo di sciopero e la libertà dell'uno presuppone la libertà dell'altro. Con ciò non intendiamo fare l'apologia del boicottaggio; noi anzi crediamo che tale arma di lotta risenta ancora della sua origine borghese. Furono infatti i borghesi che primi usarono l'arma del boicottaggio per affamare e domare le energie ribelli delle prime avanguardie proletarie. Furono gli agrari con lo sfruttamento e con le liste di proscrizione che gli insegnarono come si doma il nemico. Se oggi quindi il boicottaggio viene adoperato dai proletari, gli rimane sempre quel suo carattere di rappresaglia che lo rende non troppo simpatico. Ma detto ciò, ed esortati amici ed avversari a far minor uso possibile di questo strumento estremo di lotta, noi protestiamo contro questa insurrezione di velleità reazionarie, che vorrebbero ascrivere il boicottaggio fra i reati del Codice penale. Il signor generale Masi ed i suoi agrari possono strillare a piacere, ma quanti sono spiriti sereni ed imparziali non possono non compiacersi delle precise dichiarazioni del capo del Governo ».

L'on. Luzzatti spiega la sua frase sul boicottaggio

Punti diversi di vista

Roma, 16, ore 22.

La frase pronunciata sabato sera alla Camera dall'on. Luzzatti, a proposito dei fatti di Voltana, sulla legalità del boicottaggio, continua a fare le spese dei commenti nella Camera e nei giornali. L'on. Rasponi, deputato di Ravenna, ha ricevuto, in seguito a quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, numerosi dispacci dalla Romagna, dispacci, che segnalano l'impressione prodotta colà dalla frase effettivamente pronunciata dal Presidente del Consiglio, come ne fanno fede i resoconti dei principali giornali. Altri telegrammi e lettere allarmanti ricevettero i deputati delle regioni più funestate dal boicottaggio. L'on. Luzzatti, il quale ha compreso la necessità di attenuare la impressione prodotta dalla sua frase sui boicottaggi, ha avuto a tal proposito un colloquio con l'on. Rasponi, il quale aveva ricevuto un telegramma così grave da una Associazione del suo Collegio ravennate, che ha sentito il bisogno, prima di rispondere, di consultare l'on. Luzzatti. Il Presidente del Consiglio lo ha autorizzato a spedire il seguente telegramma:

« *Presidenza Società Bene Economico, Libertà, Lavoro. — Bagnacavallo. — Autorizzato Presidente Consiglio, posso assicurare che frase riportata alcuni giornali, come pronunciata, non è esatta, e non risponde, nella sua interpretazione, agli intendimenti di S. E. Luzzatti. L'osservazione sua fu essere egualmente sacre la libertà di sciopero e la libertà di lavoro, ma che qualora venga commessa intimidazione contro coloro, che vogliono lavorare, contro giusta reazione contro il boicottaggio, incomincia il reato, e deve intervenire energica e riparatrice l'azione dello Stato. — Rasponi* ».

Il giolittiano *Alfiere* così commenta le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio all'on. Rasponi: « Il telegramma dell'on. Rasponi, approvato dal Presidente del Consiglio, pare a noi soddisfacente, ed ha tutta la nostra approvazione. Saremmo poco sinceri se non dicessimo che l'on. Luzzatti avrebbe parlato più prudentemente se si fosse attenuto alla semplice formula della dottrina giolittiana, senza ampliarla e spiegarla troppo. Il boicottaggio è cosa, su cui la nostra legislazione è muta. E' un fatto sempre doloroso, è sempre fuori del diritto. Fin dove è lecito come estensione e resistenza, non è che qualche cosa come una sottospecie dello sciopero. Quando assume forme di minaccia e di violenza, è un reato, che ha i nomi consueti del Codice Penale, il quale non si preoccupò precisamente delle avventure del colonnello Boycott, in Irlanda, di trenta e più anni fa, per creare una nuova specie di reato. Negli Stati Uniti, che sembrerebbero abbastanza liberi anche ai più accesi fra i nostri democratici, il boicottaggio è punito con i danni che le organizzazioni operaie devono pagare a chi ne è vittima.

« Da noi si è ancora più tolleranti finchè non si offendono col boicottaggio le norme comuni, cioè non si facciano mancare i mezzi dell'esistenza ai boicottati, non si ricorra, comunque, a violazione del diritto comune. Ma conviene che questo sia detto molto chiaramente; conviene poi ancora più che tali principii siano attuati e fatti rispettare inflessibilmente. Se il telegramma, che l'on. Rasponi ha inviato col *placet* del capo del Governo, vuol dire precisamente che il barbaro nome di boicottaggio non va oltre la significazione di una forma pacifica di diniego di lavoro, lo approviamo completamente [...]

Un discorso di Luigi Luzzatti al Congresso delle Biblioteche popolari

Chiusura del Congresso Magistrale

(Per telefono alla Stampa).

Roma 16, ore 20.

Anche stamane, ultima giornata del Congresso nazionale magistrale, la sala del teatro Argentina è straordinariamente affollata. Nei palchi sono in prevalenza moltissime maestre giardiniere in attesa che si discuta il problema degli asili.

Lo stato economico dei maestri

Alle ore 9.30 l'on Comandini dichiara aperta la seduta. Si inizia la discussione sulla parte del disegno di legge Daneo-Credaro, riguardante lo stato economico. Poichè l'on. Comandini dichiara che si tratterà divisamente prima lo stato economico, poi lo stato giuridico, ed infine dei provvedimenti compresi nello stesso titolo 4.o. Il prof. Soglia della Commissione esecutiva, raccomanda ai congressisti di essere prudenti nelle loro richieste economiche. Ricorda che l'antica meta della classe magistrale è il pareggio di tutti i maestri; quindi desiderio della classe è lo stabilire uno stipendio iniziale unico. Rileva l'esiguità degli aumenti attuali di stipendio. Sostiene che nel disegno di legge vi è una incongruenza: essa cioè l'aumento per i direttori didattici dei capoluoghi di circondario e di provincia. Riassume la richiesta dell'Unione sullo stato economico stesso, concretato in un ordine del giorno col quale si chiede: 1.o) che col progetto Credaro-Daneo si porti a trecento lire il minimo dell'aumento immediato per tutti i maestri o maestre, direttori e direttrici; 2o) che l'aumento venga corrisposto interamente sul bilancio del 1911; 3.o) che agli insegnanti nei Comuni da 80 mila abitanti in su, venga dalla prossima legge assegnata un'equa indennità di residenza a carico dei bilanci comunali, qualora rimangano autonomi, a carico dello Stato qualora essi vengano assoggettati allo stesso regime dei piccoli Comuni; 4.o) che ove si conservino le direzioni didattiche comunali, queste siano dichiarate obbligatorie in ciascun Comune autonomo, e che lo stipendio dei titolari sia parificato almeno alla seconda categoria dei vice-ispettori.

Quest'ordine del giorno riafferma l'assoluto diritto della classe magistrale italiana: 1o) ad un trattamento economico sufficiente in ragione agli aumentati ed aumentanti bisogni della vita, equo in relazione alla media degli stipendi e dei salari di tutte le altre categorie di funzionari conforme e decoroso in relazione al compito che la società civile assegna agli educatori; 2o) ad uno stipendio iniziale unico, senza distinzione di sesso e di categoria integrato da indennità di residenza proporzionale alle esigenze ed al luogo in cui il magistero si esercita; 3o) ad una carriera che determini chiaramente gli aumenti di stipendio, le promozioni di merito degli insegnanti, e che gli aumenti periodici dell'anzianità siano in misura meno irrisoria degli attuali aumenti sessennali.

Un mazzo di garofani rossi

L'assemblea vorrebbe votare subito quest'ordine del giorno; ma alcuni oratori iscritti non vogliono rinunziare alla parola. Parlano così Frilli di Firenze Ferri-Sotero di Roma e Diana di Aversa. L'assemblea però è irrequieta e grida ai voti. Dominano i rumori del Congresso, Cali, annunzia che oggi è Sant'Ubaldo, quindi l'onomastico dell'on. Comandini. Tutti sorgono in piedi ed applaudono vivamente al presidente. La signorina Fontuzzi offre un magnifico fascio di garofani rossi. L'on. Comandini, commosso, ringrazia ed invia un vivissimo saluto a Torre, relatore alla Camera del disegno di legge per il vivo interessamento preso alla questione della scuola e dei maestri, e per avere assicurato anche la discussione del disegno di legge stesso prima del bilancio della pubblica istruzione.

A tutti gli oratori risponde brevemente Soglia, invitando a votare l'ordine del giorno della Commissione esecutiva, con un'aggiunta proposta da Ferri-Sotero nel senso che il compenso per classi ad orario alternato sia mantenuto pari ai 2/5 di stipendio. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, tra vivissimi applausi, coll'aggiunta di cui sopra. Si passa quindi alla discussione sullo stato giuridico, Faudella, della Commissione esecutiva, fa la disamina del disegno di legge, specialmente nella parte riguardante le graduatorie e le nomine, chiedendo a nome della Commissione esecutiva che a ciascun concorrente venga dato il posto che secondo il concorso ha meritato.

Riprendendo, tratta poi dei trasferimenti, pei quali la Commissione esecutiva chiese lo stesso trattamento per tutti quelli che dipendono dalla Amministrazione provinciale. Parlano su questo argomento numerosi congressisti, contrari ai trasferimenti. Ferri-Sotero però vuole la votazione dell'ordine del giorno della Magistrale di Roma, il quale fa voti che il progetto Daneo-Credaro sia modificato nel senso che siano lasciate integre le disposizioni riguardanti il trasferimento.

Intanto, mentre la Presidenza sta spiegando i suoi intendimenti, da un gruppo partono delle grida: « Ai voti! Ai voti! ». L'assemblea sorge in piedi, protestando. Tutti emettono grida. Vi è grande confusione, con qualche scambio di apostrofi vivaci. Comandini deve intervenire con energia per far ritornare la calma.

Faudella legge un ordine del giorno, col quale si invita il Congresso a scegliere l'ordine del giorno che si dovrà votare. L'assemblea è sempre vivacissima e riesce difficile a raggiungere l'accordo sull'ordine del giorno da votare.

Comandini fa brevissime dichiarazioni favorevoli all'ordine del giorno presentato dal congressista Ricci, che propone al Congresso di deliberare che vicino alle disposizioni regolamentari interno ai trasferimenti restino intere quelle presenti ed entrino a far parte della nuova legge.

Comandini osserva che, se si vuole mantenere lo *statu quo*, la classe magistrale può essere garantita soltanto collo stazionamento dell'attuale regolamento nella legge.

Il congressista Gatti vuole che l'ordine del giorno Ricci sia diviso in due parti. Nella prima parte si propone l'attuale disposizione per i trasferimenti; e questa parte resta immutata ed approvata all'unanimità. La seconda parte è emendata in senso che, per maggiore garanzia, le attuali disposizioni siano sensibilmente migliorate e vengano trasportate nella nuova legge. E' approvata anche la seconda parte all'unanimità, meno cinque astenuti.

Sono le 14,15. La seduta è tolta ed è rinviata alle 15,30.

Per le biblioteche popolari

Nella stessa sala del teatro Argentina, dove si aduna il Congresso magistrale, ha avuto luogo oggi l'inaugurazione del Congresso delle Biblioteche popolari. La sala era affollatissima. Tra gli invitati si notavano il sottosegretario all'istruzione, on. Teso, il capitano di fregata Campon per il ministro della marina, gli on. Scaglione, Ancona, Zaccagnino, Chiappi, Caetani, Comandini, Rigola e numerosi professori. E' intervenuto anche il sindaco Nathan che al suo apparire è accolto da vivissimi applausi ed è invitato dall'on. Comandini ad assumere la presidenza.

Dopo le 10.30 giunge l'on. Luzzatti, accolto da vivissime acclamazioni da tutti i congressisti che sono in piedi. Il sindaco Nathan cede il posto della presidenza all'on. Luzzatti, che è nuovamente accolto da interminabili e calorosissimi applausi. Siedono pure al banco della presidenza il sindaco Nathan, gli on. Cabrini, Teso, Turati, Comandini, il prof. Soglia.

L'on. Comandini rivolge un saluto a Luigi Luzzatti dicendosi lieto che alle ultime battute della discussione del progetto sugli asili siano presenti gli onorevoli Luigi Luzzatti e Teso.

L'on. Turati pronunzia il discorso inaugurale.

Parla Turati

Questi, dopo lette numerose adesioni, tra cui quella di alcuni ministri, riassume gli scopi della Federazione nazionale delle biblioteche popolari, ricordando come l'attuale presidente del Consiglio presiedette l'ultimo congresso delle biblioteche popolari. Anche il sen. Leonardo Cattolica, ora ministro della marina, fu relatore del Congresso. Accenna poi all'opera della Federazione. Parla infine dei rapporti tra le biblioteche popolari e lo Stato e su ciò che il Governo ha fatto e su ciò che potrà fare ancora. Invoca infine più che l'aiuto del Governo, quello di tutte le classi sociali a beneficio delle biblioteche popolari.

Il discorso di Luzzatti

Si alza quindi a parlare Luigi Luzzatti, il quale incomincia il suo discorso esprimendo il suo grato animo per l'accoglienza che la assemblea si è compiaciuta di fargli. Alludendo poi al discorso tenuto dal sindaco in cui tra l'altro ha detto di cedere il posto più che al presidente del Consiglio a Luigi Luzzatti, l'oratore assicura l'assemblea che le due persone non si trovano in contrasto. Infatti ciò che il cultore di studi sociologi vi ha promesso per l'incremento della cultura popolare, il presidente del Consiglio ha preso impegno col Parlamento di applicare gradatamente (*applausi*).

Dichiara poi che Turati ebbe parole di grande benevolenza per lui: si vede che per lui votando alla Camera si è addolcito col nuovo contatto politico (*applausi, ilarità*).

Riconosciuto che il pagamento del debito verso la scuola popolare non si può fare che a rate successive, osserva l'oratore che di queste more vi è necessità per non schiacciare il contribuente italiano e mantenere illeso il bilancio, supremo beneficio per il Paese. « Del resto, — osserva l'oratore, — i ministri passano, ma i sociologhi rimangono, e non varrebbe la pena di governare per disdire le idee, che furono lungamente e perennemente un desiderio della propria esistenza morale ». L'oratore dichiara poi che l'anno scorso, allo stesso Congresso, prese coi suoi colleghi l'iniziativa di tre grandi riforme: l'incremento della scuola popolare; il patronato scolastico, segnalatamente rivolto alla previdenza infantile, e alle biblioteche popolari, ad una legge poderosa per l'incremento delle case popolari, perchè senza case decenti e sane, nessuna grande riforma scolastica e sociale è efficace (*unanime approvazioni*).

Dopo avere illustrato luminosamente questo suo pensiero, l'oratore dichiara che il progetto Daneo-Credaro per le case popolari, già presentato alla Camera dei deputati, gli ha permesso di mantenere, come Presidente del Consiglio, gli impegni presi come studioso, ed a ciò egli attribuisce l'accoglienza festosa che gli fu fatta oggi, e che egli non dimenticherà per tutta la vita.

Egli conclude con queste parole: « Non è lecito illudere i maestri, e le promesse che loro si fanno sono sacre e devono limitarsi soltanto nella misura nella quale si possono adempiere. Una volta, gran parte del Parla-

monio ed il Governo erano assenti dai vostri Congressi; oggi, tutti i maestri sono riconciliati col Governo e il Parlamento, ed il nostro fervore nel mantenere gli impegni sia pari alla vostra moderazione nel chiedere aiuti e miglioramenti, e noi accoglieremo il premio nostro, cioè, l'elevazione del popolo insieme alla nostra civiltà ».

Tutta l'assemblea terminando il discorso Luzzatti si leva in piedi applaudendo al grido di « Viva Luigi Luzzatti ». Il presidente lascia il teatro dell'Argentina, ed il Congresso magistrale riprende i suoi lavori.

Chiusura del Congresso Magistrale

Dopo un plauso al comm. Corradini, fatto su invito di Comandini, l'on. Cabrini svolge il suo ordine del giorno a favore dell'incremento della scuola per gli emigranti, per la quale l'on. Credaro ha già stanziato un fondo nel bilancio dell'istruzione.

L'on. Comandini accoglie l'iniziativa presa da un gruppo di pugliesi per un ricordo marmoreo ad Andrea Angiulli, celebre pedagogista.

La signora Mainati svolge quindi un ordine del giorno a favore dei maestri perseguitati dalle autorità locali.

L'ordine del giorno, per acclamazione è approvato.

Si approva da ultimo un ordine del giorno col quale si fanno voti che l'Associazione dei direttori si fondi coll'Unione magistrale.

Per la riforma del Monte pensione riferisce Mochen di Roma, che riassume le stesse conclusioni. Un lungo ordine del giorno è approvato all'unanimità dopo lunga discussione.

Da ultimo parla Comandini, sulla crisi esistente nel Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per gli orfani. Ricorda che a Palermo è sorto un convitto per gli orfani dei maestri e propone che tutti i maestri contribuiscano al mantenimento dell'Istituto, lasciando, ciascun maestro, un quarto di giornata del suo stipendio.

Il Congresso approva tra molti applausi l'on. Comandini.

De Robbis propone di raccogliere in un volume, a spese dell'Unione, tutti i discorsi che l'on. Comandini ha tenuto da quando è presidente dell'Unione e devolvere il ricavato a beneficio dell'Istituto per gli orfani dei maestri.

Comandini ringrazia vivamente. Vuol però che la pubblicazione sia fatta a sue spese, come contributo per l'Istituto degli orfani per i maestri. Rileva poi con soddisfazione l'interessamento che i poteri costituiti hanno rivolto al congresso, tanto che il presidente del Consiglio ha presenziato ad una parte dei lavori. Invita perciò tutti a perseverare nell'opera dell'Associazione. Dichiara quindi chiuso il Congresso. Applausi vivissimi. Sono le ore 20.

Come il ministro Pichon giudica il Gabinetto italiano

Roma, 16, ore 10.

Il *Messaggero* pubblica una conversazione avuta dal colonnello garibaldino Mereu col ministro degli affari esteri francese, Pichon, intorno alle dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Luzzatti ed al programma in genere del Ministero. Il ministro Pichon ha detto: « Le dichiarazioni non potrebbero essere migliori. Io sono stato personalmente lieto nell'apprendere che la Direzione del Governo in Italia era stata affidata al mio eminente e caro amico on. Luzzatti, di cui conosco i sentimenti di schietta e viva amicizia verso la Francia. Anche la scelta del marchese Di San Giuliano è stata benissimo accolta nelle sfere diplomatiche e nel mondo politico di Francia. Le dichiarazioni del vostro Governo alla Camera sono perfettamente d'accordo con le nostre speranze, e rispondono pienamente alla aspettativa dei vostri amici di Francia. L'on. Luzzatti ha posto opportunamente in luce la missione attiva di conciliazione e di concordia che l'Italia può compiere, coltivando con pari lealtà le sue alleanze e le sue amicizie. Essa ha interessi che non urtano in alcun punto quelli delle grandi potenze pacifiche come la Francia, e che possono invece conciliarsi ovunque e sempre con essi. Ma non basta fare una constatazione; conviene anche trarre le conclusioni che ne derivano. E' necessario spiegare concordemente le nostre forze nell'intento di riunire e combinarli con gli interessi generali della pace e della civiltà, gli interessi speciali tra i quali non esistono divergenze nè contraddizioni. Io sono intimamente persuaso che tale sia lo scopo al quale sarà rivolta la diplomazia dell'onorevole Luzzatti e dell'on. Di San Giuliano ».

E' stato chiesto poi al ministro francese degli esteri se egli crede adunque che, mercè l'opera di Luzzatti le relazioni di amicizia tra i due paesi potranno diventare anche più soddisfacenti ed intime...

« Non solo lo spero — rispose — ma ne sono convinto! L'Italia e la Francia camminano verso gli stessi ideali ed hanno molti obbiettivi comuni.

« Avete molto senso pratico, siete in pari tempo abbastanza amici del nostro paese, onde non si può non sperare di veder questa comunanza di ideali e di obbiettivi risolversi nel campo della realtà in applicazioni utili e fruttare risultati concreti. Mai come oggi io sono stato tanto persuaso che tale sia la meta verso la quale tenderanno gli sforzi dei nostri Governi. E tali intenzioni, la cosa va da sè, trovano il più largo consenso e il più largo ausilio da parte nostra ».

Una questione russo-tedesca che si complica sempre più

Berlino, 16, ore 8.

E' nota la questione pendente tra il capitano a riposo tedesco von Hellefeld ed il Governo russo, questione che ha dato luogo da una parte alla confisca a Padans, per parte dell'Autorità russa, del vapore *Anholt*, noleggiato dal von Hellefeld, e d'altra parte al sequestro, in nome di quest'ultimo, di fondi russi per un valore di 5 milioni di franchi, depositati presso la Banca Mendelsshon. L'affare ora si complica anche di più. Si segnala che, avendo il mandatario del capitano von Hellefeld, in Estremo Oriente, voluto recentemente spedire la nave a Saigon, con un carico di carbone, il vice-console russo a Yokohama ha protestato, affermando che il vapore era proprietà incontestabile del Governo russo. L'ambasciatore russo a Berlino avrebbe, a quanto si dice, trasmesso una Nota nello stesso senso alla Wilhem Strasse. Ora, ecco che il corrispondente berlinese del *Ruskoie Selo* avrebbe, secondo il *Berliner Tageblatt*, telegrafato al suo giornale che, in seguito a questo affare, l'ambasciatore russo lascierebbe prossimamente il suo posto.

Il trono di Mulay Hafid vacilla

Londra, 16, ore 9.

Il *Daily Mail* pubblica il dispaccio seguente da Fez, in data del 29 aprile: « Le tribù ribelli, comandate da Abdul Ybelik, figlio di Abdel Kader, hanno inflitto una grave disfatta alle truppe del Sultano, a 40 miglia soltanto all'est di Fez. Numerosi rinforzi sono stati chiesti d'urgenza. Il Sultano ha inviato tutte le truppe disponibili, il cui totale non oltrepassa i 500 uomini. I ribelli dichiarano che essi agiscono in favore dell'ex-sultano Abd El Aziz, la cui causa è ogni giorno più popolare. Il trono di Mulay-Hafid vacilla ».

Impazzita per la cometa

Treviso, 16, ore 7,45.

Si ha da Oderzo che la contadina Luigia Topon, di 40 anni, da Gorda, piccolo villaggio sulle rive del Monticano, fortemente impressionata di quanto si dice intorno alla cometa di Halley, ieri, recatasi nella chiesa del paese mentre si celebrava la Messa domenicale, diede in ismanie e si mise ad invocare Dio ad alta voce. Poi, gridando che fra pochi giorni tutto sarà scomparso, corse all'altare, abbracciò il prete, gli afferrò e strappò la stola, e con essa benedisse gli astanti, urlando come un'ossessa. Venne allontanata a stento dalla chiesa e rinchiusa nel Manicomio di Oderzo.

Una commovente funzione religiosa davanti alla salma di Re Edoardo

Londra 16, ore 9.

Una commovente cerimonia ha avuto luogo ieri sera a Londra. Al palazzo Buckingham, dietro richiesta stessa della regina Alessandra, un servizio religioso è stato celebrato nella sala del trono dove è attualmente esposta la bara che racchiude i resti del defunto Re. Tutti i membri della famiglia reale erano presenti. Bentosto un canto sorse lento, desolato, ma pur consolatore. Era il coro della cappella reale, che intonava l'inno « Quando la missione è compiuta ».

In fondo alla sala una specie di tribuna, sormontata da baldacchino portante la corona reale, era stata posta là dove il Sovrano prendeva posto, quando nei giorni di gala riceveva i suoi cortigiani e gli alti personaggi esteri. Venne pure eretto un altare: un po' innanzi si trova il catafalco su cui riposa il feretro, ricoperto interamente di una magnifica coperta cremisi ricamata con le armi reali. Ad ogni angolo del catafalco interamente rivestito di porpora ardono ceri in grandi candelabri dorati.

L'aspetto della sala reale è grandioso e tragico. Tra la bara e l'altare un grande inginocchiatoio è stato posto. La regina Alessandra si è inginocchiata qui circondata da tutta la sua famiglia. Quattro granatieri della guardia montano la loro ultima fazione dinanzi al feretro del Sovrano, ed un nuovo canto si è alzato e le teste si sono curvate sempre più. Il coro della cappella reale intona un ultimo inno « Riposa tranquillo, mio beneamato ».

Il programma della traslazione

E' stato pubblicato ieri sera il programma della cerimonia di martedì per la traslazione della salma di Edoardo da Buckingham Palace alla Westminster Hall. Il feretro sarà trasportato fuori dal palazzo da 12 uomini della compagnia dei granatieri del Re, comandati da ufficiali. Il feretro sarà deposto sopra un affusto di cannone e sopra il feretro si collocheranno la corona e le insegne reali e quelle dell'ordine della Giarrettiera. Lo Stato Maggiore dell'esercito e della marina aprirà il corteo. Seguiranno i marescialli, lord Kitchener e lord Roberts e tutti gli ufficiali d'ordinanza indiani nelle loro splendide uniforme orientali e gli aiutanti di campo di Edoardo. Quindi verranno le musiche militari, la compagnia dei granatieri del Re, e immediatamente avanti il feretro, il grande intendente del Re. L'affusto sarà fiancheggiato dagli staffieri di Corte e dai gentiluomini della Yeomen nelle pittoresche uniformi medioevali.

Re Giorgio, procederà quindi solo, e lo seguiranno il principe Alberto, il duca di Cornovaglia, il Re di Danimarca, il Duca di Connaught, il Re di Norvegia ed altri personaggi reali, come pure il granduca Michele Alessandrovitc di Russia, il principe Andrea di Grecia. Sfileranno poi i dignitari della Casa reale col maresciallo Evelynwood, gli ammiragli Freemantle e Edward Seymour, il brillante corteo degli scudieri e gentiluomini di camera, i funzionari di Casa reale e medici che assistettero il Re durante l'ultima malattia.

Nella prima vettura prenderanno posto la regina Maria, la regina di Norvegia, la principessa Maria, il principe Enrico. Nella seconda vettura vi saranno la principessa Cristiano Schleswig Holstein, la principessa Luisa, la principessa Enrico di Battemberg, la duchessa di Connaught. Seguiranno altre sei vetture che porteranno la principessa Andrea di Grecia ed altri personaggi reali e personaggi del seguito delle regine Alessandra e Maria.

Quando il corteo giungerà a Westminster Hall i granatieri della guardia toglieranno il feretro dallo affusto e il lord gran ciambellano e il conte maresciallo duca di Norfolk riceveranno la salma che sarà trasportata fino sopra il catafalco costruito appositamente. Gli ufficiali di terra e di mare porteranno il feretro fino in fondo alla sala scortati da araldi e uomini di armi in costume del secolo VI.

Il Re, i Sovrani esteri e i membri della famiglia reale si raccoglieranno dinanzi al feretro.

"Il Re è entrato nel suo regno„

Un giornalista è stato ammesso a visitare la sala del trono ove è stata collocata la salma di re Edoardo. Egli pubblica un lungo racconto sulle impressioni e dice che, entrando, ha avuto l'impressione irresistibile di una scena solenne, grandiosa, ma semplice, un silenzio tanto profondo quanto quello della tomba. Ma l'insieme della sala con le macchie ed i colori brillanti delle tuniche scarlatte dei granatieri della guardia, con decorazioni delle pareti in cremisi e bianco, con gli stendardi araldici in oro e colore, coi ricchi quadri, coi fiori funebri, cogli specchi enormi che sembrano abbagliare l'occhio, suggerisce piuttosto l'idea di un trionfo magnifico della vita che la vittoria della morte. Si sente, dice il narratore, che il Re è entrato nel suo regno.

Il *Daily Cronicle* annunzia che l'affusto portante la salma di re Edoardo VII sarà condotto dalla stazione di Windsor alla cappella dai marinai. Durante i funerali della regina Vittoria i cavalli che dovevano trainare l'affusto si erano mostrati recalcitranti ed i marinai erano stati sostituiti ai cavalli.

Questa volta ancora, anche perchè re Giorgio è di questo parere, saranno marinai che trasporteranno la salma del Re.

Allorchè la salma di re Edoardo arriverà a Windsor verso le una, il 20 maggio, l'artiglieria tirerà una salve di colpi nel gran parco. Le truppe formeranno siepe alla stazione ed alla cappella di S. Giorgio. La distanza è di circa un miglio. Il corteo sarà formato nello stesso ordine che a Londra. Parecchie centinaia di corone di fiori sono già arrivate a Windsor. Durante il tragitto da Paddington a Windsor tutti gli altri treni di questa linea saranno fermi e la strada ferrata sarà sorvegliata da impiegati ferroviari a tutto.

Re Alfonso partito per Londra

Madrid, 16, ore 8,45.

Il re Alfonso è partito stasera col sud-express diretto a Londra. Assisterà ai funerali di Edoardo.

Numerosi comizi antiellenici in Turchia

Atene 16, ore 7,45.

In tutte le città della Turchia ieri sono stati tenuti Comizi di protesta contro l'azione dell'assemblea cretese che ha giurato fedeltà al Re degli Elleni. In tutte queste riunioni sono stati votati ordini del giorno con cui si invitano gli Albanesi a deporre le armi e ad unirsi ai turchi contro i greci loro comuni nemici. Nei circoli ufficiali si deduce da questi voti tutti identici che i Comizi sono stati organizzati onde lusingare gli albanesi a creare una diversione nell'opione pubblica.

Costantinopoli, 16, ore 8,10.

Mahmud Chefcket pascià mentre negozia coi capi albanesi del *vilajet* di Mossovo per indurli a deporre le armi, raccomanda al Governo di adattare ovunque sarà possibile in Albania un contegno conciliante.

I Comizi che hanno avuto luogo in Macedonia per protestare contro l'azione dell'assemblea nazionale cretese sembrano essere stati ordinati dagli amici del ministro della guerra onde questi possa fare appello ai sentimenti patriottici degli albanesi.

Il doloso incendio di Nostra Signora di Arcola

La Spezia, 16, ore 21.

Da ieri ad Arcola incominciarono le feste religiose centenarie di Nostra Signora, che si venera nel santuario di Arcola, sotto il nome di Nostra Signora degli Angeli. Gran folla accorse ieri a presenziare all'inizio delle feste.

" Brucia la Chiesa! „

Ad Arcola, da vario tempo, sono in agitazione perchè per deliberazione del Consiglio comunale venne sostituito il nome della piazza di Nostra Signora degli Angeli in Piazza Francisco Ferrer. Vi furono dimostrazioni di protesta: venne tolta per ben due volte la targa recante il nome di Ferrer, e rimase quella primitiva. Infine tutt'ora trovasi una targa in legno con la scritta Ferrer, che è tutta lorda di sterco.

Ieri le funzioni si svolsero col massimo ordine e le autorità della Spezia avevano inviato sul posto diversi funzionari con agenti e carabinieri per la tutela dell'ordine pubblico, perchè non venissero disturbate le funzioni religiose.

Stamane alle cinque, inaspettatamente, giunse la notizia che il Santuario, ove celebravasi il centenario della Madonna degli Angeli, alle quattro era stato incendiato, e che gli arazzi di gran valore erano stati distrutti, e che i danni erano ingenti. Subito partirono il Commissario di P. S. e vari agenti, per un'inchiesta sul luogo.

In seguito all'autorizzazione avuta, anch'io mi recai sul luogo, ed ecco quanto ho potuto stabilire, avendo interrogato parecchie notabilità del paese. Da tempo si prevedeva che le feste religiose sarebbero state disturbate dal solito gruppo anticlericale: e non mancarono dai notabili, pressioni presso la prefettura perchè prendesse in tempo le necessarie precauzioni per evitare atti vandalici. In prefettura fu assicurato che tutte le precauzioni erano state prese; e che nulla di anormale sarebbe successo. Invece, con grande stupore degli abitanti, questa mattina alle quattro si sono sentite grida di allarme: « Brucia la chiesa ». Fu subito un accorrere degli abitanti; ed il sacrestano constatò che l'arcata a sinistra dell'altare maggiore era in fiamme. Gli accorsi riuscirono a domare l'incendio; ma gli arazzi antichissimi della parte sinistra del tempio, erano già stati distrutti.

Come avvenne l'attentato

Ecco come avvenne l'audace atto vandalico. Alcuni ignoti, saliti dalla parte a ponente del tempio, dopo aver innestato una scala, appoggiandola forse all'altezza di oltre dieci metri, ed aver fissato una corda per facilitare l'entrata, ruppero i vetri di una finestra del tempio, e precisamente nel coro, dietro l'altar maggiore. Con torcie accese incendiarono il santuario in vari punti; poscia, indisturbati, fuggirono, lasciando sul posto la scala con uno scalpello, pezzi di torcia a vento ed un fazzoletto. Venne pure accertato che le due scale che servirono per l'audace impresa furono rubate dal vicino casello ferroviario.

La cittadinanza di Arcola è indignatissima contro le autorità che non seppero o non vollero prendere quelle precauzioni necessarie per evitare la devastazione del tempio tanto caro agli arcolani.

Stamane da Pisa giunse il cardinale Maffi, che con l'assistenza dei vescovi di Sarzana e Massa incoronò la vergine. La corona d'oro venne offerta dalla famiglia dell'on. Fiamberti, il quale assisteva alla solenne funzione.

I danni arrecati al tempio ascendono a parecchie migliaia di lire. Tutti si augurano che gli autori non rimangano impuniti. Il vicario del tempio, interrogato, ha risposto che aveva richiesto al regio commissario, segretario della locale prefettura, che il tempio fosse protetto dalla forza, nella tema che qualche atto vandalico potesse commettersi dai soliti agitatori. Gli fu risposto che fosse tranquillo, che tutte le precauzioni erano già state prese: il fatto odierno non dimostra troppo favorevolmente le precauzioni che furono prese.

L'on. Fiamberti, interrogato, era indignato per l'atto vandalico commesso, ed avrebbe voluto che le autorità politiche avessero dimostrato più energia ed al tempo stesso avessero preso le debite precauzioni. Così non si sarebbero constatati questi fatti, che sono da tutti riprovati.

L'apparizione della Vergine

Assai conosciuta è la tradizione dell'apparizione della Vergine alle pie sorelle Schiamberti, avvenuta nel maggio del 1856 nel giorno di Pentecoste.

Fu allora che la Beata Vergine in mezzo a due angeli apparve in quel lembo di terra ove sorge il magnifico santuario a lei dedicato, bello nella sua architettura, per i suoi marmi, per le sue colonne, per le sue decorazioni. Tutto il giorno fu un accorrere di gente al Santuario, per assistere alle funzioni religiose pontificate da Sua Eminenza il cardinale Maffei e dei vescovi di Sarzana e Massa.

Nel pomeriggio si sono recati ad Arcola il giudice istruttore, il sostituto procuratore del re presso il Tribunale di Sarzana, per iniziare un'inchiesta. Hanno assodato che le due scale furono rubate ieri sera, verso le 23, dal casello ferroviario N. 15. Nel coro dell'altare maggiore si rinvenne uno scalpello lasciato dagli autori dell'incendio doloso. Venne pure stabilito trattarsi di compiuto antireligioso.

Nel pomeriggio si procedette a vari arresti.

Un individuo che non può più parlare
Un raro caso di sonnambulismo

Porto Maurizio, 16, ore 7,8.

Nella mattina del giorno 25 aprile, le guardie daziarie di Oneglia rinvennero, sul ponte Impero, un individuo elegantemente vestito, inzuppato d'acqua, che alle loro domande ed a quelle dei funzionari, rispondeva, invariabilmente: « La mer! la mer! ». Trasportato all'ospedale, lo sconosciuto fu visitato dai dottori. Nessuna contusione o ferita gli fu riscontrata: il suo aspetto era sano e normale: soltanto, una volta ricoverato, lo sconosciuto cadde in istato di coma, durante il quale nessun mezzo meccanico o elettrico valse a fargli pronunciare parola. Egli fu sottoposto inutilmente ad iniezioni dolorose, a scosse elettriche ed energiche reazioni.

Dal 25 aprile fino a venerdì, egli pur nutrendosi e pur mostrando di percepire quanto avveniva intorno a lui, non disse parola. Ieri soltanto, uscendo improvvisamente dallo stato comatoso, diede ai sanitari le sue generalità. Disse chiamarsi Jaques Keller fu Jacob, d'anni 49, da Berna, residente a Nizza, come domestico di un colonnello inglese. Disse di non ricordarsi assolutamente come potè pervenire [illegible] di qua, sul ponte di Oneglia. Dopo aver dato le sue generalità, il Keller ricadde nello stato di prima, e, nonostante si ricorresse a mezzi energici per farlo parlare, si chiuse in una [illegible]. I medici escludono nel modo più assoluto la simulazione, e credono trattarsi di uno strano speciale caso di sonnambulismo, complicato da fenomeni di epilessia e di amnesia.

L'Autorità di Pubblica Sicurezza indaga per accertare se le generalità fornite dallo strano individuo sono esatte.

Contrabbandiere sorpreso
mentre tenta trafugare 30 chilogrammi di saccarina

Arona, 16, ore 6,10.

Vengo informato che sul battello che parte da Lugano alle 19, diretto a Porto Ceresio, un maresciallo delle guardie doganali ha scoperto, in una valigia a doppio fondo, portata da un signore, di cui non si conosce il nome, 30 chilogrammi di saccarina, vale a dire, un materiale da valere, per [illegible], 2 tonnellate di zucchero. Il contrabbandiere è stato arrestato e tradotto alle carceri. La multa che egli deve pagare è di L. 24.500.

Venne pure arrestato un altro contrabbandiere, in possesso di 24 rivoltelle.

SPORT

AVIAZIONE.

Il "record„ del volo con passeggeri battuto da Kinet

Reims, 16, ore 10,5.

Si ha da Mourmelon Le Grand: L'aviatore Didier ha trasportato parecchie persone in diversi voli, che egli ha eseguito oggi. Martinet ha volato per un'ora con un vento irregolare. Egli ha in seguito volato a 150 metri di altezza al di sopra di Suippes, passando sopra Chalons, ha virato al disopra del campo delle manovre, ed è ritornato al campo per la via della Veuve e di Bouy, in 29 minuti. Il pilota Telard ha volato per un'ora e 48', con un passeggiero, a 50 metri di altezza, ed ha preso terra a causa della mancanza di combustibile. Kinet ha battuto il record del volo, con passeggieri, in 2 ore, 51', 10". Questo volo è stato cronometrato da Beckelneff, dell'Aereo Club del Belgio, e da Zora, dell'Aereo Club di Francia. Lindpaintner ha volato per 45' 28". Eseguendo una terza uscita, Marinet ha trasportato dei signori e signore attraverso la campagna. Farman ha pure fatto parecchi voli con dei signori e delle signore, ad una grande altezza.

La settimana d'aviazione di Pietroburgo finita con una giornata senza voli

Pietroburgo, 16, ore 21.

La settimana di aviazione è terminata ieri. Gli spettatori hanno atteso da mezzogiorno sino alla sera i voli, che non poterono compiersi, perchè il vento era troppo forte; e perchè i motori funzionavano male e dei malintesi erano sopravvenuti tra gli aviatori. Il pubblico ha reclamato l'ammontare della spesa di entrata, che gli è stata resa.

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

La decima giornata.

Nonostante il tempo cattivo, un pubblico discreto assisteva alle corse. Giuoco animato.

Premio San Bernardino (corsa hunters G. R.), handicap discendente: L. 1500; m. 1800:
1.o « Misilbostica » (63) (Fabbri) C. Fabbri;
2.o « Calumel » (64) (Doria) Razza di Asnada;
3.o « Delia » (73) (Boschi) Alvisi Boschi.
Non piazzata « Argentina » (70).
Vinto per una incollatura; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Solferino (premio di serie. L. 2500 metri 1600):
1.o « Ksar » (51) (Benson) Razza Beaute;
2.o « Nobleite » (57) (Lane) Fratelli Corbella;
3.o « Hotte » (50) (Nagy) Sir Rholand.
Non piazzati « Spavento » (57), e « Cilesca » (52).
Vinto per una lunghezza; 6 dal 2.o al 3.o.

Premio Vinibo (corsa a vendere) L. 2000; metri 1000:
1.o « Irish Oack » (61) (Turner) G. Jona;
2.o « Assed » (52 1/2) (Georgi) Sir Rholand;
3.o « Guimardo » (55) (Woodland) Borghese-Ravaschieri.
Non piazzati: « Miranda » (46), « Belladilla » (45), « Bouton de Rose » (51), « Lady Ugly » (47).
Vinto per due lunghezze e mezza; 4 dal 2.o al 3.o.
Il vincitore rimase invenduto.
Le corse, a questo punto, continuarono sotto una pioggia torrenziale.

Premio Ancola — L. 3000; m. 1000:
1.o « Canegrate » (54) (Parga) Sir Rholand;
2.o « Saint-Simeon » (54) (Benson) Razza Bemale;
3.o « Montirone » (51) (Emory) G. Lopez.
Non piazzati: « Patrizia » (52), « Salasio » (51), « Ibura » (57), « Rostow » (54), « Elestea » (40).
Vinto per una lunghezza; 3 dal 2.o al 3.o.

Premio dei Dengs — L. 10.000; m. 1600:
La prova si corre sotto la pioggia torrenziale.
Ad un buon segnale di partenza, « Demetrio » prende la testa, con forte codazzo, per fare il giuoco alla compagna di scuderia.
Seguono « Alcmè » e « Brione ».
In dirittura « Demetrio » cede, e prendono la testa « Brione » e « Madoba », quando « Antonina » si avanza a grandi falcate, giungendo al traguardo prima.
« Stir », dalla coda, sorpassa tutti, in dirittura, arrivando terzo.
Quindi si ha:
1.o « Antonina » (46) (Woodland) R. Bastogi;
2.o « Madub » (46) (Varga) Sir Rholand;
3.o « Stir » (50) (Blackburn) [illegible] Rheinard.
« Wendrea » (46), « Demetrio » (56), « Vulcano » (56).
Vinto per due lunghezze e mezza; una dal 2.o al 3.o.
Non piazzati: « Brione » (55), « Alcmè » (55).
Festeggiato è il conte Riccardo Bastogi, proprietario del cavallo vincitore.

Premio Gravesena (a vendere) L. 3000; m. 1400:
1.o « Galibert » (52) (Blackburn) Neri De Zera;
2.o « Aira » (54 1/2) (Varga) Razza Catalina;
3.o « Ortensia » (51) (Woodland) C. Fabbri.
Non piazzato « Korsikal » (61), favoritissimo.
Vinto per sei lunghezze; 7 dal 2.o al 3.o.
Il vincitore venne ricomperato dal proprietario per lire 3000.

Premio Adamello (handicap discendente) — L. 4000; m. 2000:
1.o « Uzia » (49) (Benson) di Arenti-Roverella;
2.o « Dinghi » (57) (Varga) Sir Rholand;
Non piazzata « Hambatina » (50).
Vinto per tre quarti di lunghezza.

Le corse di cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiusesi ieri, alle ore 17, a Torino:

Premio Sangone (a vendere); L. 2000; metri 1400 — Milanese, [illegible], Urbina, Calumel, Galibert, (tutti i cavalli a vendere per L. 4000).

Premio Rivoli — L. 2000; metri 1800 — Fagna, Rasoule, Graziella, Angelica Kaufmann, Dracimacone, Vicente, Meraldo, Manio, Dreadnought, Sestilia, Danoli, Spavento.

Premio Tesoriera — Hand. sec.; L. 2000; metri 1200 — Miss Nut, Phantasm, Badr, Bellagio, Vicente, Theresia, Ezza, Ajaccio, Sàtacos, (Tanagra, non qualificata).

Premio Conte Di Sembuy — Hack.: G. R.: L. 1500; metri 3000 — Origille (3000), Ticino, La Fère Imbeaut, Calumel, Briège.

Premio Duca d'Aosta — Steeple Chase: G. R.; hand. disc.; L. 3000; metri 3000 — Rio de Vesu, Our Son, Blue Boy, Sibilla, Lady Croft, Pentecoste, Galiana, Brigata, Nekuso, Damnier, Wandering Minstrel, Gotrana, Holy Boy, Safari.

AREONAUTICA.

Il grande concorso internazionale di Torino

La Commissione esecutiva del Concorso aeronautico internazionale, indetto pel 29 corrente, al Giardino Reale, ha stabilito che l'assegnazione dei posti disponibili nelle navicelle dei palloni partenti, nazionali ed esteri, segua in questo ordine:

I soci nuovi iscritti alla Sezione di Torino, dal 1.o aprile a tutto il 23 corrente, che ne facciano domanda.

I membri del Comitato promotore, a loro richiesta.

I soci della S. A. I. T. che facciano domanda di ascensione, a termini degli articoli 42, 45 e 46 dello Statuto sociale, e degli articoli 25, 27 e 29 dello Statuto della Sezione Torinese.

I soci della S. A. I. T., a loro domanda, perchè si trovino in regola coi pagamenti, sia di tassa di iscrizione, sia di quota annuale in corso.

Le iscrizioni relative alle quattro categorie sopraccennate si chiuderanno il giorno 23 corrente, ore 24, e debbono essere recapitate per iscritto alla sede sociale, corso Regina Margherita, 52.

Tutti i soci della Società Aeronautica e dell'Associazione della Stampa Subalpina, riceveranno un biglietto di invito, per assistere alla importantissima gara.

FOOT-BALL.

Le dimissioni della Presidenza federale del Foot-Ball italiano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Oggi, all'Arena, con un tempo orribile, si sono incontrate una squadra composta di giocatori milanesi, contro una di Zurigo. Il match fu nullo.

Pubblico discreto, malgrado la pioggia.

— Oggi pure ebbe termine il Congresso della Federazione Internazionale. Come chiusura, il presidente della Federazione Italiana, ragioniere Bosisio, ha rassegnate le dimissioni dalla sua carica. Si crede che tutto il Consiglio federale lo seguirà nella dimissione, recentemente causata dalle polemiche sorte dopo il fallito match finale tra la « Pro Vercelli » e l'« Internazionale F. C. », per il Campionato di quest'anno.

ARTI E SCIENZE

"LE REFUGE„

Pièce en trois actes par Dario Niccodemi

(Politeama Chiarella - 16 maggio 1910)

Il castello di campagna dei signori De Volmières è pieno di ospiti. La signora ama divertirsi e circondarsi di invitati che passano con tal lietamente le giornate, tra giuochi, partite di piacere, gite in automobile.... Solo il signor Gerard De Volmières, il marito, non partecipa alle brigate rumorose. Egli se ne sta nelle sue stanze, in un angolo remoto del castello, indifferente, estraneo quasi alla vita che gli ferve intorno, e lascia alla moglie la maggior libertà, alla sola condizione di essere lasciato, a sua volta, nella maggior pace. Pure, egli è giovane ancora, ricco, intelligente, artista, dacchè disegna dei cartoni che, a quanto pare, sono assai pregiati e ricercati dai collezionisti. Niun avvenimento intorno a lui sembra turbarlo o smuoverlo dalla sua fredda elegante cortesia di gentiluomo rinchiuso nella più misteriosa indifferenza. Lo stesso incidente automobilistico che ora — all'aprirsi del dramma — fa affluire nelle silenziose sue camere appartate, dove l'accesso è negato a chiunque — la folla degli ospiti, non interrompe la sua calma abituale. Gerard De Volmières si accontenta di congedare molto cortesemente i suoi visitatori senza mostrare di preoccuparsi, nè d'interessarsi all'episodio che è sopraggiunto a' suoi ospiti. In verità la sua condotta comincia a sembrare inesplicabile.

Ma la spiegazione l'avremo fra poco, quando, sfollati gli ospiti, Juliette De Volmières, rientrerà nelle stanze del marito, decisa ad averla ella stessa. Alla fine — tali press'a poco, sono le ragioni che espone la signora un po' sdegnata — alla fine non si può più andare avanti così. L'indifferenza ch'egli affetta per quanto si svolge nel castello, non è più sopportabile, bisogna finirla, perchè essa stessa diventa ridicola dinanzi ai suoi invitati. Quale è motivo che la fa così agire? Sì, ella ha la più ampia sconfinata libertà ed indipendenza, ma la libertà e l'indipendenza che .... arroga, sono forse per far comodo a' suoi amori segreti. Dopo tutto, ella è stanca, stanca del suo egoismo, della sua freddezza, del suo supremo disinteressamento per tutto ciò che la riguarda. Ed è gelosa della vita, del mistero che l'involge, perchè egli ha un'amante, — non è vero?

Gerard De Volmières che ha ascoltato tranquillamente, interrompendo con pochi monosillabi la sfuriata della moglie, risponde con tutta calma: — Sì.

— Bada che ho tempo ancora per renderti il ricambio, — esclama esasperata Juliette...

— Non ti sarà difficile perchè ne hai l'abitudine, — ribatte Gerard.

Questa risposta inattesa del marito ci fa entrare in pieno dramma. Convien dire che l'« ouverture » non è condotta senza abilità ed interesse. L'autore con una buona mossa ha saputo dipingere il vecchio tema a nuovo, rivolgere la nostra curiosità ad un motivo inaspettato.

Juliette De Volmières ha avuto in eccito un amante: quel Louis De Saint-Airan che è tra gli ospiti attuali del castello e che — lo vedremo tra poco — sosterrà ancora una parte nel dramma che ci attende. E Gerard ha conosciuto il tradimento della moglie, ma ha taciuto: ha soffocato nel silenzio la ribellione del suo orgoglio, del suo amore, della sua gelosia. Non ha fatto scandali, non ha detto alla moglie una parola che rivelasse il suo animo, la lasciò credere, fidare nella sua ignoranza, e s'è rinchiuso nel suo attuale isolamento. Ora le sue parole hanno tolto ogni illusione, chiarito ogni dubbio, messo le cose a posto. Il passaggio di Juliette, dalla sicurezza trionfante di accusatrice, alla confusione e allo smarrimento della colpevole, è una situazione non priva di efficacia. Essa ha un movimento d'indiscutibile teatralità, e l'autore l'ha preparato con una buona e misurata ricerca di effetto.

Juliette tenta di supplicare, di spiegare, ma ora è la volta di Gerard, che esce dal suo laconismo consueto, e scaglia nell'animo della donna le parole terribili, definitive. E' inutile. E' finito il suo amore, come il suo desiderio di vendetta, come il suo odio verso il Saint Airan, cui poco prima ha persino stretto la mano. E in questo impeto, quasi di espansione, dopo tanto silenzio, egli grida in volto alla moglie la verità, ciò che egli, nonostante l'età, nonostante la sua volontà, nonostante ogni cosa sente ancora di bello, di puro, nel suo cuore: egli ama, ama perdutamente, come mai ha amato in vita sua, ama la donna che è sua amante. Ecco: ed ora che Juliette sa il suo segreto, può andare a divertirsi con i suoi ospiti. Juliette muta, angosciata, soffocando a stento i singhiozzi, esce dalla camera, dove Gerard rimane solo, nel silenzio della casa. E' notte: ad un tratto la porta si apre e una donna, avvolta in un gran mantello si avanza e si abbandona perdutamente fra le braccia di Gerard. E' l'amante: la signorina Dora Lacroix, la fidanzata di Louis De Saint Airan, che il castello di Volmières accoglie con la famiglia sotto il suo tetto ospitale.

La chiusa è un po' « vecchio giuoco », ma l'atto è condotto, nel suo insieme, con abilità e con forza. Procede serrato, sobrio con semplicità, e sopratutto si ringagliardisce verso la fine con quell'improvviso rivolgersi di situazione, che afferra il pubblico subitamente nel giro di un nuovo ordine di sensazioni. Gabriella Réjane (è la valorosa attrice di cui ieri abbiamo salutato il ritorno che ci ha fatto udire questo *Refuge*) recita quest'atto, che si riduce con le sue linee più importanti alla scena tra Juliette e Gérard, con arte ammirevole, con una ricchezza di sfumature squisite, eloquente di verità e di passione sia quando la sua bella voce ci fa udire la prima irruente parlata dell'irritazione, dello sdegno, sia quando, cangiate le parti, ella esprime, nel silenzio, con la meravigliosa maschera del volto, tutto il dramma di dolore, di rimorso, di angoscia rattenuta che pesa nella sua anima.

Il primo atto è senza dubbio per semplicità, per equilibrio, per condotta psicologica il migliore dei tre. Dopo, nei seguenti, noi ci sentiamo talora dinanzi all'artificio; l'azione si imposta su alcune situazioni che hanno nel loro sviluppo un po' dell'irruenza esteriore che è diventata la « maniera » del Bernstein, l'irruenza che colpisce, con le sue forme e con i suoi effetti immediati, ma non appare tutta pensata e lavorata con sincerità, nè con largo senso di logica procede e balza dal profondo dell'anima dei personaggi e del loro dramma.

Ma camminiamo ora più in fretta attraverso l'azione. Quando incomincia il secondo atto siamo al mattino dopo. Dora sta per uscire dalle stanze di Gérard, ma il castello è in subbuglio, la famiglia Lacroix è in terribile ansia dacchè fu trovata vuota la camera della fanciulla, e intatto ancora il suo letto. Mentre ognuno va in cerca dell'assente, e teme una disgrazia, e Gérard nasconde ancora nelle sue stanze l'amante per cercare una via di salvezza, per evitare lo scandalo, Juliette sale da lui. Ella viene con un sospetto che diventa tosto certezza. Ed ora che la verità ormai le è nota, il marito non trova altro espediente che quello di metterle dinanzi un foglio di carta, perchè ella chieda contro di lui il divorzio, il divorzio che a lui darà mezzo di sposare Dora e di rimediare allo scandalo. Tutto questo è, nel suo scopo, logico, umano: e non ha nulla di straordinario se collocato nella successione degli atti che conducono alla soluzione della critica posizione dei personaggi, ma nella rapidità scenica con cui è presentato assume l'aspetto di una condensazione eccessivamente architettata di situazioni drammatiche. Juliette dapprima quasi sta per arrendersi: ma poi l'amore non spento per Gérard, la gelosia, l'orgoglio ferito erompono in un grido di ribellione e di protesta. Come ella si ritira, giunge il Saint-Airan. Qui il dramma si riaccende più violento tra i due uomini, inasprito dall'antica e dalla presente rivalità. Saint-Airan non vuole rinunziare a Dora. Cinicamente egli confessa la verità: il matrimonio con lei, rappresenta per lui non l'amore, ma un affare che gli assicura l'agiatezza avvenire. Che ella sia stata l'amante di Gérard poco gli importa, dopo tutto: purchè ora divenga sua moglie. Egli lotterà fino all'ultimo per strapparla al rivale. Così quando Dora compare in mezzo ai due uomini, come per decidere, Saint-Airan le grida che non per amore Gérard è divenuto il suo amante, ma per desiderio di rivincita contro chi un giorno gli strappò la moglie.

A questa rivelazione, Dora, sconvolta, sente precipitare ad un tratto l'edifizio dei suoi sogni: e rifiuta assolutamente ogni proposta di Gérard. Ella non sarà mai sua moglie: le parole di Saint-Airan hanno gittato l'abisso fra di loro. E i due amanti stanno per dirsi ormai, pieni di angoscia, l'addio estremo, quando — e siamo ormai nel terzo atto — Juliette in un colloquio con Dora, la prega e la persuade a cedere, dacchè Gérard l'ama perdutamente, disperatamente e non per solo capriccio di vendetta. Sarà lei che scomparirà fra essi, per la loro felicità, per il loro amore.

Tutto ciò rivela in verità una tensione di situazioni che nella loro sommaria esposizione e nel loro rapido sviluppo mancano in fondo di quei passaggi chiari, lucidi, persuasivi, che sono la forza, l'energia sincera di un dramma. Voi sentite questi personaggi soltanto nel momento impulsivo della loro passione e del loro pensiero, e non potete naturalmente accettare tutti i loro atti: i quali possono generare alcune belle scene e situazioni frementi di immediato effetto, ma non sono troppo resistenti ad un esame sottile. Voi vi domandate, senza saper troppo spiegare, perchè basti una semplice parola di un Saint-Ayran a dividere due amanti: voi vi chiedete perchè mai Gérard non trovi parole nel suo amore, così ardente e puro, per persuadere l'amante a desistere, e perchè questo incarico debba appunto essere assunto dalla moglie, che così giunge al sublime sacrificio di perorare contro se stessa. Tutto questo evidentemente faceva comodo alla ingegnosa audacia dell'autore, ma non si dispone certo ancora nel suo dramma con quella evidenza di espressione e di psicologia che conquista veramente come un profondo moto di animo e non solo come un bel gesto scenico di personaggi.

Ma con tutto ciò questo dramma, nel quale Dario Niccodemi si è affermato con notevole progresso, ha qualità di forza e di teatro non comuni. La sua sobrietà, la sua energia, sono doti che attraggono, e che rivestono di nobiltà la fatica dell'autore.

Sebbene la sua parte non abbia nei tre atti del *Refuge* grande estensione, Gabriella Réjane vi apparve, e già accennai fin dal principio, interprete ammirevole. L'attrice squisita fece nella figura di Juliette palpitare tutta l'anima sua sensibile, e l'espresse con una incomparabile grazia di forme ed energia di passione. Nell'ultimo atto, quand'ella cerca di persuadere Dora, si è sentito nella poderosa umanità della sua interpretazione scomparire tutto il senso di artificio scenico che l'audacia della situazione reca con sè.

Del resto, tutto il dramma è squisitamente recitato. Paul Escoffier nella parte di Gérard, fu interprete pieno di vita e di calore, e specialmente nel primo atto di squisita sobrietà. Ed attori eccellenti si mostrarono il Signoret, nella sua semplicità espressiva, la signora Dermoz. Un ottimo complesso di interpreti insomma, che l'uditorio salutò e applaudì attorno alla eletta attrice, il cui fascino d'arte è tuttora così grande, così sottile, così raro.

Dopo il *Refuge*, Gabriella Rejane recitò con incantevole grazia la *Lolotte*, di Meilhac e Halevy. La virtù di questa interprete merita certo più di un uditorio scarso come quello di ieri sera. Essa merita, come già l'ebbe in passato, l'applauso e l'ammirazione di una folla. **di.**

Un concerto all'Accademia Filarmonica

Le dorate sale dell'Accademia Filarmonica, fiore squisito di eleganza settecentesca, si aprirono ieri sera ad una di quelle serate di cui l'antica Società ha il vanto, e che per signorilità di ambiente non hanno rivali. Quanto ha di più elegante la femminilità torinese vi accorse per udire in un concerto alcuni dei valorosi dilettanti che emersero nell'esumazione della *Nina pazza*, ed altri artisti, che cortesemente dettero il loro contributo.

Tra le fastose pareti del vasto salone, lucenti di vecchi ori, sotto la luce calda delle lumiere sospese, era una fitta siepola di teste brune e bionde, di nuche candide, di spalle ignude, fra lo svariare delle toilette chiare e lo scintillio delle maniglie argentate.

Poco dopo le 21 entrava nella sala la Duchessa d'Aosta, accompagnata dalla sua dama, contessa Castelnuovo e dai suoi gentiluomini, marchese Di Monorivello e conte Fossati, accolta dal presidente dell'Accademia, ingegnere Chevalley.

Far dei nomi! E' cosa ardua. La signora Rossi-Pelizza, la contessa Ricciolio, la contessa Carassi del Villar, la signora Marchesi, la signora Agnelli, la signora Cornagliotto, la contessa Galateri-Rossi, la contessa Grisi, le signore Giocosa, Bologna, Biglia, Capriolo, Marsengo, Fricci, Pollone, Cattaneo, Pozzi, Desleu, Gibellini, Mazzucchelli, la contessa Buffa di Perrero, la contessa Parvopassu, la contessa Rina di Meano, la contessa Toesca, la signorina Bertea, la signora Becker De Martelli, la signora Poola, le signore Merlo, Pomà, Rocca-Durandi, Goltiand, Claretta, Rovere, Gonella, Gozzi, Voli, Giolitti, Ruffini, Ambrosetti, Crosa-Caretti, Solorelli, Hertz, Vigo, Gandolfi, Denina, Cibrario, la contessa Ceriana Mainori, la signora Ceriana-Chevalley, la contessa Gropello, la contessa Porro, la signora Franco-Spada, le signore Pavia, Arrigo, Nasi, Vignola, Sclopis, Della Chiesa, Canova, Hess, Buzzetti-Righini, Incisa, Zecchini, Villanis, Parea, Zani, la contessa Scati-Grimaldi, la signora Bonvicino, la contessa Mirafiori, la contessa Viglietti, la contessa De Cardenas, la contessa Incisa...

Il signor Paolo Sciallero-Carbone nell'aria del *Don Pasquale*; la signora Onorina Stallo-Marsengo nel *Viandante* dello Schubert, e nell'*Il te* dello Schumann; il conte Grisi nell'aria di Paisiello; il signor Pollone nella *Serenata* del Tosti, e nel *Fior di siepe* del Cantù, si ebbero dall'elegantissimo pubblico applausi calorosi; ma i più vivi toccarono alla marchesa Paveri di Fontana. La protagonista della *Nina pazza*, in un duetto del Mendelsshon, cantato con la signora Stallo-Marsengo, e nella *Primavera*, del Tirindelli, ebbe applausi vivissimi. Il duetto fu dovuto ripetere, ed alle domande di *bis* con cui fu accolta la romanza del Tirindelli, la marchesa Paveri corrispose cantando una romanza di Buzzi-Peccia. Tra le due parti del programma si ebbe un intermezzo strumentale, dovuto al violinista Vittorio Collino ed al maestro C. A. Cantù, che accompagnò e diresse l'intero concerto.

Poco prima delle 23 la Duchessa, che volle complimentare i valorosi esecutori, lasciava l'Accademia, ma la folla femminile e maschile indugiò ancora lungamente nelle bellissime sale, commentando il concerto e rimpiangendo che l'Accademia non sia più prodiga di riunioni musicali così felici per arte e per eleganza.

GLI ULTIMI RIFUGI

II.

"Quartieri d'estate„ e "quartieri d'inverno„

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, maggio.

Le sere di primavera, quando un tepido vento molle alita fra gli alberi rinverditi, tutta Vienna si rovescia nei boschi del *Prater*. Il gran viale rettilineo, che attraversa la foresta e che l'amore dei viennesi paragona al *Bois de Boulogne*, si riempie di vetture eleganti, allineate in due file interminabili: nel piccolo villaggio di baracconi, di giostre e di meraviglie internazionali cento organetti e cento voci rauche carnevalesche strepitano assordanti per invitare la gente alle rappresentazioni popolari di venti centesimi: le orchestrine di dame viennesi carezzano i cittadini che bevono la birra nei giardini: striscie luminose di riflettori rigano l'aria e inondano di luce bianca i viali dove s'accalca la folla, mentre nei sentieri che si perdono fra gli alberi le coppie scivolano mute cercando l'ombra. Allora anche i vagabondi, chiamati fuori dalla notte tepida, disertano lentamente a piccoli gruppi i loro buchi nascosti, dove avevano la dimora d'inverno, cercano altri rifugi nei giardini, fra gli alberi, come la gente che va in villeggiatura, e anch'essi, come chiamati da uno stesso fascino misterioso, dai quattro angoli di Vienna si raccolgono tutti nel bosco del *Prater* e vi impiantano i loro cosidetti «quartieri d'estate».

Ci vivono, essi dicono, bene. Questa gente diseredata ama intensamente gli alberi. Ha perduto tutto: ha inaridito nella sua miseria l'anima: ma ha serbato una strana passione quasi mistica, come l'istintivo culto religioso dei primitivi, per l'erba e le piante. E' ritornata ad una adorazione semplice delle cose naturali, che sono i soli doni della vita che le sono rimasti. Si direbbe che, liberato di tutte le stratificazioni sociali che hanno ingombrato lo spirito umano a traverso le generazioni, il sentimento di questi uomini, esclusi e così lontani dalla società, ritrovi l'antico fascino innato della terra e delle sue creazioni naturali. Ma i vagabondi di Vienna non amano solo il bosco del *Prater* per la poesia dei suoi alberi: gli hanno anche molta riconoscenza per i sicuri rifugi che dà. Quando si è ricercati dalla Polizia o anche semplicemente minacciati dalle sorveglianze contro il vagabondaggio, non è facile guardare in pace, senza inquietudini, le notti stellate. Per questo il bosco del *Prater* è un protettore eccezionale. *Die grüne Bettfrau* — lo chiamano famigliarmente i suoi abitatori notturni con una caratteristica frase, quasi intraducibile: la donna verde che dà in affitto i letti. Essa offre infatti a buon mercato degli ottimi letti sicuri. E' una dimora quieta. Ha certi suoi misteriosi labirinti, assolutamente impenetrabili a chi non vi è iniziato. Fuori dei viali segnati dai giardinieri, oltre l'angolo dove ogni sera le giostre popolari s'accendono di mille fiamme, c'è una sterminata foresta buia e silenziosa che addensa su una pianura di quasi duemila ettari la selvaggia folla dei suoi alberi. Là non ci sono strade e non va gente. Il luogo è selvaggio. Gli alberi vi crescono, tormentati da una furia spasmodica, aggrovigliati e contorti; s'avventano l'un contro l'altro e cozzano con i tronchi: s'avvinghiano stretti, intrecciano i rami in giganteschi nodi serpentini: sollevano, gonfiano, contraggono le radici possenti come in un estremo sforzo disperato per liberarsi dalla inesorabile prigionia della terra. In basso i cespugli spinosi, con le loro sottili braccia, tessono a torno la lotta dei giganti una fitta muraglia impenetrabile. I vagabondi di Vienna passano là. Conoscono le vie del labirinto. Nella lunga abitudine hanno affinata la loro astuzia e il loro senso dell'orientamento nel più folto fogliame e si guidano sicuri, al lume delle stelle, come le selvaggie tribù dei boschi. Sanno i piccoli sentieri invisibili che corrono tra gli alberi e conducono diritti ai loro rifugi. Nessuno li può sospettare. Si scoprono sollevando i rami che vi strisciano sopra e li nascondono e si chiudono, appena passati, con i loro spinosi cancelli naturali, che chiudono fuori inesorabilmente i profani.

Anche gli abitatori della città degli alberi dormono, come gli inquilini dei canali, in gruppi. Conoscono i vantaggi dell'organizzazione e della collettività. Si uniscono in piccole colonie per la difesa comune e per un lavoro in cooperazione a beneficio di tutta la comunità. Ogni colonia ha la sua villeggiatura. Ci sono caratteristiche capricciose vegetazioni di alberi e di cespugli che vi si adattano perfettamente. Talvolta le piante e gli arbusti s'intrecciano in giro, levando una vera muraglia spessa e compatta a torno una radura interna sgombra, dove cresce un soffice tappeto d'erba. Ognuno di questi misteriosi padiglioni verdi è già stato esplorato e occupato. I vagabondi vi hanno messo i loro minuscoli accampamenti che, così nascosti e difesi dalle spine delle siepi, rappresentano delle vere fortezze trincerate e inespugnabili. Vi penetrano, strisciando a carponi, con un'astuzia sottile e paziente, aprendosi con il coltello piccoli buchi, che chiudono poi definitivamente con arte, uscendo la mattina presto. Ed ogni sera mutano la loro porta d'ingresso. Così nascondono sempre le loro traccie e sviano le possibili ricerche della Polizia, mentre si assicurano sempre qualche occulta via di ritirata, per i casi di improvviso accerchiamento notturno.

Ma è assai raro che la Polizia, giungendo fin là, possa assediare con successo le loro fortezze e farli capitolare. Essi sono preparati a tutte le sorprese. Hanno misteriose comunicazioni con l'esterno a traverso i fitti rami degli alberi che li guidano per i loro piccoli sentieri aerei, protetti dall'oscurità della notte, molto lontano dai loro padiglioni. E possono ancora sempre contare sull'allarmi lanciato da qualche loro sentinella, che monta la guardia per turno. L'organizzazione di questi servizi di vedetta e di appostamento nella città degli alberi è complicata e perfetta. C'è già un piccolo esercito di guardie comuni, costituito dalle reclute raccolte fra tutti gli abitatori del bosco, che difende la città intera ed è scaglionato ogni notte lungo i quattro confini del regno verde. Veglia attento, scruta nella lontananza, perlustra i luoghi sospetti, si scambia con voci impercettibili i segnali, durante tutta la notte, fino all'alba. Una sua voce basta per gettar l'allarme in tutto il popolo notturno sparso nella foresta. Ma le comunità più numerose, e anche più inquiete, hanno ancora una guardia speciale a servizio del loro padiglione. Oltre il capo, nessuno nel gruppo può dormire pacificamente una notte completa. Ognuno, per turno, quando è giunta la sua ora, deve vegliare sul sonno dei compagni. Questa sentinella di fiducia ha uno strano modo di spiare il nemico. Si stende col ventre a terra e sporge la testa a traverso certe feritoie aperte in basso nei cespugli e può così sentir più distinti i rumori lontani ed esplorare tutto a torno, col capo rasente al suolo, senza essere veduta.

Sotto la sua protezione, gli altri possono dormire in pace. Edificano con molta semplicità delle comode capanne naturali. Stendono e congiungono sulle loro teste i rami, come nelle cupole dei chioschi, vi fanno salire il fogliame e riposano così al riparo. Vivono assai sobriamente. Si allungano in cerchio, si tolgono la giacca e la ripiegano sotto la testa come cuscino, stendono il sacco sulle spalle per coprirsi quando cade la rugiada e s'addormentano quasi ignudi, con le sigarette spente in bocca: le detestabili sigarette di un centesimo che fanno anche dimenticare il digiuno. E passano così la notte. Però nel gruppo v'è sempre qualcuno che non può dormire. E' un ammalato che si lamenta piano, tormentato dalla febbre, senza rumore per non tradire i compagni. Non può reggersi e giace tutto il giorno sul suo letto d'erba. La mattina i compagni, uscendo, gli lasciano un po' di pane e d'acqua, lo chiudono nel padiglione per nasconderlo e lo abbandonano al suo destino. Egli rimane solo: in compagnia degli alberi.

Talvolta un improvviso temporale violento li sorprende nella notte. Allora interrompono il sonno e si salvano dall'acqua. Se non possono più fuggire, si raccolgono tutti in piedi a torno gli alberi, uniscono i loro sacchi e stanno immobili per ore ed ore, flagellati dalla pioggia, nell'oscurità. La foresta, schiantata dal vento, urla e si contorce furiosa. Ma, nelle notti serene, il bosco è dolce e tranquillo. Dalla cupola del padiglione filtra la luce smorta delle stelle: i fasci di luce bianca lanciati dai riflettori dei baracconi oscillano pallidi sul cielo, nella lontananza, dietro i neri alberi giganti: il vento porta a ondate, in una confusa voce gaia, le risa della folla e lo strepito degli organetti nelle giostre. Laggiù v'è gente contenta. Essa non cerca nel bosco la quiete. Si diverte. Urla di voluttà dai carri delle «montagne russe» che precipitano con fragore. Ride. Non conosce l'oscura tragedia di questi uomini sparsi nel bosco, irrigiditi dal sonno sotto gli alberi, come sperduti soldati di un esercito disfatto.

Pure i vagabondi amano la loro «villeggiatura». Vi passano quattro o cinque mesi e, fin che la Polizia non li sorprende, rimangono fedeli al loro padiglione. Vedono in esso una loro proprietà e la difendono gelosamente. Non permetterebbero assolutamente ad un estraneo di usarne. Hanno un feroce egoismo corporativo che non conosce e non consente alcuna pietà. Così anche nel bosco, come nei canali, chi non appartiene a un gruppo ed è solo è cacciato inesorabilmente da tutti. Nel bosco, pure così sterminato, non c'è quasi posto per lui. Se ama la campagna deve cercar un rifugio altrove. Vagabonda dai giardini pubblici ai prati, dai viali alle strade di campagna. Questi solitari sono, fra tutti, i più tristi. Non hanno nella loro miseria un compagno e non possiedono una dimora fissa. Però godono più pace. Sono i più poveri e i meno colpevoli. Non devono nascondersi e le guardie, vedendoli, non li disturbano. Gli operai che vengono all'alba in città dalla campagna ne scoprono sempre un'infinità lungo i sentieri, sotto un albero, o nei fossi delle strade. Ma talvolta nelle loro ricerche randagie anche questi solitari hanno fortuna. Trovano un letamaio abbandonato, che nel mondo dei vagabondi è considerato una dimora di lusso, o vi si impiantano comodamente. A torno il *Prater* vi sono molti di questi depositi incustoditi, destinati ai prati. Lo strame dà un letto soffice e il tetto, che lo copre sui quattro pilastri, ripara dal vento e dalle pioggie. E' un rifugio raro. Chi riesce a scoprirne uno ancora inoccupato ne tiene gelosamente il segreto per goderne da solo, con comodità. Ma, se dispone di due pugni solidi che possano difendere all'occorrenza il suo buon diritto, ne fa una vantaggiosa speculazione. Vi mette su un piccolo albergo. Affitta ogni notte, a tariffa fissa, i posti disponibili della dimora e trova sempre clienti. Si è appunto scoperto nel *Prater* una di queste strane e curiose locande della miseria. Il padrone vi affittava i posti a sei centesimi per notte. Gli inquilini erano quasi tutti donne, reclutate fra le cosidette *Praterschlampen*, le povere amanti di tutti che vagabondano la notte nei boschi del *Prater* e vendono il loro desolato piacere a dieci o venti centesimi.

Ma le «villeggiature» non sono tutte qui. Il bisogno acuisce ancora il pensiero. La più caratteristica *home* estiva è quella che i vagabondi chiamano *Teppich-Klopferei*. E' stata certamente trovata da qualche solitario in cerca di un rifugio molto fresco e molto ignorato. Bisogna spingersi fin sulla riva del Danubio per vederla. Là, in angoli solitari, ci sono talvolta vecchi barconi abbandonati, tratti per metà a riva e sprofondati in terra, che sporgono sulla sponda la poppa larga e tonda, come un grande arco di legno. I vagabondi si rifugiano sotto questo venerabile tetto provvidenziale e costruiscono ai lati un piccolo muro di pietre, lasciandovi un buco per l'ingresso, raccolgono in terra un po' di paglia ed hanno con poca spesa una quieta capanna estiva, sulla riva del fiume. Ma qualcuno non si accontenta ancora. La paura di improvvise aggressioni lo fa risalire all'epoca delle palafitte. Dorme addirittura sull'acqua, fra i canneti, su qualche tavola galleggiante. Si è trovato anzi un vecchio disteso in una zattera, con una barca rovesciata sopra, come un coperchio, che lo nascondeva completamente. Entrava tutte le sere per una breve fessura nella sua gigantesca conchiglia di legno e s'addormentava in pace, dondolando sulla lenta onda del Danubio.

Questi sono i *Sommers-quartiere*, le migliori villeggiature dei vagabondi di Vienna. Chi li abita vi si trova bene. Vi rimane tutta la bella stagione, fino all'autunno inoltrato. Talvolta, alla metà di novembre, si trova ancora gente che dorme nei boschi e per le strade. Si direbbe ch'essa non voglia più staccarsi di là, dove ha vissuto così libera, con una proprietà sua e una gioia nuova, fra gli alberi e i fiori. E tutti gli anni qualcuno muore di questa sua folle passione. Sono vecchi o bambini addormentati all'aperto, in qualche lontano angolo, nelle notti d'inverno precoce. Il freddo li assopisce e li uccide. La neve li copre e li seppellisce. Li si ritrova più tardi irrigiditi, supini, colle mani ripiegate sotto la testa, calmi, come se dormissero ancora, sognando la loro campagna.

Ma di solito ai primi freddi i vagabondi disertano in massa i loro quartieri d'estate. Quando cominciano le pioggie e nel bosco e per i viali le foglie ingialliscono e cadono, quando i giardinieri scompongono le mille aiuole cittadine e i caffè ritirano i loro giardinetti estivi e fasciano le porte di vetri e di tappeti, essi si dividono in gruppi e ritornano ai loro antichi rifugi d'inverno. Vanno a popolare gli asili notturni, le baracche delle case in costruzione, gli anditi dei grandi portoni della città interna, scendono nei canali sotterranei, si rifugiano nelle cave abbandonate di pietre e di sabbia: ma un piccolo esercito di privilegiati, più forti e astuti, si ritira nei grandi *Winterschotels*, dove si accendono, come essi dicono, le stufe. Gli alberghi d'inverno dei vagabondi viennesi sono le fornaci. Cuociono i mattoni e riscaldano i senza-tetto. Si popolano nei loro anditi oscuri ai primi freddi e ospitano ininterrottamente per tutto l'inverno i loro laceri amici. I vagabondi vi scelgono con predilezione le loro *Schlafstelle* negli stretti corridoi che girano a torno le cataste di mattoni schierati contro il fuoco. Là il caldo è terribile: oscilla sempre fra i 45 e i 50 gradi. Le pareti scottano. Tra le fessure dei mattoni le fiamme del grande incendio centrale mandano guizzi e lampi. Le muraglie di mattoni, penetrate dal fuoco, gettano nella penombra una luce rossigna, come di sangue. L'aria è quasi irrespirabile. Queste gallerie eternamente lambite dalla fiamma sembrano luoghi di tortura. I vagabondi vi dormono per quattro mesi. Stendono, per soffocare il calore, vecchie stuoie sulle pietre che scottano del pavimento: rizzano tutto a torno con i loro stracci un piccolo paravento contro la gran «stufa»: mettono sotto il capo, come cuscino, qualche mattone e si coricano supini in lunghe file, quasi ignudi, con la loro scodella della minestra al fianco. Ogni «stufa» riscalda un reggimento. Un sorvegliante notturno mi diceva che la sua fornace sola ospita d'inverno, ogni sera, più di quattrocento miserabili. Ci sono fra essi molti bambini soli e qualche donna: dormono promiscuamente. Alcuni, per aver diritto a un posto migliore, si prestano prima di dormire a qualche piccolo servizio. Gli altri scompaiono in gruppi tra i mattoni, nel fuoco. Qualcuno per dormire più sicuro e tranquillo si rifugia nel canale sotterraneo, che sprofonda sotto il gran braciere, per il tiraggio dell'aria. In una galleria, proprio sopra la bocca centrale del fuoco, si radunano più di cento uomini: per occupare poco posto e potersi stare tutti si coricano in due file, riposando in una tutti sul fianco sinistro e nell'altra tutti sul fianco destro. Rimangono così irrigiditi tutta una notte, nel caldo asfissiante, senza potersi più muovere. Allora nell'oscurità, con tutti quegli uomini immobili, allineati, la galleria sembra un tragico deposito di morti raccolti da qualche immane catastrofe. Le fiamme illuminano a tratti questa scena muta.

Ma all'alba la galleria si vuota in un attimo. I vagabondi scompaiono silenziosamente come un esercito d'ombre. Ciascuno raccoglie il suo sacco, infila sotto il braccio la pentola della minestra e riprende il suo eterno cammino che non ha mete. Lascia il suo tranquillo posto caldo accanto il fuoco e va contro il vento e la neve.

Virginio Gayda.

Il dottor Secchi in pericolo di vita

Napoli, 16, ore 20.

Il *Roma* ha da Bari, che le condizioni di salute del dottor Secchi si sono, la notte scorsa, improvvisamente aggravate.

«Nei passati giorni, lo stato di salute del dottor Secchi si mantenne in condizioni discrete, e non si prevedeva affatto una ricaduta.

«Il dottor Secchi soffre di arterio-sclerosi diffusa, con disturbi circolari periferici, e per insufficienza omlocardiaca. Egli è anche affetto di un considerevole tumore epatico e catarro bronchiale, e venne riscontrata una quantità notevole di albumina.

«Questo suo stato di salute era abbastanza precario, ma non si riteneva imminente un inacerbirsi del male. Ieri sera, il dottor Secchi stette per qualche tempo a parlare nella sua camera, ove era vigilato da due agenti e da due carabinieri, poi andò a letto alle ore 1,30 del mattino, essendo còlto da brividi di freddo.

«Ad un tratto, la temperatura si elevò a 40 gradi: il polso registrava 100 pulsazioni.

«Il malato accusava forti dolori alla gola ed un sudore copioso.

«Alle ore 6,30, egli è stato visitato dal dottore Saya, il quale ha notato, oltre i fenomeni suindicati, una tumefazione alle giandole linfatiche, alla regione cervicale destra, nonchè nella regione sotto mascellare, fenomeni dovuti a infezione di origine tonsillare.

«In seguito a questi nuovi fenomeni, che, messi in confronto alle condizioni del malato, sono molto gravi, i sanitari hanno indetto per domani un consulto. Il malato è gravissimo ed è in pericolo di vita».

La morte d'un illustre dantista

Firenze, 16, ore 21.

Quest'oggi, nella clinica chirurgica dell'ospedale di Santa Maria Nuova, cessava di vivere il prof. Fedele Romani, docente di letteratura italiana al R. Liceo Dante. Il prof. Romani non aveva ancora 55 anni: era un eminente letterato ed insigne dantista. Oltre che al Liceo insegnava anche all'Istituto della SS. Annunziata, ed era libero docente in un Istituto superiore. Pubblicò anche numerosi studi di filologia e di glottologia e rivolse le sue cure specialmente allo studio del dialetto abruzzese.

Indagini su un presunto infanticidio

Modena, 16, ore 22.

In questo momento presso il viale di Circonvallazione fuori Barriera Garibaldi, è stato scoperto un cadavere di un neonato di sesso femminile in avanzata putrefazione. Si ritiene fosse stato riposto colà da parecchi giorni.

Sono accorse le Autorità e numerosi agenti. Si teme si tratti di infanticidio. Le Autorità fanno indagini.

Le lagrime e la vergogna della ricca signorina infanticida

innanzi ai giurati bolognesi

Il suo delitto di sangue e di calunnia vien giudicato a porte chiuse

L'interrogatorio, le perizie, la testimonianza dell'amante

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Bologna, 16, ore 21.

Un anonimo novellatore senese del 1350 o poco più giù, dopo aver narrato la lacrimevole storia della figlia di un principe della Catalogna che aveva fatto «copia di sè» a un palafreniere del padre, il quale palafreniere era uomo vigoroso ma d'ignobile razza, ed ebbe da lui un figlio che essa strangolò con le sue stesse mani per errore del castigo paterno, concluse: «E sogliono queste cose avvenire perchè il cuore di una giovine e fiorente donna è siccome l'arco teso per cui scoccano le quadrella più rapide che non la volontà dell'arciere e vanno là talvolta dove l'arciere non ha voluto».

La signorina Maria Sani concludendo davanti ai giudici inquirenti la sua più lacrimevole storia ancora di quella della figlia del re di Catalogna ha detto qualcosa di molto simile. Ella disse infatti: «Fu un breve fallo, e fu un momento di follia amorosa, perchè il cuore mio pulsava di gioventù e fremeva di desiderio».

Peggio della principessa di Catalogna

Il palafreniere è questa volta uno *chauffeur* per essere al corrente coi tempi, ma le due storie dimostrano che il cuore e la psicologia delle donne è sempre stata la stessa in tutti i tempi. Più lacrimevole storia, ho detto, fu quella della signorina Sani, che non quella della principessa di Catalogna, perchè questa trovò grazia presso il padre, che ebbe potere di dare una contea al rozzo palafreniere, che un giorno gli aveva salvato la vita, perchè potesse ora sposare la figlia. La signorina Sani invece trovò un medico che, ligio fermamente al suo dovere, la denunciò ai giudici e versa ora lacrime più cocenti che i baci che ella avida di vita e di gioia aveva cercato sulle labbra di uno *chauffeur*. Ne ha versate delle lacrime Maria Sani: ne ha versate tante che ogni onta forse potrebbe esserne lavata se il lavacro delle lacrime non fosse che una figura retorica. Quando i non molti astanti la vedono stamane entrare nella gabbia, quelli che la conoscevano nelle ore sue felici, in quelle ore in cui il sangue fluiva rapido, pulsante, fremente nelle vene, accelerando i fremiti delle nari, e i palpiti del cuore, e i battiti del polso, ebbero un angoscioso stupore. Ella non è che l'ombra di sè, esclamarono. Che rovina! L'esclamazione, che aveva solo un punto di vista estetico, ha però anche una profonda ripercussione morale. Chi sentendo questa esclamazione non riponsa alle terribili ore di vergogna, di onta, di sconforto, che questa giovinetta ha attraversato dal giorno in cui i dolori della maternità, quei dolori che mettono tanta luminosità di gioia sul viso delle giovani madri, incominciarono a farle comprendere tutta la dolorosa realtà del suo fallo, e a maturare nel suo animo la disperazione di colei che si trova di fronte all'irreparabile, così da farle maturare nell'animo il tragico e terribile proposito. Pure il giudizio intorno a lei non può essere a tutta prima benigno. La storia sempre torbida e angosciosa delle infanticide è storia molto frequente nella cronaca giudiziaria. E' frequente, come sono frequenti le imprudenze entusiastiche e frenetiche di gioia dell'amore, come sono frequenti le fralezze e le cadute delle anime umane. Ma quasi sempre esse storie nascondono nelle loro pieghe l'ingenua storia di un'anima di una fanciulla inesperta, abbandonata a sè senza il conforto di virtù materne e familiari, ingannata dall'uomo che per il primo le aprì gli occhi alla luce abbagliante dell'amore. L'uomo ha poi tradito: è fuggito con la viltà del maschio, sazio delle gioie che ha goduto coll'inganno e con le blandizie o con le lusinghe. E allora, la piccola operaia che ha respirato l'aria torbida e corruttrice dei grandi falansteri che sono le fabbriche moderne, o la povera contadina che amore ha convinto nelle veglie lunghe e pazienti al dolce tepore della stalla, o con l'ebbrezza del magnifico sole sfolgorante per l'aria campagna, vengono davanti ai giudici a narrare la loro avventura che è sempre la stessa, che sarà sempre la stessa, perchè l'amore trionfa di ogni esperienza e di ogni evoluzione moderna dell'intelligenza e della coscienza.

Maria Sani, no. Maria Sani era ricca, era corteggiata, aveva anche un fidanzato. La vita — se ella avesse avuto maggiore pazienza d'attesa — avrebbe potuto darle i suoi diritti alla gioia e alla felicità; ma ella volle anticiparli precipitosamente e non scelse la via più pura.

Anche nei falli d'amore la folla vuole che non si faccia torto a una certa eleganza estetica. Ecco perchè la folla non simpatizza per Maria Sani. La folla è democratica; ma però disprezza la donna che nel suo amore scende in basso invece di salire. Le donne sono sempre inesorabili contro le loro simili che han peccato con imprudenza.

Piange ed ha vergogna

— Ed è contro le donne che noi domandiamo le porte chiuse, non contro la stampa! — mi diceva stamane l'avv. Venturini, zelante difensore della disgraziata Maria Sani. — Esse sono troppo implacabili. Esse godrebbero troppo della sventura e della gogna di questa disgraziata!...

Intanto Maria Sani, nella gabbia, piange, piange quasi quieta, lungamente, desolatamente, come quella che sola nel piangere trova un conforto nel suo dolore. Essa è entrata lenta, col passo vacillante, lo sguardo chino. Tutti hanno cercato il suo occhio ed il suo volto; ma ella li ha nascosti, prima in un fitto velo, poi nel moto di vergogna che le fa abbassare la fronte. Ora è una figura molto esile, quasi patita. Un giorno, invece, era una gagliarda giovane. Ora dell'antica opulenza di forme non resta che la troppo marcata grossezza di lineamenti nel volto. Nella nera, sottile, attillata e modesta veste, la sua desolata figura appare più triste ancora. La folla è venuta per vederla, ed è poca per ora. Molti studenti e scolaretti, che non hanno dovuto nemmeno marinare la scuola, perchè oggi è giorno di vacanza. Qualche donna va guardinga, quasi esitante ad avanzare; ancora, dunque, la cattiva curiosità femminile, tanto temuta dal buon avv. Venturini, non ha mandato avanti che poche e prudenti avanguardie.

— Non tema: il grosso verrà poi! — assicura il vecchio avvocato, che ha buona conoscenza, io credo, così dell'ambiente giudiziario come delle consuetudini donnesche.

Intanto Maria Sani, appena entrata nella gabbia, va a rincantucciarsi in un estremo angolo. Vasta è la gabbia e vasta è la sala, che vorrebbe avere anche una certa aria monumentale. Il carabiniere, vedendo la giovine camminare sino al fondo della gabbia, vorrebbe trattenerla; ma il capitano, che ha indovinato tutta la confusione e tutto l'orrore dell'accusata, che sente penetrare nella carne, quasi nell'animo suo, mille sguardi indiscreti, si volge al carabiniere e gli dice: «Lasciala stare!».

E Maria Sani si accoscia sulla più alta panca. La disperazione della sua vergogna le ha suggerito una buona mossa strategica. Lassù, proprio all'ultimo canto della gabbia, un assito le toglie la visione del pubblico e la nasconde agli occhi indiscreti. Ella si rincantuccia là nella speranza di sottrarsi a tutti gli sguardi. Ma presto la sniderà il presidente quando le dovrà chiedere le sue generalità.

E' lassù, seduta, raggomitolata, nasconde il volto nelle mani inguantate di nero. Piccole mani: io penso le terribile ora in cui esse compirono il gesto orrendo, non estetico, come quello dell'eroe dell'*Innocente*, di D'Annunzio; ma brutale, feroce, che non si comprende come una madre abbia potuto compiere. Una madre! Di quale orrore riempie questo nome l'infelice donna, che siede ora in questa gabbia! Il pubblico inesorabile, questo le rimprovera, più che la sua caduta. Non era ella ricca? Non poteva ella tenere con sè quella creatura che, se pure nata dalla colpa, non poteva non essere, per una madre, cara, perchè fatta del suo sangue e della sua carne? Maria Sani non è la misera che, caduta in un momento di abbandono, deve nascondere al marito lontano, che ritorna, la prova palpitante del suo fallo; non la povera misera, che vive del suo lavoro, e a cui la creatura nata dalla colpa le toglie il modo di procacciarsi il pane... Questo, il pubblico non perdona a Maria Sani.

Lo "chauffeur„ amante e il fidanzato calunniato

E' anche questa sua condizione di ricchezza, che rendendo più incomprensibile il suo delitto, fa fantasticare il pubblico, come gli antichi novellieri, intessendo nella volgare storia della colpa di un amore sensuale, episodi strani, quasi leggendari. Per certuni, che vogliono parere meglio informati, la verità non è stata detta ancora, e il mistero si annidarebbe sotto il *confiteor* della bella peccatrice, e il *mea culpa* dell'intraprendente *chauffeur*. I re delle novelle antiche remuneravano talvolta la paternità dei loro figli ai loro salvatori. Il pubblico vorrebbe ricostruire così, forse con la memoria di tali novelle, un troppo cavalleresco romanzo. Lui, che in berretto da guidatore d'automobile, passeggia ora nell'anti-sala, fumando una sigaretta, e con la disinvoltura di un uomo avvezzo a correre tutte le vie della vita e tutti i suoi rischi e i suoi accidenti, avrebbe una compiacenza degna degli scudieri del re Ansaldo. Ma non mi pare l'uomo da far ciò. Ha un viso acceso, con due occhi inquieti e vivi: non ha la bellezza del paggio del racconto di Balzac, non ha la prestanza del palafreniere del re di Catalogna. Dunque, è vero che per le fortunate conquiste d'amore con le donne non occorre all'uomo che dare un punto al diavolo. E' questo, forse, lo *chauffeur* della signorina Sani lo dà. Mentre egli misura a passi nervosi la sala da un lato, dall'altro lato il tenente Pastrovich, l'ex-fidanzato della signorina, tra alcuni amici, passeggia e chiacchiera. Egli, è esile, bruno, elegante. Veste in borghese. Egli deve pensare che nel cuore delle donne la perfidia sa tutte le raffinatezze e sa tutte le audacie. Egli potrà perdonare, forse, se la disperazione, o il carcere, — come l'accusa crede, — ha tratto la sua donna a cercare la sua rovina. Egli potrà perdonare, perchè l'anima di Maria Sani non conobbe ancora la perfidia della perfidia, che è delle donne più malvagie. E quando egli la guardò negli occhi, invocando che ella facesse lo stesso e che fissasse le sue pupille nelle sue, Maria Sani ruppe in pianto, e più potè il ricordo dell'amore che la disperazione della salvezza. Perchè Maria Sani si indusse a calunniare l'ex-fidanzato? Fu proprio per la vergogna di confessare la bassezza della sua colpa, e per dare a questa quella dignità, che la salvasse da un maggiore obbrobrio? Fu calcolo? Fu speranza di trarre il fidanzato, con un tranello e con uno scandalo, al matrimonio? Qui è il mistero, che il pubblico vuol: mistero d'anima.

L'anima della donna è pur sempre la sfinge impenetrabile. Egli l'ha perdonata dell'accusa di calunnia. Le lacrime travolsero nella loro piena irrefrenabile il mistero psicologico del triste fatto, che dopo l'infanticidio moveva costei nella via di un non meno odioso delitto.

Nell'aula si sono andati intanto raggruppando i giurati. Si è seduto già il Presidente e il Pubblico Ministero. L'udienza sta per principiare.

La costituzione della giuria

Presiede l'udienza il cav. Rabasclni. Sostiene l'accusa il sostituto procuratore generale cav. Morandi. L'imputata è difesa dagli avvocati Aristide Venturini, Ettore Sighinolfi e dall'onorevole Bentini. Testimoni d'accusa sono i dottori Leonardo Cantelli, Cesare Ghillini, Cesare Biasi, Giuseppe Guglielmini, Agostino Abate, tenente Ferruccio Pastrovich, Leonardo Marangoni. La Difesa ha indotto due testimoni e cioè i due medici che assistettero Maria Sani allorquando, dopo il parto, fu colpita da nefrite e venne ricoverata nella clinica di Sant'Orsola. Per concludere sullo stato mentale dell'imputata al momento in cui commise il delitto, sono stati indotti dal Pubblico Ministero il prof. Ruggero Tambroni, direttore del Manicomio di Ferrara, e dalla Difesa il prof. Raffaele Brugioni, direttore del Manicomio d'Imola.

Maria Sani non ha ancora mai levati gli occhi. Curva su se stessa, singhiozza disperatamente. Il presidente intanto prepara la Giuria. Alcuni dei chiamati deducono ragioni di esclusione, alcuni per occupazioni speciali o per parentela coll'imputata. Il Pubblico Ministero acconsente che si rimandino per sempre costoro. Per costituire in modo definitivo la Giuria il pubblico è allontanato. Esso s'ingolfa negli androni, si disperde per qualche momento, poi ritorna a sostare paziente avanti alle porte della sala. Lo *chauffeur* continua a camminare in lungo e in largo, fumando la sua ennesima sigaretta. L'essere l'uomo del giorno, non gli pesa. Dopo tutto c'è un certo orgoglio maschile nell'essere l'eroe di un romanzo d'amore, ove l'eroina può essere stata invidiata e corteggiata assai. Uno *chauffeur*, poi... Ecco un personaggio che la civiltà moderna ha portato ad avere anche il suo ruolo nei più singolari intrighi d'amore. E veramente questo personaggio — bisogna dirlo — si è affermato in questo ruolo con molta frequenza e con efficacia vittoriosa.

La Giuria è finalmente composta: ottimi cittadini dell'aria bonaria, e di brava gente campagnuola. Maria Sani troverà in essi dei bravi giudici? La campagna è semplice, ma è anche semplicista. Se c'è una donna colpevole di un fallo d'amore, — dice la buona gente, — c'è anche un uomo traditore. E qui, lo *chauffeur* Marangoni, a quanto si dice, avrebbe moglie e figli! Maria Sani intanto è scesa ed è venuta al primo scalino della gabbia.

23 anni, orfana, bolognese...

Il presidente che ha l'aria grave e severa, le dice:

— Voi siete Maria Sani del fu Enrico?

La ragazza leva finalmente il volto in alto. Fitto è il velo che lo ricopre. Nulla o poco delle sue fattezze s'indovina dietro di esso. Ha gli occhi larghi del colore della pervinca; ha delle ciglia lunghe e fitte. Credete a me, — dice un collega bolognese che la conosceva, — era una bellissima giovine e aveva fama di correttezza e di onestà. Fu debolezza di un momento? Fu inganno? Ecco il problema che dovranno sciogliere i buoni giurati campagnuoli. Intanto il presidente continua:

— Avete 23 anni?

— Sì.

— Siete nata a Bologna?

— Sì.

— Siete stata a Bologna?

— Sì.

L'imputata ha una voce chiara e vibrante, il suo viso è di fiamma. Forse, per il lungo piangere.

— Sedete — le ordina il presidente.

Maria Sani ricade sulla panca come prima; nascosto il viso nelle mani e ricominciando a piangere e a singhiozzare con lunghi singulti che le rompono il petto.

Appena il presidente ha terminato tutte le formalità, l'avv. Venturini si alza e dice:

— Io mi permetto di fare un'interpellanza al Pubblico Ministero per domandargli se egli intende o non usufruire della facoltà che gli da l'art. 278 del Codice di procedura penale, il quale vuole che in certi speciali casi si possa procedere a porte chiuse.

Il presidente però interrompe l'avv. Venturini e gli dice: «Aspetti che sia costituita la Corte». Allora fa fare dal cancelliere l'appello dei giurati e quindi fa loro prestare il giuramento con la formola scritta che l'usciere va man mano presentando ad ogni giurato, il quale pone la mano su di essa e dice solennemente: Giuro!

Durante questa funzione, che qui è fatta con molta maggiore solennità che non alla nostra Corte d'Assise di Torino, l'imputata continua a piangere e a singhiozzare. Tratto tratto si porta il fazzoletto agli occhi e con una mano la fiala dei sali al naso.

La Difesa vuole le porte chiuse e il P. M. no.

Appena anche quest'ultima formalità costitutiva della giuria è terminata, l'avvocato Venturini domanda un'altra volta al pubblico ministero se intende far uso della facoltà dell'art. 278 del Codice di procedura penale, riservandosi — qualora il pubblico ministero non credesse opportuno l'applicazione di tale articolo — di dire le ragioni per cui egli crede invece che il procedimento debba cominciare a porte chiuse.

Il pubblico ministero subito si alza e dice:

— Non credo affatto che sia qui il caso di allontanare il pubblico dall'udienza. Qui si tratta di una imputazione di infanticidio e non affatto di un'imputazione che possa ledere la moralità del pubblico o che possa essere ragione di pubblico disordine. Perciò io credo che per ora si possa proseguire a porte aperte. In seguito, se capiterà qualche punto della discussione che possa mettere in pericolo la pubblica moralità, allora si potrà provvedere a procedere a porte chiuse.

Ma l'avvocato Venturini non si arrende a questa ragione del pubblico ministero e svolge i motivi per cui egli crede che il processo si debba svolgere a porte chiuse. Egli dice:

— Faccio questa istanza a nome di tutta la difesa. La pubblicità dei giudizi è veramente la regola, ma ognuno sa che tutte le regole hanno le loro eccezioni. E' vero che l'articolo 278 del Cod. di proc. pen. dice che solo si possono chiudere le porte dell'aula quando sia in gioco la moralità o quando sia in pericolo in pubblico ordine, vero è che la richiesta dovrebbe essere fatta dal P. M.; ma non è men vero, anche, che questo provvedimento può essere preso di ufficio dal presidente.

«Quindi la difesa, questa volta, si rivolge al presidente perchè egli voglia fare buon viso alle ragioni che essa adduce, perchè il procedimento prosegua a porte chiuse. La pubblicità, signor presidente, è stata fissata nell'interesse degli accusati. Ora è naturale ed è logico che la difesa degli accusati possa far getto di questo suo privilegio. Quindi, la difesa domanda le porte chiuse e non vedo quale difficoltà possa essere avanzata dal P. M. come da chi regge le sorti del dibattimento. E' vero che qui si tratta solo di un'accusa di infanticidio, ma non è men vero che per spiegare le ragioni per cui questo infanticidio è avvenuto, è necessario indagare tutta la vita di questa sciagurata giovine contro la quale il P. M. ha usato anche delle parole molto gravi perchè le ha rimproverato dei veri e propri amorazzi. E' per la discussione di questi pretesi amorazzi che noi crediamo che in questo momento si verta in una materia tutt'altro che ascetica e tutt'altro che pura. Anzi io direi che siamo in un ambiente molto lubrico, io credo che per la moralità del pubblico sia necessario allontanare la curiosità privata che intorno a questo processo cerca l'occasione per poter provocare lo scandalo. E specialmente, io insisto su questa domanda perchè sia allontanato il pubblico femminile, come quello che più di tutti è accorso a questi dolorosi e tristi spettacoli. E' vero che, finora, poche sono le signore presenti; ma questa non è che la semplice avanguardia. Troppo di questo processo le donne si sono occupate e per loro, forse, si dovrebbero rinnovare i rimproveri acerbi del grande poeta Carducci e anche del Mazzini, il quale scriveva fiere parole contro la mania delle donne di assistere ai dibattimenti. Quindi noi — conclude l'avvocato Venturini dopo anche una elegante disquisizione intorno alla morale pura e alla evoluzione del concetto della morale dai popoli dell'antica Grecia fino a noi — qualunque sia per essere il risultato della nostra domanda, avremo almeno il conforto di aver fatto il nostro dovere per impedire che questo banco di dolore dove la sciagurata ragazza siede, non diventi una gogna e una berlina!

A queste parole dette con molta anima dal vecchio avvocato della Sani, gli altri patroni fanno eco con applausi.

Il presidente allora si volge al P. M. e dice: «Che cosa intende lei dire in proposito?».

Il P. M. se la sbriga con poche parole.

Egli dice: — Io ho detto il mio parere poco fa. La Difesa invoca il vostro potere, signor presidente, per il provvedimento che le è caro, e a me non resta che rimettermi completamente a voi, eccellenza.

Il Presidente allora si rivolge all'accusata: — E voi avete qualche cosa da dire intorno all'incidente sollevato dalla vostra Difesa?

La ragazza si alza in piedi. Si toglie solo per un istante il fazzoletto dal viso, e con voce forte e anche un po' aspra, ma certo fredda, risponde: — Io preferirei le porte chiuse.

Il Presidente esclude pubblico e stampa

E pronunciate queste brevi parole si risiede, nascondendo il volto nelle mani. Il Presidente allora si alza e si ritira nella camera di deliberazioni per stendere l'ordinanza. Non si prevede ancora chiaramente quale sarà l'opinione del Presidente intorno a questo incidente. Chi crede che le porte chiuse saranno concesse, chi invece ritiene che le porte chiuse saranno negate, per tema che il pubblico non possa credere che si facciano preferenze agli accusati di condizioni sociali più elevate.

Ma il Presidente, si ritiene, seguirà la norma quasi generale: i processi per infanticidi si fanno sempre a porte chiuse. Se l'infanticidio è un delitto degno di pietà, — giacchè la legge ritiene che sia un delitto per l'onore, — perchè si vorrà esporre alla gogna di un pubblico dibattimento colei, che, proprio per forza dell'onore, ha ucciso?

Il presidente, infatti, con la sua ordinanza ordina le porte chiuse fino ad istruttoria orale finita.

— Anche la stampa è esclusa? — chiedono i colleghi zelanti.

— Tutti fuori! — ordina il presidente.

La lettura dell'atto d'accusa

E la folla se ne va senza grande rammarico. Più che la ricostruzione della tragedia, che essa sa e che forse distruggerebbe molte leggende a lei care, la folla ci teneva a vedere il viso dell'eroina: lo ha veduto e le basta.

Se ne va, neanche sospinta dai carabinieri, lentamente. Ora soltanto Maria Sani ha levato il suo sguardo sulla gente che esce. Ed il suo volto si è illuminato di gioia.

Poi, a porte chiuse, s'è letto l'atto d'accusa, e la fanciulla ha dovuto rimpiangere tutte le sue lacrime amare; ha dovuto sentire il rossore della vergogna affocarle il viso.

L'udienza finì con quella lettura, dove il racconto del delitto di una madre è stato ricostruito colla prosa energica e rigida del magistrato requirente.

Attraverso le porte chiuse

Se vi è gente che abbia costanza, tenacia, abnegazione e, diciamolo pure, sfacciataggine, siamo noi giornalisti. Non dico una novità; quindi era da prevedere che anche oggi i resocontisti costretti ad uscire dall'aula — questa volta per volontà della Difesa, preoccupata giustamente di salvare anche l'ultimo resto di pudore della disgraziata cliente — non avrebbero abbandonato del tutto il campo. Anzi, l'affronto al loro diritto di pubblico controllo li animò in una gara caratteristica di sotterfugi e di graziosi espedienti per sapere qualcosa di quanto nell'aula accadeva. Ora si comprende la loro preoccupazione: oggi mancava loro il grande principio di tutti i processi a porte chiuse: mancavano loro, cioè, le indiscrezioni generose dei difensori. Caratteristico fu dunque il movimento, l'affannarsi, l'agitarsi nell'antisala, negli ambulatori dei piccoli gruppi di giornalisti. Assaltavano avvocati, testimoni e periti non appena questi mettevano per caso il naso fuori dell'aula.

La signorina è stata ricondotta nella gabbia alle 14.25, mentre nell'aula si riunivano i periti e i testimoni, attendendo di essere chiamati a prestare il rispettivo giuramento.

Il presidente, per quella stolida formalità procedurale, che vuole che ad ogni ripresa di seduta si rinnovi la domanda di generalità dell'accusata, dice:

— Siete Maria Sani?

La signorina fa un cenno col capo, che vuol dire di sì.

Il presidente, sollecito, chiama i periti, chiama i testimoni, e anche il galante *chauffeur*, che, dopo aver sentito l'intemerata presidenziale, ritorna — con aria non priva di una certa arroganza — a passeggiare nell'atrio ed a fumare la solita sigaretta.

L'interrogatorio

Sbrigate tutte le formalità procedurali, è giunto il momento in cui l'accusata potrà narrare ai suoi giudici le sue avventure ed il suo delitto. Il presidente si rivolge all'imputata in modo garbato, dicendole: — Maria Sani, avete sentito di quanto vi si accusa?...

Maria Sani interrompe con un singhiozzo, con qualche parola pronunciata con così flebile voce, che nessuno la intende. Allora è fatta scendere nell'emiciclo, e finalmente, dopo aver dominato per un istante la sua angoscia, può articolare qualche parola. Il suo interrogatorio è durato pochi minuti.

— Sono venuta — ella dice lentamente e sem-

pre a voce bassa — sono venuta il 15 luglio a Bologna con mia sorella per sbrigare alcune faccende; sentivo un dolore che prima non avevo mai patito. Tornai a Borgo Panigale, in campagna, dove la sera stessa quei dolori si rinnovarono. Io credevo che fosse un tumore... Pochi minuti dopo nacque la bambina...

Presidente: — Ma voi, dunque, vi siete accorta di aver messo al mondo una bambina...

— Non ricordo, non ricordo se in quel momento mi accorsi della sventura che mi colpiva...

Non ricordo, non sapevo...

Presidente: — Ma come non vi siete accorta di ciò, se avete perfino messo la bambina in un comò?

— No, no, non so, non ricordo!...

— Ma pure lo avete indicato voi stessa al dottor Cantelli sopraggiunto...

— Non ricordo, non ricordo affatto...

— Ricordate però che la bambina aveva una mandibola rotta...

Allora l'imputata scoppia improvvisamente in un pianto dirotto.

— Non vi siete accorta di nessun segno del vostro stato irregolare?

L'imputata fa un cenno negativo col capo.

— Ma ci sono dei segni che non possono sfuggire a chi li porta...

— No, ripeto: io credevo che fosse un tumore...

— Voi dite che non vi siete accorta di nulla; eppure scrivevate lettere allarmanti al tenente Pastrovich...

— Non ricordo affatto di aver scritto simili lettere...

— Ma però vi ricordate di aver fatto il nome del padre della bambina...

— Io no! Non ricordo!

— Avete pur detto che era il tenente Pastrovich...

«Io non ho l'animo cattivo...»

A questo nome, pronunziato dal presidente con abbastanza energia, l'accusata quasi si ridesta dalla sua smemoratezza, e tra i singhiozzi dice: — Sì, ho detto questo perchè mi vergognavo troppo di denunciare il nome del padre della bambina; ed io, del resto, dicendo il nome del tenente, non credevo di fargli del male...

— Ma vi pare possibile che non vi siate accorta di nulla, proprio nulla, della disgrazia che vi era capitata il 15 luglio?

— Io non ho l'animo cattivo... Certamente, se mi fossi accorta di essere nello stato anormale, io non avrei fatto quello che mi si imputa ora di aver fatto...

Il presidente, rivolto agli avvocati, dice: — Per mio conto, io non ho più domande da fare all'accusata. Intendono loro di muovere qualche contestazione?

Gli avvocati dicono che non hanno nulla da osservare, ed allora il presidente invita i carabinieri a riaccompagnare l'accusata nella gabbia. Essa si alza lentamente e va, sempre singhiozzando, nel cantuccio più riposto della grande gabbia.

Ma il succinto interrogatorio ha un breve strascico. Il presidente ordina al cancelliere che si leggano le lettere che la Sani ha scritto al tenente Pastrovich. Voi le conoscete perchè ve le ha trasmesse in un completo riassunto di tutto l'incarto processuale il diligente corrispondente. In esse la signorina parlava, ingenuamente sospesa, al suo fidanzato di certe sue anormalità. L'ingenuità parve all'accusa raffinata malizia per trarre in inganno, in una compromissione irrimediabile il disgraziato tenente Pastrovich.

Gli avvocati difensori fanno notare che queste lettere sarebbero state scritte dalla signorina nel primo periodo del suo stato anormale, quando appunto essa non avrebbe potuto sapere precisamente le sue condizioni speciali.

— Infatti — spiega l'accusata — io scrissi quelle lettere al principio della mia triste avventura; ma il tenente mi assicurò che era impossibile quanto io dubitavo; mi confortò; mi rassicurò; ed allora più non mi preoccupai. Più tardi, invece, tornai ad allarmarmi... Se avessi saputo in che condizioni effettivamente mi trovavo, non mi sarei trascurata e non avrei lasciato capitare quanto avvenne...

— Dunque, secondo voi, la bambina sarebbe morta per disgrazia, non per opera vostra delittuosa...

— Non so quello che avvenne...

«Ho tanta vergogna»

Come per consuetudine, si legge l'interrogatorio scritto reso dalla Sani dinanzi al giudice istruttore. In esso la giovinetta ammetteva molti particolari, che ora dice di non ricordare più.

— Vedete — osserva il presidente — in istruttoria siete stata più precisa...

— Ora non ricordo — replica quasi con disperazione la giovinetta. — Non rammento... Ho tanta vergogna...

— Perchè dapprima indicaste il tenente Pastrovich come padre della bimba?

La domanda del magistrato vuole scendere appieno nel mistero della seconda parte, non meno fosca, non meno atroce del dramma: perchè Maria Sani ha calunniato.

— Io lo amavo molto, non volevo perderlo, e speravo, nel manifestare i miei segreti, di avvincerlo per sempre a me...

— Come? Ma a me pare che questo modo era il vero per perderlo per sempre!... Ad ogni modo, non avete pensato che così agendo potevate fare del male al vostro fidanzato?

— No, non ci ho pensato. Io ero nella più grande disperazione; non sapevo quello che mi facevo...

L'interrogatorio, che ella ha reso più piangendo che dicendo, cercando colle lacrime di impietosire il cuore dei suoi giudici, ha destato — mi dicono i suoi difensori — un senso di profonda commozione in tutti; ma certo la commozione è venuta dai suoi pianti, dagli accenti che le torcevano l'anima e la affranta persona; non certo dalle sue parole, che non hanno rivelato nulla, nè della sua anima, nè della psicologia del suo fallo, che potrebbe apparire imperdonabile.

Le perizie

Ora si leggono le lettere di una confidente della Sani, certa Pignoletti, la quale raccomanda alla famiglia dell'accusata di assumere a patrono un egregio avvocato della città. Ciò riguarda un certo pettegolezzo che ha poco conto e poca importanza nella causa.

Importanti sono invece le perizie necroscopiche fatte dal prof. Bordè e dal prof. Dallinari. In esse si rileva che la causa principale della morte dell'infante, nato vivo e vitale, fu costituita dalla soffocazione, e che, in via subordinata, come concausa trascurabile, contribuì anche il dissanguinamento per emorragia. I periti, ricostruendo i fatti, attribuiscono in conformazione ad un meccanismo complesso, prodotto, cioè, dal tentativo dapprima di strozzare l'infante con la mano destra a nudo; e poi facendo seguire un altro trauma più grave, che cagionò la frattura bilaterale della mandibola. Quest'ultimo trauma provocò appunto la morte istantanea per soffocazione. Le perizie considerano ancora la dichiarazione dell'accusata, la quale affermò di avere inferto al bambino tutte le lesioni in istato d'incoscienza tale da renderla affatto abulica.

La requisitoria del procuratore del re, cavaliere Morandi, non accetta tale difesa dell'imputata, avvalorando l'opinione contraria con lo stato di perfetta lucidità delle facoltà intellettuali e volitive dimostrate dalla signorina Sani quando ricevette la visita del dott. Cantelli, al quale raccontò il modo in cui avvenne il parto, indicando anche il cassetto del canterano ove l'infante strozzato era stato deposto.

Il procuratore generale ritiene che l'imputata seguì un artificioso progetto, escogitato da lungo tempo, allorchè si accorse di essere in istato interessante: e cercò di addossare la responsabilità del suo stato a persona che, tacendo del fatto, per la posizione sua sociale avrebbe potuto far dimenticare, sposandola, un passato doloroso. Subordinatamente a tale constatazione, il procuratore generale, sempre sulle perizie che ora si leggono, dopo di avere accennato alle nuove dichiarazioni fatte dalla Sani circa al padre del bambino ucciso, ricorda che l'imputata cercò con tutti i mezzi di nascondere il suo stato, e con fine di uccidere ha soppresso volontariamente il neonato appena venne alla luce.

La lettura di questo documento rinnova l'angoscia della signorina; ella si commuove e talvolta pare scossa da capo a piedi da un tremito nervoso. Le perizie debbono avere dai dottori che le hanno redatte la conferma, e perciò, per primo, il prof. Bordè, invitato dal presidente, espone anche il suo parere.

Il neonato non fu ucciso soffocato da lei?

— La piccola creatura fu uccisa con soffocazione — egli dice — e [illegible] due persone al misfatto, e sul corpicino si fece pressione con maggior forza che non possa fare una donna con la sua mano.

Per meglio comprendere le parole del perito bisogna ricordare che la prima istruttoria aveva coinvolto altre persone, specialmente famigliari, parendo al magistrato che fosse impossibile che mai nessuno si fosse accorto delle condizioni molto irregolari della signorina, e che questa da sola avesse potuto compiere il misfatto. Ma l'istruttoria dovette prosciogliere da ogni accusa gli indiziati, tra i quali un sanitario sposo ad una delle sorelle della signorina.

La perizia del prof. Bordè provoca parecchie contestazioni dell'avv. Venturini, che mirano tutte a chiarire se proprio la morte del bimbo sia dovuta alla volontà della disgraziata che lo mise alla luce. Ma il Bordè rimane fermo nelle sue conclusioni, che, del resto, vengono confermate pienamente anche dal prof. Tassinari.

Avv. Venturini: — Ella, prof. Bordè, ha visto anche la puerpera? L'ha visitata?

— Sì.

— Che riscontrò?

— Che era affetta da una forte, acutissima nefrite.

— Ma antecedente o conseguente al parto?

— Precedente.

— Quale cagione può dare a tale infermità?

— Essa derivò dal fatto che la signorina dovette celare il suo stato, mantenendo la reticenza consueta.

I testi

Si va a vapore: siamo già ai testimoni.

Il domestico Guglielmini, di casa Sani, racconta: — La sera del 15 luglio arrivammo alla villa in automobile, il mio padrone ed io. Ci venne subito incontro una delle signorine, dicendoci che Maria aveva avuto una grave emorragia. La signorina giaceva esangue sul letto; disse che le era venuto male nel gabinetto. Non me ne meravigliai, perchè qualche giorno prima la signorina aveva accusato dei dolori ed era stata ammalata. Ma compresi ogni cosa soltanto il giorno in cui vennero i carabinieri alla villa. La signorina indossava sempre una lunga vestaglia.

Il teste dice che Maria Sani è di ottimo carattere.

Anche la deposizione del dott. Cantelli, che succede subito al teste precedente, non poteva non essere breve. Egli fu il dottore che stese la denuncia, quando l'emorragia rivelò il delitto, e avvertì l'Autorità competente. Egli conferma il suo rapporto; dice che trovò la signorina con una nefrite acuta, e subito compreso che era stata causata dall'essersi la signorina stretta alla vita durante il periodo critico. Aggiunge che ella gli rivelò il fatto, ma con una certa lucidezza di mente, quasi con tranquillità: gli disse che il cadaverino era in un cassetto del canterano.

Il medico Ghillini, che cura lo zio della signorina Sani, attesta che i signori Sani costituiscono una famiglia molto a modo, di costumi retti e superiore ad ogni sospetto.

Il fidanzato calunniato e la "chauffeur,, amante

— Fate entrare il tenente Pastrovitch! — ordina il presidente.

A questo nome l'accusata ha un sussulto angoscioso. Il tenente Pastrovitch entra nell'aula a passo fiero e getta un fuggevole sguardo fino nella gabbia. Il dramma si intensifica: che massa in quelle due anime, in quelle due menti?...

— Ella conobbe la signorina Maria Sani?

— Sì, signore, l'anno scorso.

— Lo simpatizzò, si innamorarono, si fidanzarono, nevvero?

— Sì, ci fidanzammo.

— I suoi rapporti furono mai intimi?

— Mai! Sul mio onore di soldato... dico mai!

— E quelle tenerezze che, senza passare la misura del lecito, possono concedersi tra fidanzati?

— Sì, tenerezze da innamorati, ma che non varcarono mai un conveniente riserbo.

— La signorina Sani non le scrisse un giorno che si trovava in condizioni irregolari?

— Sì.

— E che rispose lei?

— Mi stupì che ella volesse ritenermi causa di questo suo stato; le spiegai che i nostri rapporti erano tali da non poter avere simili conseguenze; la consigliai ad ogni modo di recarsi da un medico, che l'avrebbe rassicurata.

Il presidente si volge all'accusata, che, come sotto il peso della vergogna, è rimasta curva, immensa nel suo dolore e nel suo affanno:

— E' vero — le domanda — quello che il tenente dice: è vero che così vi scrisse?

Maria Sani mormora appena:

— Sì...

Il tenente è licenziato.

Lo "chauffeur,, tutt'altro che cavaliere

Ma un altro uomo è già nell'emiciclo: il biondo *chauffeur* Marangoni. La fanciulla, nella gabbia, si è raggomitolata, si è fatta piccina piccina, come se volesse in questo istante nascondersi agli occhi di tutti. Ella, dunque, non è la donna fiera della sua colpa, sfidante con l'orgoglio del proprio amore la voce pubblica e il pubblico giudizio: ha vergogna del suo peccato. Allora, per quale debolezza, per quale stordimento dei sensi, per quale abbandono dell'anima ella lo commise? Ecco il mistero.

Marangoni, il baldo *chauffeur*, non ha pudori, invece: egli non esita a gettare sulla disgraziata fanciulla l'ultima manata di fango.

D'altronde, come un *chauffeur* potrebbe essere cavalleresco? — potrebbe dire qualcuno, con spirito mordace.

— Da quanto tempo prestate servizio presso i signori Sani?

— Da tre anni.

— E avete avuto occasione di condurre frequentemente la signorina Maria a passeggio in automobile, nevvero?

— Parecchie volte.

— Avete mai avuto rapporti con lei?

— Sì signore.

— Dove e come?

Lo *chauffeur* rimane per qualche istante perplesso: egli non sa come debba dire, ma il presidente lo esorta a parlare.

— La signorina — esclama il teste — un giorno venne a trovarmi nel *garage*. Fu nell'ottobre...

La signorina singhiozza disperatamente come se fosse presa da un spasimo infantile.

— Avevate simpatia reciproca?

— Sì.

— Ve la siete mai manifestata?

— No.

— E come, allora, siete potuti giungere a certe intimità se non vi siete manifestata questa simpatia?

— Fu lei che venne a trovarmi nel *garage*...

Ed egli fu ben lieto di cogliere la buona fortuna inaspettata e non andò a cercare oltre le cagioni per cui tale fortuna gli veniva.

— Voi dite che la signorina venne in *garage*, ma in istruttoria invece avete detto che vi siete trovati nella camera della signorina stessa.

— Ci fermammo dieci minuti nel *garage*; quindi salimmo nella camera.

L'avv. Becilni ad un certo punto osserva: — Come va che non avete poi continuato la relazione anche quando siete tornato dalla campagna alla città?

— Fu perchè la signorina non volle più...

L'avv. Venturini guardando fieramente il testimone gli domanda: — Dite, proprio, è stata lei che vi ha cercato?

— Sì.

L'accusata smentisce l'amante

Quest'ultima dichiarazione del teste provoca la violenta reazione dei difensori che gli rimproverano aspramente il contegno ingeneroso.

Maria Sani, che in questo momento deve sentire ancor più che nell'ora in cui si decise alla calunnia, la vergogna di questo suo basso amore — se amore fu — si strugge in pianto quasi lamentoso. Il presidente le dice:

— Avete sentito quanto afferma il testimone?

Allora essa quasi balza in piedi ed esclama:

— Non è vero quanto afferma!

— E voi, sentite — dice il presidente al testimone.

Ma il Marangoni si chiude nelle spalle: sotto le varie contestazioni degli accusati il biondo *chauffeur* rimane impassibile, fermo nelle sue dichiarazioni.

— Fu ella che volle, come fu ella che più non volle.

E il presidente lo licenzia, perchè tanto da lui non si può più apprendere cosa che interessi la causa. Ed ora, dopo questa testimonianza, che doveva essere la principale del dibattimento, le altre non hanno più colore ed interesse.

Il brigadiere Agostino Abbate riconferma i suoi verbali e specialmente sul cadere di ogni sospetto e di ogni accusa nel confronto dei familiari della signorina Sani. I medici Busi, Rezzo, Azzaroni — che curarono la signorina quando fu internata all'Ospedale per la nefrite — descrivono il corso della malattia e le condizioni mentali in cui essa si trova, testimonianze queste che non hanno grande valore e che d'altronde si succedono quando l'udienza incomincia ad essere stanca.

Ma l'escussione testimoniale, con febbrile intensità di lavoro, è stata esaurita.

I giurati hanno seguito molto attentamente l'escussione orale dei testimoni.

La folla che [illegible]

Domani si avranno le perizie psichiatriche e le arringhe, e forse la sentenza. Maria Sani, quando si leva sofferente per uscire dalla gabbia e scendere nel cortile, dove l'attende la vettura privata che la dovrà ricondurre al carcere, crede per oggi di aver finito il suo martirio; ma la folla, che è crudele in ogni città, che pur abbia fama di gentile e buona, l'attende al varco e quand'ella appare rimessa e curva, quasi sofferente, quelle cento donne e quei cento sfaccendati che si sono raccolti nella via, hanno un ghigno sarcastico [illegible] per urli e così rincorrono la vettura che si è allontanata in fretta. Maria Sani è ricca; forse è questo che non le perdona il popolo, assai più che il suo fallo d'amore; ma per Maria Sani una donna del popolo ebbe una parola di conforto e di pietà: la sua cameriera fedele a lei, sa che l'assiste anche in queste ore di angoscia e di ansia terribile...

Cini

Una gravissima dichiarazione del generale Fadda perito nel processo Di Giorgio-"Tribuna,,

Roma, 16, ore 21.

Il generale Fadda, perito a difesa nel processo del maggiore Di Giorgio contro il pubblicista Piazza, pubblica una grave dichiarazione. I periti militari nel processo sono quattro: uno è il generale Fadda e fu indicato dalla difesa. Il maggiore Di Giorgio invece ne ebbe tre ed essi sono i generali Mainoni, Fontoni e Pecori. Giunto il momento di formulare i quesiti, ai quali i periti dovevano rispondere, la parte civile, per bocca dell'on. Muratori, espresse il desiderio che i tre periti citati dal Di Giorgio e quelli a difesa del Piazza si costituissero in unico collegio e possibilmente redigessero una unica relazione. Il presidente del tribunale troncò ogni discussione in proposito, dichiarando che i periti delle parti erano liberi di agire indipendentemente. Tuttavia il generale Fadda, perito a difesa, si recò alla riunione collegiale per discutere coi colleghi della parte avversaria e, possibilmente, mettersi d'accordo con loro. Essendo, al primo momento, mancato l'accordo, il generale Fadda si ritrasse e rispose ai quesiti per proprio conto. Ora il generale Fadda invia la seguente dichiarazione: «Il generale Fadda non si rifiutò di discutere le proprie vedute con qualcuno dei suoi colleghi perchè si sentiva perito di difesa, ma perchè, mentre faceva parte di un solo collegio peritale, fu iniziata la discussione col seguente esordio del tenente generale Mainoni di Intignano: «Vediamo se ci possiamo mettere d'accordo per difendere un nostro collega ricordandoci che anche noi siamo militari». Al quale esordio il generale Fadda rispose ricordando il giuramento e la parola d'onore e che egli non spingeva il sentimento di cameratismo fino a farlo passare attraverso molti mesi di reclusione per un giornalista onesto. Dopo ciò il generale Fadda ha chiesto il permesso di ritirarsi per redigere la propria relazione».

L'istruttoria contro un vice-console imputato di peculato

Firenze, 16, ore 21.

Oggi si è chiusa l'istruttoria contro il vice-console Giulio Cesare Casini, il quale è imputato di peculato continuato per la somma di sessantamila lire. L'ordinanza rinvia l'ex-vice-console Casini per rispondere di peculato per aver sottratto somme da lui esatte in qualità di vice-commissario, delle quali aveva la custodia, ed appartenenti a successioni di italiani morti a Buenos Ayres. I peculati furono commessi per circa 30 mila lire a Buenos Ayres, e per oltre 29 mila a La Plata. I metodi adoperati dal Casini erano questi: quando moriva qualche italiano, i suoi successori inviavano al vice-console i documenti per entrare in possesso dell'eredità. Il Casini riscoteva le somme e prendeva anche gli oggetti mobili ed i gioielli, ed invece di mandarli ai parenti, se li appropriava. I danneggiati sono trentatre.

Il padre del Casini, che è il comm. Casini conosciutissimo a Roma, ha pagato in parte le somme sottratte dal figlio. Ora si attende il processo.

Il Casini era un ottimo funzionario, e sembra che sia stato tratto a questi peculati per una passione amorosa.

L'ultima nota

(Tribunale Penale di Torino - 16 maggio)

Poichè dobbiamo parlare ancora una volta (e sarà l'ultima) di un maestro di canto, è utile indicare così quest'episodio definitivo della sua lunga odissea giudiziaria.

Lungamente se ne è interessata questa rubrica, fin da quando il maestro Bartolomeo Mangeri veniva prosciolto in istruttoria da una ben grave imputazione: quella di corruzione di minorenne.

Dolente era il signor Pia Giuseppe, il quale affidata la sua figliuola Rosa alle cure del maestro: avrebbe visto sorgere ben altri frutti che non quelli sognati nel suo dolce orgoglio paterno: le vittorie ed i trionfi della scena.

La Pia Rosa si era trovata, durante il corso delle lezioni di canto, "impartitele" dal Mangeri, in condizioni anormali per una signorina. E' nota la vicenda di una certa supplica indirizzata in questa occasione alla Regina Madre ed il conseguente interessamento di altri personaggi per togliere la fanciulla, promessa dell'arte, senza rumori, senza scandali, dall'imbarazzo umiliante e compromettente: è nota la istruttoria che si svolse a carico del non più giovane maestro per la querela sporta dal signor Pia: istruttoria lunga, laboriosa e clamorosa, chiusa coll'assolutoria del Mangeri, non senza aspri commenti sul di lui conto dell'Autorità giudiziaria; è nota infine la sentenza di condanna colla quale fu colpito il maestro per un titolo di reato, il quale non avrebbe costituito che un dettaglio delle sue avventure, ma che lo tenne come impigliato nell'ultima maglia della fitta rete, e ben ferma stretta.

Invero il pretore urbano, al quale il Mangeri era stato rinviato per violazione di domicilio della famiglia Pia (più volte il maestro era stato diffidato a non portare più i piedi in quella casa) lo condannò a 6 mesi di reclusione con sentenza del 28 ottobre scorso.

Il maestro Mangeri appellò, ma ieri il Tribunale penale confermava la sentenza del primo giudice.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: Grosso-Curti; P. C.: avv. Brocalo; proc. Cagrazio; Difesa: avv. C. F. Roggieri. Motta; cancelliere: Germano.

Leggete in settima pagina

La bella sartina
e
Nostradamus

L'ultimo tentativo dei muratori di Roma completamente fallito

Roma, 16, ore 21,15.

Dopo il loro consueto Comizio di stamane i muratori scioperanti avevano indetto per il pomeriggio, all'Orto Botanico, un nuovo Comizio al quale era invitato tutto il popolo di Roma, ma alle 15, ora fissata per la riunione, il luogo era quasi deserto. Sono presenti i giornalisti e numerosi agenti di polizia. Alle 15,30 giungono Sacconi e Vitali, i capi dell'agitazione dei muratori. Questi invita, per celia, il tenente Cassetta ad aprire il Comizio. Il tenente risponde: «Credi tu che io non sia capace?». Giunge Antonini, del Sindacato, pittore, il quale distribuisce l'Inno dei *Crumiri*, una mano il colle al popolo: sul rudero sventola solamente la bandiera del Sindacato muratori. Evidentemente l'anima del proletariato romano e della cittadinanza sono assenti da questa assise invocata dai muratori. La folla non supera le 4500 persone, compresa la forza pubblica. Il plebiscito si può dire mancato. Il Comizio si svolge così tranquillamente. Appena terminato il Comizio molti operai intervenuti si dispersero: circa un migliaio però si diressero al centro di Roma, per la via del Colosseo; ma all'altezza di questa strada, dopo che poche centinaia di essi erano passati, il commissario fece uscire dalla caserma delle guardie un centinaio di agenti e carabinieri ed una compagnia di granatieri ed ordinò alla forza di impedire assolutamente l'avanzarsi della folla rumoreggiante. Ne nacque una grande confusione; gli agenti si slanciarono verso i dimostranti; alcuni ne arrestarono; altri si diedero alla fuga; ma fortunatamente la colluttazione non provocò alcun grave incidente. Un centinaio di facinorosi fra cui si notavano molti ragazzi e parecchi noti teppisti, infiltratisi fra gli scioperanti, rimasero sul posto, insistendo per proseguire. Allora il tenente Cassetta, seguito da un forte nerbo di guardie in borghese, si slanciò sui dimostranti, opponendosi al passaggio loro. Intanto gli scioperanti, che già erano passati, attendevano il resto del corteo, decisi, a quanto pare, a recarsi verso le linee tranviarie, per tirare sassate contro le tranvie ed interrompere così il servizio; ma veniva sul posto il commissario circondato da molte guardie e da truppe, ed i fieri propositi si calmarono e la minacciata violenza non si verificò. Poco dopo tutto era tornato tranquillo. L'ostilità contro le tranvie deriva dal fatto che la Lega autonoma aveva promesso di astenersi dal servizio; ma fortunatamente non ha potuto mantenere la parola per l'opposizione dell'altra Lega dei tranvieri, obbedienti ai *desiderata* della Camera del lavoro, che disapprova lo sciopero. Il plebiscito d'oggi va ritenuto come un ultimo sforzo per imporre lo sciopero generale.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha permesso forse questa riunione perchè era sicura di poter impedire ogni tentativo di violenza. L'apparato di forza era straordinario: un'intera Brigata di granatieri era scaglionata fra l'Orto Botanico e gli sbocchi, su via Nazionale, ed essa erano aggiunti forti reparti di fanteria, cavalleria ed artiglieria da fortezza.

Il convegno dato dagli scioperanti alla cittadinanza ha costituito l'ultimo tentativo compiuto dagli scioperanti prima della resa ormai inevitabile. Gli scioperanti non hanno infatti trovato l'adesione che speravano nelle classi dirigenti. Deputati e consiglieri comunali si sono visti nell'impossibilità di intervenire, in seguito alla deliberazione presa dal Consiglio dell'Associazione generale degli imprenditori e costruttori di Roma che rifiutò il loro intervento e riaffermò l'impossibilità di accordare le nove ore di lavoro chieste dagli scioperanti.

Contemporaneamente l'Associazione generale dei negozianti ed industriali di Roma, riunita straordinariamente, ha votato il seguente ordine del giorno che è alquanto sintomatico, circa l'atteggiamento della classe borghese romana verso gli scioperanti:

«Lamentando il continuo ripetersi di agitazioni e di scioperi che mentre minacciano di arrestare in sull'inizio quel sano risveglio di attività industriale che solo può migliorare le condizioni di Roma e scoraggiano i capitali a qualsiasi impiego industriale e che sempre più allontanano la soluzione dei grandi problemi del viveri e delle pigioni nella capitale d'Italia; considerando che qualsiasi giustificazione economica e morale è mancata nello attuale sciopero degli operai muratori e fornaciai proclamati a proseguito in violazione aperta dei patti solennemente conclusi; l'Associazione invia un saluto di simpatica solidarietà agli industriali dell'edilizia e delle fornaci ed augura infine che gli scioperi stessi abbiano presto a cessare con il trionfo della ragione e del buon diritto e che dalla soluzione di esso traggano gli operai ammaestramento che la loro organizzazione sarà per mandare di così proclami e di iniziative quali loro non possono il fondamento della propria azione l'alto principio del rispetto della parola data, che è presupposto indeclinabile di ogni rapporto di civile convivenza».

Alla vigilia dell'accordo fra muratori e capimastri a Milano

Milano, 16, ore 20.

Questa mattina, al Collegio degli ingegneri, si sono riuniti le due rappresentanze dei muratori e dei capimastri, per discutere sulla nomina dei componenti la Commissione di arbitrato, che dovrà trattare la questione del minimo del rendimento del lavoro. Oggi, nel pomeriggio, ha luogo una nuova riunione, nella quale gli arbitri saranno certamente nominati.

Vi è stata anche un'adunanza all'Arena. Molti scioperanti sono convenuti anche dal di fuori, perchè già si era sparsa la voce che lo sciopero fosse terminato. Ma, se non è terminato, insomma siamo proprio all'ultima fase, perchè da ambo le parti si dimostra tutta la buona volontà di giungere finalmente ad un accordo.

Tenente di cavalleria dichiarato disertore

Pinerolo, 16, ore 22.

Da alcuni giorni si andava dicendo per la città che erasi assentato, senza più dare notizia di sè, un tenente di questa Scuola di cavalleria, lasciando un *deficit* piuttosto rilevante nell'amministrazione del distaccamento che la Scuola stessa ha a Tor di Quinto. Purtroppo il tristissimo fatto è confermato.

Due domeniche sono, il detto tenente si recò, con altri colleghi, a Torino, dove trascorse allegramente la giornata. Alla sera al senso di non poter tornare coi compagni che, di nulla sospettando, si restituivano a Pinerolo. Da allora il giovane tenente non diede più notizie di sè, talchè sabato scorso il Comando di questa Scuola, trascorsi ormai i cinque giorni dacchè si era assentato, lo dichiarava disertore.

Di assai modesta condizione sociale, egli era entrato nell'arma di cavalleria da semplice soldato, e presto s'era distinto per zelo, coraggio e buone attitudini per l'equitazione. Promosso sergente, per il consiglio e le premurose insistenze dei compianti e buoni capitano Caprilli, si diede a studiare, vinse gli esami d'ammissione alla Scuola di Modena, e ne uscì sottotenente. Fu poi promosso tenente e assegnato alla Scuola di cavalleria.

Pare che al reggimento avesse contratto anche debiti non indifferenti; ma però si mise a far vita regolata e tranquilla.

Incaricato del comando del distaccamento di palafrenieri, che la Scuola ha istituito a Tor di Quinto, il tenente riceveva regolarmente i fondi necessari alle provviste ed all'amministrazione, da questa Scuola di cavalleria. Pare purtroppo che il trovarsi di continuo con denari alla mano sia stato per il giovane ufficiale incentivo a ricadere quello abitudini dispendiose, che sembrava avesse dimenticate, e che, cedendo a queste, abbia approfittando dei fondi affidatigli.

Dalle prime investigazioni fatte a Tor di Quinto, il *deficit* si dice ascenda a circa 20 mila lire, e potrebbe che, per nasconderlo, il tenente abbia dovuto ricorrere ad espedienti che aggraverebbero la sua già triste posizione.

La gita dei Reali in Sardegna

Cagliari, 16, ore 18.

Il sindaco Nathan ha telegrafato da Roma che i Reali giungeranno a Cagliari il 22 o il 23 in forma privata. Essi si tratterrebbero a Cagliari due giorni, proseguendo poi nell'interno in automobile. In Prefettura manca tuttora della notizia ufficiale; però si adottano alcuni provvedimenti e preparativi. Il vapore *Trinacria*, sul quale viaggeranno i Reali sarebbe scortato da una squadra. Il Re assisterebbe alla premiazione del tiro a segno.

La Missione ottomana a Novara

Novara, 16, ore 21.

La Missione ottomana è ospite da questa mattina nella nostra città. Ad attendere e ricevere gli ospiti alla nostra stazione si erano recate tutte le Autorità cittadine e militari, alle quali si aggiunsero notabilità dell'industria e del commercio. Appena il treno è giunto sono scambiati i primi saluti, i turchi gridano, molto bene in italiano: «Viva l'Italia!». Uno di essi aggiunge: «Il bel paese dal sole incantato».

Sul piazzale attendevano circa venti vetture e tra queste parecchie automobili. Queste trasportano gli ospiti al nostro Circolo commerciale, dove venne preparata una riuscitissima mostra campionaria, dei diversi prodotti della nostra provincia.

Verso le 11,30 tutta la Missione e le Autorità siedono a colazione nel sontuoso salone dell'*Albergo d'Italia*. Alle 13,30 le vetture riprendono gli ospiti e li trasportano nuovamente alla stazione, dove un treno speciale li porterà ad Arona e con battello a Stresa. Anche alla loro partenza numerosa folla di curiosi assiste applaudendo.

La Missione ottomana ripartirà collo stesso treno speciale domattina, alle 7,50 da Arona e giungerà qui domani verso le ore 9,10. Procederà quindi alla visita dei diversi stabilimenti industriali, dopo di che, alle ore 19, avrà luogo all'*Albergo d'Italia* un gran pranzo ufficiale. Alla sera poi, alle ore 21,30, nello storico palazzo Bellini, avrà luogo un importante ricevimento ufficiale, offerto dalla Camera di commercio locale e dalla Banca Popolare di Novara.

Mercoledì mattina, alle ore 8,10 e pure con treno speciale, la Commissione ottomana ripartirà per Torino.

Ad Arona

Arona, 16, ore 22.

Alle ore 2,50, col treno proveniente da Novara, è qui giunta la Missione ottomana. Erano alla stazione a riceverla, con entusiastiche accoglienze, il sindaco con la Giunta, le Autorità cittadine, tutte le rappresentanze delle Associazioni, la Banda di Arona e l'intera popolazione plaudente. Quindi, riuniti in corteo e al suono della Marcia Reale, si sono recati all'imbarcadero, e partiti con battello speciale *La Lombarda*, tutto pavesato con bandiere ottomane e piante esotiche, per una gita sul Lago, dirigendosi ad Intra e Pallanza, pernottando a Stresa, sempre accompagnati dalle Autorità e dalla Banda che suonò scelte melodie. L'Impresa di navigazione offerse sul battello un *vermouth* d'onore.

Il programma del soggiorno della Missione ottomana a Torino

E' stato definitivamente stabilito il programma del ricevimento e del soggiorno nella nostra città della Missione ottomana. Gli ospiti arriveranno alle ore 10,30 alla stazione di Porta Nuova, ove saranno a riceverli i rappresentanti del Municipio e della Camera di commercio. Dalla scalo si recheranno direttamente al Municipio, ove verrà loro offerto il benvenuto e un *vermouth* d'onore. Nel pomeriggio, alle 15,30, verrà iniziata la visita di vari stabilimenti industriali, ed alle ore 19 dello stesso giorno avrà luogo un pranzo all'*Hôtel d'Europe*. Nel mattino di giovedì gli ospiti saliranno, tempo permettendolo, a Superga oppure visiteranno i Musei, ed alle 12 si riuniranno nelle sale del *Ristorante del Parco*, ove sono invitati dalla Camera di commercio ad una colazione.

Nel pomeriggio il programma comprende: una visita ai costruendi edifizi dell'Esposizione, e altre visite a stabilimenti. Alla sera, nel *Ristorante Ligure*, pranzo offerto in comune dal Municipio e dalla Camera di commercio. Nel programma sono pure comprese due serate: una nella sera di mercoledì, nel politeama Chiarella, ove avrà luogo una nuova esecuzione della *Nina pazza*; l'altra, giovedì, nel salone della Borsa, ove avrà luogo un concerto vocale e istrumentale.

Venerdì mattina la Missione, per invito della nostra Camera di commercio, si recherà a Biella, da dove farà ritorno alla sera, e sabato mattina ripartirà per Genova.

Come già abbiamo detto la Missione è composta di 121 persone. Per la visita degli stabilimenti industriali gli ospiti verranno divisi in otto gruppi. Gli stabilimenti in nota sono: Concerie Italiane Riunite (Madonna di Campagna), Conceria S. Durio e nipoti al Fortino, Officine di Savigliano, «Fiat», Carrozzeria Rothschild, Fabbrica di caratteri «Augusta» (già Nebiolo), Cotonificio Hoffmann; Fabbrica di pizzi Schaick, Fabbrica di mobili Valabrega, Panificio Pipino e Ejna, Manifattura Gilardini, Fabbrica di confetture Venchi, Fabbrica di cioccolato Moriondo e Gariglio.

La situazione in Argentina sempre grave
Nuovi conflitti fra studenti e socialisti

Genova, 16, ore 9.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Ayres:

Lo stato d'assedio proclamato dal Governo e ratificato dalle due Camere avrà una durata indeterminata. La situazione però è tutt'altro che tranquilla, e nella popolazione è argomento di inquietudine. Continuano le dimostrazioni tumultuose degli studenti, che vengono dispersi dalla truppa.

Dopo avere distrutto la tipografia dei due giornali anarchico e socialista, gli studenti si riordinarono in colonna serrata, e percorsero le principali vie della città cantando l'inno argentino, emettendo grida di: «Viva la patria!». Giunti dinanzi ai locali del Sindacato socialista, ne tentarono l'assalto, respinti però dai socialisti che erano accorsi in gran numero. Nacque un tumulto enorme, con violente colluttazioni, durante le quali si ebbero alcuni feriti. Intervenne di nuovo la polizia e la truppa, ed i dimostranti poterono essere dispersi. La situazione permane però sempre grave e la preoccupazione della cittadinanza aumenta.

Modificazioni al Regolamento interno della Camera

Roma, 16, ore 9,5.

Il *Popolo Romano* dice che la Giunta per il regolamento interno della Camera, riunitasi sotto la presidenza dell'on. Marcora, ha tra gli altri argomenti discusso quello relativo ai limiti da porsi per il rinvio di disegni di legge alla Giunta generale del bilancio. Ha pure esaminato la proposta che l'ordine del giorno degli Uffici sia pubblicato almeno cinque giorni prima della loro convocazione, e l'altra che negli appelli nominali non si segua più l'ordine alfabetico cominciando dalla lettera A, ma nello stesso ordine cominciando però dal nome di un deputato estratto a sorte. Infine la Giunta ha preso in esame la questione dell'ordine del giorno delle sedute pubbliche, che da qualche tempo, a causa dell'enorme mole di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni, appare molto voluminoso con conseguente intralcio alla discussione.

L'on. Brunialti a deliminare tale inconveniente propone che per effetto dell'aggiornamento della Camera decadano le interrogazioni, interpellanze e mozioni, salva al Governo ed ai proponente la facoltà, quando l'aggiornamento sia proposto e non ancora deliberato, di proporre che l'interpellanza, la mozione o l'interrogazione sia conservata all'ordine del giorno per la ripresa dei lavori parlamentari.

Un operaio vittima d'una valanga e della dinamite

Berlino, 16, ore 6,5.

Presso Baudens nel Tirolo una valanga investì un operaio italiano occupato a riparare la strada. Avendo la valanga trascinato nella sua corsa anche una cassa racchiudente delle cartuccie di dinamite queste esplosero proiettando lontano il cadavere del povero operaio cantoniere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 maggio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,5; ore 15: 735,0; ore 21: 735,0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto, piove; ore 21: coperto, piove.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 14,0 — Minima + 10,4

Piazza Castello — Nella vasca al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 14,3

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 9,1

16 maggio -210. — Il sole nasce alle ore 5; tramonta alle ore 19,151.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CHIARELLA — Impresa Chiarella — (Rappresentazioni straordinarie dell'attrice M.me Gabriella Réjane) — Ore 20,45: *La passerella*, tre atti, di De Croisset e Grenet — (Ed ultima delle rappresentazioni straordinarie) — Ingresso L. 3.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,50: *I martiri del lavoro*, commedia, in tre atti, di Gianelino Antona-Traversi — (Novissima — La rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Maure) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Lire 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa, musica, diretta da Carlo Nunziata — Ore 20,45: *I misteri di Napoli*, azione drammatiche napoletane — Canzonette, macchiette — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica Lux — L. 0 20.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca*, 25, *dalle 9 alle 18*.

BIRRERIA DURIO (Fortino) — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Mayer — Skating-Ring diurno e serale.

Oggi, alle 14,30, rapita da crudelissimo morbo, volava al cielo

Mioletti Maria

d'anni sette e mezzo

Il padre LORENZO; la madre ROSALIA CHIARLE; i fratelli VITTORIO, GIUSEPPINA e ALBERTO, unitamente ai parenti tutti, affranti per l'immenso dolore, ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 16 maggio 1910.

La sepoltura avrà luogo il 17 corrente, alle ore 17, partendo da via Carrozzai, N. 6.

Si chiede venia a chi non ricevesse l'annunzio in questa luttuosa circostanza. (A

La Famiglia VERDERONE e Congiunti ringraziano, commossi, quanti, con pietoso pensiero, vollero unirsi al loro dolore, intervenendo all'accompagnamento funebre del loro amato

BATTISTA

e segnatamente ai signori Carlo Porporato e C., ed ai molti amici venuti di fuori, che vollero dare una speciale prova della stima ed amicizia, che avevano pel caro Estinto. c15667

CRONACA CITTADINA

Le parole del Sindaco contro un alto magistrato

L'esplicita confessione di Avezzano - Permane la gravità dell'incidente

I maestri intimano l'atto di precetto al Comune

Consiglio Comunale — Seduta del 16 maggio 1910

Alle ore 15, l'ora per cui era indetta la seduta, l'aula è ancora completamente deserta: non vi ha che una trentina di persone, gli assidui, nella tribuna del pubblico. La Giunta, convocata per le ore 14, è ancora raccolta nella sua sala.

Alle 15,5 giungono i consiglieri Bonino e Brayda: poi, a breve distanza l'uno dall'altro, Timossi, Cerri, Ratti, Lavini, Lava, Bracale, Gitti; cosicchè alle 15,20 i consiglieri presenti... nella *buvette* sono una ventina circa, ma neanche oggi il sindaco, che presiede la seduta, può dichiararla aperta prima delle 15,45, presenti una quarantina appena di consiglieri.

Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta il sindaco dà la parola a LAVA, il quale si compiace che finalmente, dopo tre o quattro anni di sue insistenze, il Municipio si sia deciso a dare 10 mila lire di aiuto alla benemerita Cucina malati poveri.

Il SINDACO, ricordando che il consigliere Sincero ha di questi giorni perduto la sua mamma adorata, crede di interpretare il sentimento del Consiglio inviando a lui condoglianze per l'irreparabile sventura che lo ha colpito *(Approvazioni)*.

BOCCA. — Chiedo di parlare.

L'attacco contro il magistrato

SINDACO. — Ha la parola il consigliere Bocca.

E questi fra la più intensa attenzione di tutto il Consiglio dice: «Io desidero di interrogare il sindaco su un incidente avvenuto di questi giorni e sul quale io credo sia opportuno che egli dia al Consiglio una risposta categorica, esauriente e precisa. Intendo alludere al referto di un giornale cittadino, il quale recava frasi precise che il sindaco avrebbe detto in una riunione della Maggioranza a proposito di un magistrato della nostra città».

SCIORATI. — Dove? Ma dove?

Voci dai banchi socialisti. — Era quella era una seduta clandestina!

BOCCA. — Io chiedo alla cortesia del sindaco di volerci dare, nell'interesse della cittadinanza, spiegazioni sulle parole che ha pronunziato.

Il sindaco tira fuori due cartelle e legge molto in fretta le seguenti dichiarazioni, di cui noi volendo, come è nostro costume e nostro dovere, pubblicarle integralmente, abbiamo chiesto la solita copia al capo gabinetto del sindaco. Ci fu risposto che, d'ordine del sindaco, al nostro giornale non sarebbe stata data copia. Malgrado questa altra novità, siamo in grado di ripetere esattamente le parole del sindaco.

«Sono grato al consigliere Bocca per la sua interrogazione, che mi dà il mezzo di smentire una diceria fatta correre in questi giorni e rispondere ad attacchi per alcune frasi che mi furono erroneamente attribuite in occasione di una privata discussione fra consiglieri comunali.

«Forse non avrei mai conosciuto l'attacco mossomi se il consigliere Bocca stesso annunciandomi privatamente la sua interrogazione non me ne avesse dato contezza. Ed anche conoscendolo mi sarei trattenuto dal rispondere in Consiglio, fedele alla promessa fatta a me ed a voi di non più curarmi di alcuna accusa che mi fosse lanciata fuori del Consiglio comunale. Ma poichè il consigliere Bocca ha sollevato la questione in Consiglio, io risponderò. E domando anzitutto: Anche se fossero vere, pur solo in parte le frasi a me attribuite, è lecito in un paese civile portare in pubblico, a frasi staccate e tendenziose, quanto sarebbe stato detto in una privatissima riunione?

«Ne lascio giudice il Consiglio, la cittadinanza, gli onesti di qualunque partito. Ma la verità è questa: io non ho affatto pronunciato quelle parole che mi vennero attribuite. Ben altro ed in altra forma ho detto: e, se il Consiglio vorrà riunirsi in seduta privata, io non avrò difficoltà a ripetere precisamente quanto ho detto in quella privata riunione. E poichè siamo in argomento, deploro che sia stato inesattamente riferito il mio pensiero e la mia opinione nella questione dei maestri, e si sia tentato di far parere mio e l'Amministrazione comunale come nemici di questa benemerita classe dei nostri funzionari, mentre, se fossero stati esattamente riferite le cose da me dette, si sarebbe dovuto dire che io nel momento stesso in cui interpellavo i miei colleghi sulla loro opinione riguardo all'eventuale ricorso in Cassazione, aggiungevo pure che, se il pronunciato fosse stato contrario ai maestri, fin d'ora io mi sarei impegnato a portare per loro i miglioramenti di organico come per tutti gli altri impiegati, in modo che anche soccombenti nella lite, non avessero a subire il danno temuto. *(E allora a che scopo la lite? — N. d. R.)*.

«Si sarebbe pur dovuto soggiungere che io ho dichiarato che in questa questione ed in questo stato di cose da me non creato, ma da me trovato *(ma che il sindaco nuovo poteva, a suo piacimento, mutare. — N. d. R.)* io non portavo nessun astio o nessun risentimento verso la classe dei maestri, per la quale anzi ho profonda, antica e provata simpatia, ma semplicemente il desiderio che un pronunciato definitivo ed inoppugnabile risolvesse per Torino e per le altre città in modo preciso e netto la dubbia questione. Ma riservandomi di dare in seduta privata i più minuti particolari, io devo fare una dichiarazione: nelle parole che ho detto, nelle lunghe e minute spiegazioni che io diedi ai colleghi, nè nel pensiero nè nella sostanza non vi era nulla assolutamente di meno giusto e di meno riguardoso verso la Magistratura» *(Le dichiarazioni del sindaco sono accolte senza un applauso e senza un'approvazione)*.

Altre interrogazioni

GHERARDINI fa notare che egli ed i suoi amici della minoranza hanno ricevuto dal sindaco un invito a prendere parte ad una riunione tenutasi qui al Municipio per preparare festeggiamenti centenari in memoria di Camillo Cavour. «Io — aggiunge — non sono intervenuto a quella riunione perchè vedo che si fa, anche per solennizzare la memoria di Cavour, del gran confusionismo. Tanto è vero che a quella riunione sono intervenuti anche dei cattolici. Ora tutti sanno che i cattolici hanno sempre combattuto, ed aspramente, la politica del Cavour, e per combatterla si sono attaccati a tutti i mezzi possibili...».

LAVA. — Io sono intervenuto a quella riunione, ma prego il sindaco a voler considerarmi come... non intervenuto.

Lava fa poi alcune raccomandazioni riguardanti il servizio medico.

SCIORATI avrebbe aderito in massima e di gran cuore alla riunione per le onoranze a Cavour, ma ha dovuto astenersene perchè non era certo di poter poi sottoscrivere a tutte le manifestazioni che si stanno preparando. L'oratore fa poi raccomandazioni per il Cimitero di Cavoretto e per le scuole delle Barriere di Lanzo e di Milano.

BRACALE, per la sincerità politica, dichiara che egli ed i suoi amici non potranno mai concedere che nel nome di Camillo Cavour si facciano sventolare bandiere ed enunciare programmi cui nè egli, nè i suoi amici possono aderire.

AVEZZANO, raccogliendo un'osservazione di Sciorati, fa notare che le riunioni della maggioranza hanno pure una pratica utilità pei lavori del Consiglio...

SCIORATI. — Sì, a mettervi d'accordo...

— Disgraziatamente — aggiunge AVEZZANO — i fatti ci dimostrano che anche in quelle riunioni bisogna guardarci dal parlare troppo liberamente: è quasi come se si parlasse in pubblico... Devo inoltre dire che il sindaco rimise lealmente al giudizio degli intervenuti il decidere se si dovesse o non continuare nella lite contro i maestri, e che la maggioranza alla quasi unanimità ha deliberato che si dovesse ricorrere in Cassazione contro la sentenza d'Appello.

Avezzano conclude raccomandando poi che si studi in modo organico, radicale, tutto il problema scolastico della città nostra.

CASALINI domanda al sindaco perchè il Municipio di Torino non abbia aderito alla Federazione dei Comuni italiani che hanno aziende municipalizzate.

LEVI dice: — Noi abbiamo apprezzato il criterio largo usato dal sindaco nel diramare gli inviti per la riunione preparatoria delle onoranze a Cavour. E vi siamo anche intervenuti; ma ora intendiamo dichiarare questo: avremmo desiderato che il signor sindaco ci avesse dimostrato anche nella nomina del Comitato esecutivo di non voler seguire una strada troppo partigiana: ma questo purtroppo non è, dati i criteri che egli ha seguito nel chiamare a sè i vari componenti del Comitato esecutivo stesso.

Riferendosi poi alla interrogazione di Bocca, rileva che non è compito del Consiglio esaminare il merito della lite del Municipio coi maestri: ma si domanda se nel contegno da esso tenuto nelle sedute pubbliche, possa giustificare il sospetto che l'Amministrazione comunale voglia fare delle rappresaglie, e ricorda che il Sindaco stesso in una seduta consigliare pubblica, dichiarò esplicitamente che a qualunque costo il Comune sarebbe ricorso in Cassazione...

CORBELLI avverte Levi che, ufficiato dal Sindaco, ha accettato di far parte del Comitato esecutivo per le onoranze centenarie a Camillo Cavour.

LEVI, un po' sconcertato: — Ma bisognava dirmelo! *(Ilarità)*.

CORBELLI aggiunge: — Ma siccome non intendo di essere di imbarazzo a quella parte del Consiglio in mezzo a cui seggo, così mi riservo di prendere quella deliberazione che mi parrà più opportuna per me e per il mio gruppo *(approvazioni)*.

Le risposte del Sindaco

Il SINDACO risponde che ha invitato alla riunione, tenutasi al Municipio, per preparare le onoranze a Cavour, tutti indistintamente i consiglieri comunali.

Prende atto del desiderio di Lava di non voler essere considerato come presente a quella seduta.

Dichiara di essere stato lieto che il consigliere Corbelli avesse accettato di far parte del Comitato esecutivo, anche perchè credeva che egli fosse di pieno accordo coi colleghi del suo gruppo.

Dichiara che non può rispondere a Gherardini sull'attacco da lui fatto alla parte più conservatrice del Consiglio, per essere intervenuti a quella riunione, perchè, anzi, egli è molto grato a quella parte stessa di aver voluto intervenire a quella riunione.

Circa gli appunti fatti dal consigliere Sciorati alle frequenti riunioni della Maggioranza, crede che tutte le parti del Consiglio abbiano il più ampio diritto di riunioni, e tutte le volte ciò quando credano necessarie, ed egli come sindaco e come appartenente alla Maggioranza, crede di non commettere atto censurabile convocando i suoi amici.

L'assessore BOZZOLO risponde a Lava che, per quanto riguarda le tessere pei poveri, che ricorrono alla beneficenza medica, l'Amministrazione fa il possibile, perchè non si verifichino abusi.

L'assessore USSEGLIO, per quanto riguarda gli edifici scolastici alla periferia, ricorda che l'Amministrazione non risparmia, nei limiti del possibile, le sollecitudini necessarie per rispondere ai bisogni.

L'assessore FERRARIS risponde a Casalini che la Giunta non ha creduto finora di aderire alla Federazione fra i Comuni, che hanno Aziende municipalizzate, perchè ancora non conosce l'indirizzo del nuovo Ente federativo.

E con queste ultime dichiarazioni, si arriva finalmente al primo numero dell'ordine del giorno, riguardante lo stanziamento per le spese straordinarie occorrenti per l'Esposizione.

Lo stanziamento straordinario per l'Esposizione

Per le spese occorrenti per l'Esposizione la Giunta ha stabilito, come è noto, di stanziare una somma di un milione e mezzo. Sull'argomento domanda la parola BRACALE, il quale riconosce che la nostra città deve nel periodo dell'Esposizione fare onore alle tradizioni della sua ospitalità. Il milione e mezzo che la Giunta chiede rappresenta però una somma egregia, e per suo conto, prima di approvarla, desidera che la Giunta compiuti la sua domanda con un conto preventivo, sia pure in misura larga. Soltanto a questa condizione il Consiglio potrà dare con tranquilla coscienza l'approvazione che la Giunta desidera.

Il SINDACO risponde che fare dei conti preventivi non è possibile oggi, data la molteplicità dei doveri che sarà chiamata a rispondere la rappresentanza municipale. E' dunque questione di fiducia o di sfiducia: coloro che hanno nell'opera della Giunta approveranno lo stanziamento, coloro che non hanno fiducia non lo approveranno.

SCIORATI dichiara che non sarà tra i favorevoli alla proposta perchè giudica troppo alta la somma chiesta, tanto più considerando che non si sono potute migliorare le condizioni di poveri agenti municipali appunto perchè a detta della Giunta le condizioni del bilancio non consentano grandi spese.

CASANA appoggia la proposta della Giunta perchè considera importantissimo dovere del Comune di esercitare largamente l'ospitalità. Il voto d'oggi è un voto di solidarietà che deve significare che la rappresentanza comunale, senza distinzione di parte, intende di tenere alto il nome della città nostra in una eccezionalissima circostanza destinata a commemorare un grande avvenimento patriottico.

In relazione al suo pensiero presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, in considerazione dell'alto significato patriottico dell'Esposizione del 1911, indetta per commemorare la proclamazione del Regno d'Italia; conscio del dovere per l'Amministrazione di provvedere a tenere alto il prestigio di Torino rispetto a quanti vi verranno da tutta Italia e dall'estero; approva la proposta della Giunta».

PALBERTI giudica che non è amministrativamente corretto votare in blocco una somma così ingente senza che la proposta sia corredata da note specifiche sulle spese che si credono necessarie. Per suo conto quindi non si sente di approvare lo stanziamento, ma non volendo nemmeno votare contro dichiara che si asterrà.

SCIORATI replica, dicendo che egli ed i suoi amici pensano che fra le possibili destinazioni di una parte della somma chiesta, vi sia pure quella di integrare la somma che gli esercenti non hanno data al Comitato dell'Esposizione, poichè è noto, dice, che gli esercenti, i quali sono i maggiormente interessati, non hanno risposto agli appelli del Comitato nella misura dovuta.

CASALINI combatte pure la proposta, perchè crede che non si possano votare spese non specificate.

BROSIO risponde a Sciorati non essere giusti nè giustificabili i rimproveri rivolti agli esercenti: rimproveri, del resto, che sono sistematici per parte di una parte del Consiglio. Gli esercenti — dice — non sono venuti meno ai loro doveri, in questo come in altre occasioni. Non è vero che gli esercenti in altre città si dimostrino più generosi. I fatti non corroborano questa affermazione. Ad ogni modo, — aggiunge, — se anche una parte della somma chiesta dalla Giunta dovesse aiutare indirettamente a beneficio degli esercenti, ciò non sarà male, perchè, crede il consigliere Sciorati, gli esercenti non navigano in così favorevoli acque da non essere meritevoli di aiuti.

Un incidente fra Sciorati e Brosio

SCIORATI ridomanda la parola per replicare: e replicando dice che è una verità che gli esercenti non hanno dato all'Esposizione l'aiuto che da essi si aspettava.

A queste parole BROSIO interrompe e grida: «Lei dice una menzogna!»

A questa interruzione SCIORATI risponde: «E lei è uno stupido!».

Questo scambio di... complimenti solleva un baccano in vario senso, a cui si associano i mormorii del pubblico. Il sindaco finalmente, con ripetuti appelli alla pace, riesce a fare ritornare un po' di silenzio.

CORSI crede che anche Palberti potrebbe associarsi a coloro che appoggiano la proposta della Giunta, soltanto autorizzando la Giunta di aprire la partita di giro nel bilancio 1911 invece che nell'esercizio dell'anno corrente.

PIA fa rilevare che la somma chiesta dalla Giunta sarà compensata largamente dal maggiore gettito del dazio.

CHIAPPORI dichiara che approverà l'ordine del giorno Casana purchè sia aggiunta la dichiarazione che si intende con le feste dell'anno prossimo di festeggiare «Roma capitale d'Italia intangibile».

Il SINDACO, rispondendo a Sciorati, assicura che mai è passato per la mente della Giunta di integrare con la somma chiesta le somme che possono occorrere al Comitato della Esposizione.

CASANA, considerando che convenga in questo argomento la massima concordia, dichiara di ritirare il suo ordine del giorno, e di associarsi ad altro ordine del giorno presentato da Bracale, nella seguente formula:

«Il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni del sindaco, approva le deliberazioni della Giunta, facendo voti che la stessa sia specifici consuntivi sulla spesa».

Accettando la Giunta questo ordine del giorno, è messo in votazione. Il Consiglio lo approva all'unanimità.

CASANA pensa che il Consiglio debba preoccuparsi fin d'ora del problema dei viveri nell'anno prossimo, e quindi crede che il sindaco dovrebbe accordarsi con il collega di Roma per chiedere al Governo un alleviamento delle tariffe di trasporto dei generi alimentari.

Altro argomento di preoccupazioni è quello del servizio tranviario alle barriere, perchè un buon servizio tranviario avrà una grande influenza sulla vita economica della città.

AVEZZANO appoggia la proposta di Casana per quanto riguarda il trasporto dei generi alimentari; e così pure MAROCCO, il quale raccomanda specialmente la precisione del servizio ferroviario, poichè il rincaro dei generi alimentari è frequentemente conseguenza dei ritardi ferroviari.

SCIORATI richiama l'attenzione della Giunta sui bisogni dei salariati municipali durante l'anno dell'Esposizione.

Il SINDACO risponde che la Giunta accetta le varie raccomandazioni, che giudica meritevoli di essere tenute in considerazione.

Altri argomenti

Il Consiglio procede quindi alla discussione della proposta della Giunta sull'apertura della via Le Chiuse, tra le vie Sonorelli e Balbis. Essendo intervenuta una perizia giudiziale, la Giunta chiede di autorizzare il sindaco ad impugnarla.

BRAYDA crede che, invece di proseguire in atti giudiziari, converrebbe vedere se non sarebbe meglio addivenire ad una transazione amichevole.

BOSSO esprime lo stesso avviso, ma afferma la necessità di eseguire con la maggior sollecitudine possibile l'apertura della strada.

BARBERIS è pure d'avviso che la transazione amichevole sia preferibile alla lite, e l'assessore BRUNO dichiara che, se riceverà delle proposte per una transazione, la Giunta volontieri le prenderà in esame.

Sullo schema di convenzione colla Amministrazione delle Ferrovie per la costruzione sul parapetto nord del cavalcavia di piazza Statuto di una tabella ad uso affissioni, BRAYDA desidererebbe che i consiglieri potessero anche vedere il disegno della tabella, per poter formulare un giudizio estetico dell'opera.

BOSSO ricorda che proprio in quel punto è avvenuta la grave disgrazia automobilistica, che ancora tutti rammentano. Gli abitanti della regione invocano tutti la sollecita costruzione di un riparo, che impedisca altre disgrazie di tal genere.

La proposta della Giunta viene approvata.

Sul valico alpino della Greina

Sul voto favorevole della Giunta pel nuovo valico ferroviario della Greina, LAVINI, appoggiandolo, ritiene opportuno affermare ancora una volta che tale valico risponde all'interesse nazionale, e non solo a quello regionale, come giudicarono non da oggi i maggiori uomini che si occuparono di argomenti ferroviari.

GRIBAUDI esprime la certezza che la proposta della Giunta troverà l'unanime accoglimento del Consiglio; accoglimento che dovrà dire che il Piemonte non fa opera anti-nazionale volendo il valico della Greina.

DEPANIS, a proposito di comunicazioni con la Svizzera, richiama l'attenzione della Giunta sul fatto che, inviando bagagli dalla Svizzera a Torino, si hanno maggiori facilitazioni, che non inviando bagagli da Torino in Svizzera.

BOCCA e BRACALE si associano al voto della Giunta, che viene quindi approvato all'unanimità.

Per la ferrovia Fondotoce-Intra-Locarno

Sul contributo a fondo perduto (di 100,000) per la costruzione della ferrovia Fondotoce-Intra-Locarno, CORSI pensa che il contributo si debba concedere a condizione che venga subordinato alla costruzione del valico della Greina.

BOCCA: — Fa rilevare a Corsi che la ferrovia di cui si tratta risponde ad un interesse piemontese indipendentemente dal valico della Greina.

Dopo altre osservazioni di Govone, di Avezzano, di Casana, il sindaco, dopo di aver fatto rilevare che il contributo proposto ha anche una significazione morale di cui il Consiglio deve tenere conto, mette ai voti la proposta della Giunta che risulta approvata all'unanimità.

La seduta si conchiude con un dibattito sollevato da una proposta di stanziamenti per il servizio celtico.

CHIAPPORI, LAVA e CASALINI si dichiarano contrari per varie considerazioni ma specialmente perchè ritengono ingiusto che vi siano dei dispensari favoriti da sussidi ed altri no. La discussione si prolunga all'infinito e da motivo a Lava di presentare un ordine del giorno contrario, appoggiato ad una domanda di appello nominale.

Il segretario fa la chiama dei consiglieri ancora presenti, ed il risultato risulta contrario all'ordine del giorno Lava. La seduta venne tolta alle ore 19.30.

***

Hanno preso parte alla seduta i seguenti consiglieri: Albertini, Allasia, Avezzano, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Berberis, Bocca, Boiardo, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Bracale, Brayda, Brosio, Bruno, Casalini, Casana, Collanzo, Canvin, Cavaglià, Ceriana, Cerri, Chiappori, Chironi, Cibrario, Compans, Corbelli, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferraris, Gherardini, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Lasiaire, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Mascido, Migliorati, Molinari, Nesri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Taccone, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Annir, Bachi, Bona, Danco, Florio, Foà, Geisser, Nasi.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma i senatori Roux, Bertetti, e l'on. Fallelli.

Sono giunti da Roma gli onorevoli Boselli e Falcioni.

L'incidente Casoli-Rossi

Era naturale che il nostro rilievo delle stranissime parole pronunciate dal sindaco senatore Rossi all'indirizzo di un magistrato degno di ogni rispetto, reo soltanto di aver dato, collegialmente con altri giudici, torto al Comune nella sua disgraziata lite coi maestri comunali, non dovesse giungere molto gradito al senatore Rossi. Non è nostra colpa: il nostro ufficio di pubblicisti ha di questi ingrati doveri.

Posto nell'impossibilità di negare la sconveniente frase da lui annunciata, il sindaco Rossi, rispondendo ieri in Consiglio ad una interrogazione, ha tentato per sua difesa un diversivo, e ci rincresce di doverlo dire, un diversivo disgraziato.

Non potendo negare la realtà dell'offesa, gravissima in bocca ad un uomo che tiene il supremo ufficio amministrativo di una città, che appartiene al Senato del Regno, che ha pur ieri lasciato un sottosegretariato di Stato in uno di quei Ministeri in cui, secondo la sua accusa, si storce il diritto *per fare della popolarità*, il sindaco senatore Rossi ha tentato di scuotersi dalle spalle la gravissima responsabilità per gettarla su di noi. Egli ha detto che, *se anche in parte vere* le parole da lui pronunciate, noi non avevamo il diritto di riprodurre *frasi staccate dette in una riunione privata*.

Ci spiace che il senatore Rossi abbia un così confuso concetto dei doveri di un sindaco. E prima di tutto egli poteva risparmiare il condizionale. Le parole da noi riferite sono esattissime, e il sindaco Rossi lo sa perfettamente. Non solo sono esattissime, ma diremo di più: ne abbiamo in parte mitigato la forma che nel vero era anche più violenta...

Dunque nella realtà non c'è dubbio: e tutti le hanno udite: e ne hanno fatto fede. Resta la questione se sia «permesso riportare frasi staccate, pronunciate in una riunione privata». La risposta è semplicissima. Se le frasi staccate contraffacessero il senso di un discorso, sarebbe questa evidentemente un'azione di cui nessun giornalista onesto vorrebbe macchiarsi. Ma la frase testuale detta dal senatore Rossi era l'esatto epilogo del suo pensiero e del suo discorso.

E veniamo alla «riunione privata». Proprio crede il sindaco Rossi che l'adunanza della maggioranza consigliare possa assimilarsi ad una riunione privata o ad una seduta segreta, in cui si discutono interessi delicati e persone? Le riunioni della maggioranza consigliare sono dunque riunioni private di un genere specialissimo. Tanto è vero che sempre se ne dettero da tutti ampi resoconti; e noi rivendichiamo energicamente il nostro diritto di pubblicisti e di informatori della cittadinanza, di illuminarla su quanto si delibera in queste riunioni consigliari, tanto più quando come sotto il sindacato del senatore Rossi in esse si delibano le questioni più importanti che interessano il Comune e si prendono deliberazioni che il Consiglio pubblicamente non fa che sanzionare. E tanto è vero che non era un puro e amichevole conciliabolo, ma una riunione, se non ufficiale, ufficiosa, che all'ordine del giorno vi era la discussione sulle tre questioni dei maestri, del concorso finanziario all'Esposizione e del Monte dei Cappuccini. E fosse pure una discussione privata, privatissima, noi domandiamo al sindaco Rossi se un sindaco, senatore ed ex-sottosegretario, possa dinanzi ad una cinquantina di consiglieri comunali esprimersi nei termini da lui adoperati sopra un magistrato integerrimo.

Come si vede, la difesa del sindaco Rossi è una rattoppatura peggiore dello strappo, dello strappo da lui fatto alle onorevoli tradizioni dei sindaci della nostra città. Non era un diritto il nostro di rilevare la sconvenienza delle sue parole: era un dovere. E quando non da una sola parte ci vennero affermate, e potemmo controllarne la deplorevole, ma inconfutabile esattezza; quando potemmo scriverle per così dire sotto dettatura dei tanti che le avevano intese (come ha ingenuamente, ma preziosamente affermato il consigliere Avezzano), credemmo nostro esplicito dovere informarne i lettori; perchè sia una riunione pubblica o semipubblica, o privata, ufficiale o ufficiosa, pensiamo che mai e poi mai un sindaco possa usare simili termini dinanzi ai consiglieri della maggioranza.

Intorno alle modalità di recesso dalla Cassa Pensioni

Dalla Direzione della Cassa Pensioni riceviamo:

«On. Direzione Giornale *La Stampa*, Torino.

«A rettifica e spiegazione dei commenti che ella fa alla circolare di questa Direzione indicante le norme per i recessi, voglia prendere nota che il recesso stesso va bensì notificato a mezzo di usciere, ma in carta libera e non in carta da bollo e la spesa per l'intimazione dei recessi si limita ad una lira.

«Qualunque altra forma che fornisse la garantita, come questa Direzione ha diritto di pretendere a scanso di responsabilità, l'autenticità della firma del socio recedente importerebbe forzatamente una spesa maggiore.

«Avverto che le norme ora adottate dalla Direzione sono le identiche applicate all'epoca delle modificazioni introdotte nello statuto della Società nel 1904, modificazioni che dovette ai soci dissenzienti il diritto di recesso e che queste norme non dettero allora, come non daranno ora, luogo ad inconveniente alcuno essendo consuetudine di questa Direzione di applicare nei rapporti coi soci, le disposizioni di legge e di regolamento interpretando le une e le altre colla massima larghezza e liberalità.

«Quanto al rendere edotti i soci del giorno in cui le modificazioni statutarie saranno diventate esecutive, tale modifica sarà fatta questa volta, come nel 1904, colla massima sollecitudine.

«Con osservanza

«*Il Direttore*: GHIRONI».

Il Duca d'Aosta

Oggi mattina, alle 10,10, arriverà da Napoli, col suo seguito, in forma ufficiale, il Duca d'Aosta, il quale si reca, come noto, a rappresentare il Re ai funerali di Edoardo VII d'Inghilterra.

Il Duca ripartirà alle 13,50 per Parigi e Londra, dove arriverà la sera di dopodomani, 19 corrente.

Il Comune precettato dai maestri elementari

Sempre in relazione alla causa del sessennio dovuti ai maestri, in linea di fatto ora osserviamo che la decisione attuale non è la sola, come si finge di credere in Municipio; infatti, come il Passerini ha ricordato nella sua conclusionale, la questione risolta a favore dei maestri, è stata in modo identico e nello stesso senso risolta altra volta.

Per combinazione, l'estensore di questa prima sentenza non è punto il commendatore Casolli Essa è della Sezione IV della nostra Corte Ecc.ma, porta in data 31 dicembre 1908, ed il numero d'ordine 794: (Corti contro Municipio di Torino). Abbiamo indicato anche il numero d'ordine, perchè esiste altra sentenza alla stessa data tra le stesse parti riflettente altre questioni.

In questa sentenza si dice appunto che il concetto del legislatore apparisce chiarissimo e che le sentenze precedenti, le quali avevano risolto in senso contrario la questione dei maestri, non hanno più valore, perchè è cambiata la legge, cosicchè, il sessennio ai maestri di Torino, che prima poteva giustamente negarsi, ora invece di pien diritto loro spetta.

A dimostrare meglio la mancanza di fondamento della pretesa del Comune, questa sentenza che risale, come abbiamo detto, al 1908, non fu oppugnata dal Municipio, il quale non ricorse allora in Cassazione.

Ma vi è di più: la sentenza di questa Corte, in data 31 dicembre 1908, cita ancora il giudicato 31 dicembre 1906 della Cassazione di Roma (Comune di Buirio contro Ricci), che, in sostanza, è favorevole alla tesi sostenuta dai maestri; infatti, la Suprema Corte dice che la legge del 1903 è innovativa e che mira più specialmente alle migliori energie educative, attratte dai Comuni con stipendi anche iniziali meglio confacenti all'opera richiesta. E così, anche ad essi, volle garantito l'aumento sessennale: la diversa finalità delle due leggi esclude che l'una sia interpretazione dell'altra.

Intanto, la lotta continua tra il Comune ed i suoi maestri. Ieri, il maestro Passerini, che circa un mese fa fece notificare la sentenza al procuratore per la decorrenza dei termini di Cassazione, ha fatto notificare nuova copia della sentenza personalmente al Sindaco, con contemporaneo precetto mobiliare. Trattandosi di sentenza d'appello, non è possibile sospendere l'esecuzione stessa. Il precetto mentre diffida il Comune di apportare le modifiche agli stipendi, in conformità della sentenza della Corte, fa ingiunzione di pagare al maestro Passerini, nel termine di giorni 5, a far tempo da oggi, la somma di lire 727,00, importo arretrati netti, dovuti dal 25 aprile 1904, già dedotto il 3 0/0 per pensione ed il 7 85 0/0 per ritenuta di ricchezza mobile, oltre lire 490 spese di Tribunale, e lire 755 spese di appello.

Lo sciopero degli studenti d'ingegneria

L'astensione dalle lezioni continua, e gli studenti hanno votato in una riunione di ieri mattina il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti del IV anno di ingegneria civile ed industriale, protestando altamente contro la leggerezza con cui si è voluto interpretare a loro danno un avviso ufficiale riguardante alcune deliberazioni prese a loro carico dal Consiglio dei professori (deliberazioni che servirono un tempo a soffocare il risentimento in essi provocato dalla applicazione abusiva del nuovo regolamento); ricordando che le promesse fatte esplicitamente nel colloquio di cinematica diventarono una realtà solo in seguito ad una nuova agitazione,

«che quelle riguardanti la meccanica razionale e la libertà di precedenza degli esami sono sfumate, come tutte le altre;

«considerando che dove manca sincerità di promesse viene anche a mancare ogni sicurezza sulle condizioni di transizione da essi precedentemente accettate; che è opportuno e conveniente per tutti inscrire una buona volta e per sempre da un penoso ed intollerabile stato che s'è voluto arbitrariamente creare; deliberano di insistere nella loro agitazione fino al completo riconoscimento dei loro diritti».

Dopo aver votato quest'ordine del giorno, gli studenti fecero un po' di chiasso, e una cinquantina di essi commisero anche disordini, mandando qualche vetro in frantumi. Ma l'agitazione fu di breve durata.

Nel pomeriggio il Politecnico aveva il solito aspetto tranquillo. Sia il direttore, come il capo di segreteria ebbero colloqui con la Commissione degli studenti invitandoli alla calma.

L'agitazione, sfrondata da altre cause minori, ha — secondo le nostre informazioni — quest'unico motivo principale: la richiesta della studentesca, perchè venga abolito l'obbligo degli esami pel passaggio dal quarto al quinto anno.

Tale obbligo, che una volta non esisteva, è una disposizione recente, che tenderebbe a distruggere l'inconveniente del cumulo di materie d'esame all'anno di laurea. Ma occorre notare che gli studenti non lo vedono con simpatia, perchè la maggioranza di essi preferiscono ripetere il quinto anno, anzichè il quarto. E ciò per una ragione molto semplice: e che ha la sua importanza: un allievo del quarto anno è ancora uno studente, mentre un allievo del quinto è già un laureando. E tale condizione permette a molti di impiegarsi anche prima di essere diplomati e di percepire qualche guadagno, pur continuando gli studi.

Audace furto nella confetteria Bass

L'Autorità di polizia, subito avvisata, ha già iniziato le sue indagini ed il commissario cav. De Sarro, della sezione Dora, se ne è occupato con particolare lalacrità interrogando parecchie persone. Il furto è avvenuto in circostanze tali da fare facilmente supporre che l'autore od uno degli autori sia persona assai pratica dei locali.

La Ditta G. Romano successore Bass ha il suo negozio di confetteria nel palazzo N. 23 di piazza Castello, sotto i portici. L'altra sera, verso le 21,30, tutte le porte furono chiuse ed il direttore per prendersi un po' di svago si recò al politeama Chiarella. Fu dopo quell'ora e prima del ritorno del direttore, avvenuto alle 23,30, che i ladri compirono la loro audace impresa. Entrati nel dormitorio degli commessi, dove non si trovava alcuno del personale, praticarono in una sottile parete un foro largo non più di cinquanta centimetri e passando in una stanza vicina scesero per la scaletta interna nel negozio. Indubbiamente preparati al colpo i ladri — si suppone infatti che fossero due — aprirono con tutta facilità e con la perizia di gente pratica le due casse-cassetti e presero tutto quanto il denaro. Trovarono anche, togliendo il cassetto d'una delle macchine, la chiave che apriva una cassetta di ferro contenente biglietti di banca e se ne appropriarono così complessivamente 2112 lire e pochi soldi. Come erano venuti i ladri se ne allontanarono indisturbati e fu soltanto al ritorno del direttore che il furto venne scoperto.

Un sopraluogo è stato compiuto ieri mattina ed il personale fu interrogato minuziosamente.

Cinque colpi di rivoltella per antichi rancori

Tutti i nodi vengono al pettine, hanno sentito gli antichi saggi, ad ammaestramento dei posteri. Ed il fatto che ci dà motivo a questo trafiletto di cronaca conferma il vecchio detto proverbiale.

Circa tre anni fa, la moglie di certo Paccini Antonio, che ora abita in via Grisolo, N. 5, abbandonò improvvisamente il marito per cercare una distrazione al monotono tran-tran della vita coniugale. E la distrazione gliela offrì certo Ghirelli Francesco di Giuseppe, di anni 30, decoratore, abitante presentemente in via Porta Palatina, N. 27. La nuova ed illegale luna di miele che la infedele donna si era cercata ebbe una parabola assai breve. Giunse al tramonto dopo appena tre mesi. Il Paccini, che, nonostante la scappata, era rimasto fedele al patto d'amore che l'aveva unito alla donna, fu lieto di riaprire le porte della sua abitazione alla infedele compagna, e, a compimento del suo atto di generosità, stese un velo di oblio sulla dolorosa parentesi coniugale. Più volte, da quel giorno, egli ebbe occasione di incontrarsi viso a viso col suo provvisorio «sostituto»; ma questi casuali incontri non diedero mai motivo a spiacevoli incidenti. Il Ghirelli aveva quindi ormai ragione di credere che l'antico debito contratto verso il Paccini era stato da questi completamente dimenticato.

E così sarebbe forse stato, se la sciagurata donna non avesse sentito un nuovo e irresistibile impulso di allontanarsi un'altra volta dal tetto coniugale. A questa nuova scappata il marito non seppe più opporre la filosofica rassegnazione di prima, e armatosi di una rivoltella, si mise in cerca dell'infedele. Il caso volle che l'altra sera egli si incontrasse in via Mongineviro, angolo via Venasca, col Ghirelli, il quale, fra parentesi, era quasi completamente ubbriaco. Nel rivedere viso a viso l'antico amico della sua donna il Paccini si sentì ribollire nell'animo un forte sdegno, originato, forse, dal sospetto che il Ghirelli non fosse estraneo alla nuova scappata della moglie. Fra i due uomini avvenne così uno scambio di parole irate, che fu seguito immediatamente dallo sparo di cinque colpi di rivoltella, che richiamarono l'attenzione dei passanti, e poscia di due carabinieri. Quando questi giunsero sul posto, il Paccini era però già scomparso. Rimaneva sul posto soltanto il Ghirelli, il quale fu accompagnato alla caserma.

Ivi risultò che dei cinque colpi, uno soltanto gli aveva leggermente sfiorato l'avambraccio sinistro, producendogli una lesione di poca entità. E poichè il Ghirelli era, come abbiamo detto, ubbriaco, i carabinieri gli diedero ospitalità nella caserma, anche per poter bene accertare le circostanze del fatto. Ieri mattina poi un carabiniere lo accompagnò al San Giovanni, per farlo medicare. I sanitari giudicarono la ferita guaribile in una diecina di giorni.

Un meccanico che si ferisce gravemente con uno scalpello

La scorsa notte il meccanico Buscaldi Giovanni, d'anni 23, da Casale Monferrato, abitante in via Napione, N. 5, giunse all'Ospedale di San Giovanni in una vettura pubblica, ed entrato nella sala dei soccorsi d'urgenza chiese di essere medicato di una ferita all'addome prodotta da uno scalpello. Il dottor Costero rilevò che la ferita era tale da consigliare l'immediata laparotomia. Mentre i sanitari si disponevano ad operarlo il Buscaldi narrò che poco prima nella sua abitazione mentre attendeva ad un lavoro, maneggiando uno scalpello, nell'eseguire un movimento si colpì all'addome in modo che il ferro gli penetrò nelle carni. Comprendendo di avere subito bisogno di soccorsi egli avvertita la moglie che dormiva e quindi discese in cerca di una vettura per recarsi all'ospedale. Poco dopo giunse nel nosocomio la moglie, accompagnata da un vicino di casa a cui era stato chiesto aiuto. La donna, che era addoloratissima e piangente, confermò le circostanze narrate dal marito.

Il dottor Costero si riserbò ogni giudizio sulle conseguenze del ferimento.

Lotta fra un naufrago ed il suo salvatore

Il fatto è avvenuto la scorsa notte, poco dopo le 24. Il meccanico Cominotto Augusto, d'anni 22, in un momento di melanconia suicida, resa più sensibile da copiose libazioni bacchiche, tentò di gettarsi nel canale Michelotti. Proprio nell'istante in cui stava per slanciarsi nell'acqua, certo Felice Storero, d'anni 25, tentò di trattenerlo, ma invece cadde anche lui nel canale, in modo che entrambi corsero serio pericolo di annegare, anche perchè il Cominotto, nel furore del momento tentava con tutte le sue energie di liberarsi dal suo salvatore. Fortunatamente accorsero sul posto alcune guardie municipali della Madonna del Pilone, le quali riuscirono a trarre in salvo l'uno e l'altro. Il Cominotto, che si era poi calmato poco a poco, fu accompagnato più tardi alla sua abitazione.

Una sassata contro il diretto da Parigi

In regione Lingotto, quasi dinnanzi alla villa Robilant, mentre il diretto di Parigi passava in corsa velocissima, fu lanciato un sasso contro uno scompartimento di prima classe. I vetri di un finestrino andarono in frantumi ed uno dei viaggiatori rimase leggermente ferito.

Del deplorevolissimo incidente fu dato avviso alla Autorità di polizia ed il questore comm. Carmarino incaricò il delegato sig. Collamarini, della sezione Barriera di Nizza, di fare attive indagini per scoprire il colpevole.

Caduto dalla tranvia

Il tappezziere Roberto Brentolo, d'anni 30, abitante in via Stampatori, 9, mentre si trovava sulla piattaforma di una tranvia della linea Ponte Isabella, in via Madama Cristina all'angolo di corso Vittorio, volendo scendere, cadde, riportando una ferita al viso e varie contusioni guaribili in otto giorni.

Sotto il proprio carro

All'Ospedale Umberto I fu ricoverato l'operaio Giuseppe Faussone, d'anni 20, il quale era caduto sotto il proprio carro per un brusco scarto dell'animale che lo trava, ed aveva riportato contusioni varie al petto, giudicate guaribili in venticinque giorni.

Colpito da malore

Un individuo sui trent'anni, vestito da operaio, mentre passava in bicicletta all'angolo di via Pietro Micca e via Genova, fu colpito da grave malore e cadde al suolo. Con una vettura pubblica, nella quale venne deposto premurosamente, il giovane fu trasportato al San Giovanni, ed ebbe ricovero. I medici gli riscontrarono i sintomi di commozione cerebrale.

I pericoli della viabilità

Tavella Giacomo, contadino, d'anni 63, nato e residente in Alpignano, mentre percorreva lo stradale di Orbassano in bicicletta fu investito da un biroccio e riportò la frattura del femore sinistro. Il dottor Costero, del San Giovanni, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in ottanta giorni.

Gli sconosciuti

Certo Politi Francesco, d'anni 32, abitante in via Principe Tommaso, N. 20, calzolaio, fu percosso da sconosciuti e riportò delle lesioni che il dottor Costero giudicò guaribili in otto giorni.

Stato Civile di Torino

16 maggio 1910.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 14.

MATRIMONI: Burchielli Tito con Bosia Maria — Chiara Paolo con Brasco Felicina — Cussi Vincenzo con Della Porta Emilia — Dosani Carlo con Nada Teresa — Fiorani Pietro Luigi con Andreis Carlotta — Lovadina Enrico con Tomasini Clelia — Mosso Domenico con Giovannini Maria — Parodi Michele con Dosani Teresa.

MORTI: Mossesa Monica (ved.) n. Cursone, d'anni 77, di Montechiaro d'Asti, casalinga, corso Regio Parco, 30.

Doro Virginia (ved.) n. Bosele, id. 57, di Vercelli.
Tamietti Giuseppe, id. 66, di Susa, calzolaio.
Novina Pietro, id. 52, di Torino, fonditore in ghisa.
Vicaro Rosa, id. 51, di San Maurizio Canavese, id.
Zanetto Francesco, id. 77, di Graglia, muratore.
Valerio Maddalena n. Ghiglioni, id. 68, di Torino, cas.
Ferrero Achille, id. 60, di Saluzzo, impiegato.
Ferrero Domenica n. Susa, id. 42, di Marsiglia, Fr., agiata.
Lupano Luigi, id. 84, di Casale Monferrato, venditore ambulante.
Parisi Addolorata n. Dennaro, id. 55, di Manduria.
Pivero Gio. Batt., id. 41, di Vercelli, fabbro-ferraio.
Barinetto Elisabetta, id. 80, di Orbassano, casalinga.
Altina Vittorio, id. 36, di Bussolino Gassinese, cuoco.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune: 3.

ULTIME NOTIZIE

Le proteste del mondo civile
contro la violazione dei diritti della Finlandia
Il contegno dei reazionari alla Duma

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 17, ore 2.

I reazionari russi si sono assai commossi delle proposte del mondo civile contro la violazione dei diritti della Finlandia. Dopo gli intellettuali della Germania e delle Camere di commercio inglese e uomini parlamentari di diversi Paesi si sono rivolti alla Duma russa. Questa ha ricevuto già un indirizzo di deputati belgi ed un altro dei parlamentari inglesi, e ne riceverà tra poco un terzo dai deputati tedeschi.

Ecco il testo dell'indirizzo inglese firmato da 163 membri della Camera dei Comuni: «Desideriamo rispettosamente esprimere le nostre apprensioni a riguardo di un progetto che deve privare la Finlandia dei diritti costituzionali di cui finora godeva. Ogni offesa al progresso del Governo costituzionale in Finlandia non potrebbe che produrre una grave inquietudine in Inghilterra, e nuocere alle relazioni amichevoli tra Russia ed Inghilterra. Abbiamo salutato il recente sviluppo del Governo costituzionale in Russia: sotto questo regime prevedevamo fiduciosi che i rapporti fra il popolo russo ed il popolo inglese sarebbero fatti anche più intimi. Vediamo con grande dispiacere che un primo atto dell'assemblea costituzionale russa sia stato quello di sopprimere il Governo costituzionale in una parte dell'Impero, dove tale regime è stato sempre fiorente».

Già si è veduto che il gruppo reazionario alla Duma ha protestato contro questo intervento estero. Il gruppo reazionario si rende infatti conto dell'impressione prodotta su una parte della Duma e sul Governo stesso dall'opinione del mondo civile. Un uomo di Stato tedesco qui di passaggio, ha potuto constatare quanto questa impressione è stata profonda sui membri della Commissione finlandese della Duma appartenenti al partito ottobrista. Questo partito, che forma il gruppo più importante ed il Centro della Duma, era finora sempre stato disposto a ratificare tutte le misure reazionarie di oppressione proposte a riguardo del Granducato. L'uomo di Stato di cui si tratta, assicura che i Circoli ottobristi si sforzano ora di ottenere dal Governo che egli faccia qualche concessione. Il presidente del partito ottobrista ha avuto a questo proposito un colloquio con Stolipine, il quale, senza promettere nulla di veramente formale, avrebbe tuttavia manifestato buone disposizioni.

E' noto che il progetto sottoposto alla Duma è pure stato trasmesso alla Dieta finlandese, che questa lo ha respinto all'unanimità. Ecco un estratto dell'esposizione dei motivi su cui la Dieta granducale basò il suo rifiuto: «La legge fondamentale della Finlandia dipende esclusivamente dal potere legislativo della Dieta finlandese e non può essere nè modificata o annullata da altro potere che non sia il suo». Proteggendo dunque l'ordine garentito dalla costituzione, la Dieta non può concludere favorevolmente per un progetto che viene a modificare di sana pianta l'ordine esistente.

I fatti storici che sono citati in appoggio alla tesi del Governo non sono stati spiegati che per un lato, mentre alcuni sono stati interamente omessi. Il memoriale prova che le promesse solenni di Alessandro II e dei suoi successori non sono che atti di favore che possono essere ritirati o mutati, e che i finlandesi danno solo arbitrariamente forza di diritto a questi atti. Il memoriale del Governo russo dice che dal 1909 in poi la legge russa aveva forza obbligatoria per la Finlandia, ma questa allegazione è nettamente contraria alla verità storica. Più lungi, per contestare l'autonomia finlandese, il memoriale dà una interpretazione della sovranità seguita da esempi presi dagli Stati federativi. Le relazioni della Russia con la Finlandia debbono fondersi, non su teorie basate su esempi tratti dagli Stati esteri, ma su fatti di diritto di storia che hanno creato queste relazioni. Gli autori del memoriale hanno dimostrato che sono estranei al principio che furono creati dalla civiltà umana ed ai principi che riconoscono i diritti del debole come i diritti del forte. Un simile progetto che presenta idee contrarie al diritto e che tratta disdegnosamente i diritti esistenti, non può essere preso per base di un nuovo ordine politico: disgraziatamente è a temersi che queste buone ragioni non producano sul Governo russo gli effetti che si sarebbe in diritto di aspettare. Senza dubbio Stolipine sarebbe più accessibile agli argomenti forniti dagli ottobristi della Duma che godono la sua particolare simpatia, se non temesse di venire attaccato dagli ultra reazionari che non cercano che l'occasione di rovinare la sua influenza presso lo Czar, o di rovesciarlo, rappresentandolo come un uomo che viene a patti coi rivoluzionari e coi nemici dell'Impero.

Uccide la moglie e s'impicca

Udine, 16, ore 24.

Nel pomeriggio certo Giuseppe Pecile, soprannominato il Diavolo di Passons, il quale era stato condannato l'anno scorso per minaccie a mano armata contro la moglie Roma Cancinal, la uccise e quindi si impiccò. Egli aveva 38 anni ed ella 31. I litigi accadevano frequenti, sembra per gelosia. Più volte egli la minacciò, e anche oggi disse di volerla uccidere. Essi stettero, in seguito alla sua condanna, separati per qualche mese, ma poi si erano rappacificati. Ella non passava in casa però che la notte, avendosi aperto un negozio.

Egli oggi la fece chiamare verso le 14. Erano in casa soli, e cominciarono a litigare in cucina. Egli la percosse con una sedia in modo da romperghela sul capo. Ella tentò di fuggire, ma egli, afferratala, la trascinò nel corridoio dove, con una scure rinnovò le percosse, così da frantumarle la scatola cranica. Vistala rantolante la chiuse in casa e poscia andò ad impiccarsi nel giardinetto circondante la casa di sua proprietà, fatta erigere tre o quattro anni sono. La donna, trasportata all'ospedale, morì questa sera, lasciando tre figli, il maggiore dei quali conta 7 anni.

La salma del Re
tra i fiori più belli del mondo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, ore 1.

Per l'ultima volta, prima che la sua spoglia mortale lasci il palazzo di Buckingham, i membri del Corpo diplomatico, i funzionari della capitale, alte personalità inglesi sono venute oggi a rendere un supremo omaggio al defunto Sovrano. Per tutta la mattina nella sala del trono, trasformata in cappella ardente, alti personaggi sfilarono dinanzi al catafalco, continuamente e silenziosamente. Grandi mazzi di fiori e corone sono state deposte presso il feretro. La regina Alessandra ha collocato ella stessa, presso il catafalco, una grande croce di fiori naturali bianchi e violetti. A fianco sta una immensa corona di gigli e di lauri, traversata da nastri neri e gialli, inviata dall'Imperatore d'Austria, il quale sperava di rivedere anche quest'anno il defunto Re. Un'altra corona splendida è quella del re Manuel, che ha voluto rendere questo omaggio al Sovrano defunto della nazione amica. Tutte le altre corone sono spedite direttamente a Windsor, dove saranno esposte nella terrazza del chiostro, una specie di torre interna attigua alla cappella di San Giorgio, dove deve essere inumato il Sovrano.

Nella Cappella di S. Giorgio

Grazie alla cortesia di un funzionario della Casa Reale, abbiamo potuto entrare nella Cappella di San Giorgio.

Parecchi operai, falegnami, carpentieri, turbano il silenzio del luogo santo. Nella parte della Cappella riservata alla Corte, gli stendardi, dai colori vividi, pendono dalle vôlte gotiche. Innanzi a noi, ad una diecina di metri, dinanzi all'altar maggiore, sta una specie di carro, montato su quattro ruote. Su questo carro, trasformato in catafalco, verrà posta la bara reale. Gli operai lo spingono verso il fondo della Cappella. Qui una enorme lastra è stata sollevata, ed una grande apertura appare ai nostri occhi. E' qui che sarà deposta la salma.

Ovunque si fanno preparativi in vista della prossima cerimonia funebre. Nel grande *hall* del palazzo di Westminster numerosi operai carpentieri lavorano energicamente, quantunque oggi sia stato giorno di festa, e continuano ad erigere tribune e barriere per la cerimonia di domani. Le tribune saranno ricoperte di una stoffa violetta; nessun drappeggio; nessun ornamento per le strade. Si erigono ovunque dei palchi. Non si sentono che martellate e un gran fracasso di tavole che vengono inchiodate. Windsor presenta la stessa fisionomia del vecchio borgo reale, dove più che altrove si porta il lutto pel Sovrano. Come in pellegrinaggio, la folla sale lentamente, silenziosamente verso le terrazze e giardini, dove Edoardo VII amava tanto venire a riposare dalle cure e dalle fatiche del Governo.

Il crollo di una tribuna: quattro feriti

Durante la costruzione di una tribuna a S. James Street, una gran parte del palco è crollata. Sette operai sono stati sepolti sotto le macerie. Non vi è nessun morto, ma quattro feriti furono trasportati all'ospedale.

Si apprende ufficialmente che la marina avrà una parte importante nei funerali di re Edoardo. Probabilmente mille uomini saranno inviati a Londra, divisi tra i porti più importanti. Un distaccamento di ufficiali della nave *Valle Islande*, con 9 ufficiali superiori si recherà a Windsor. Il comandante ed i marinai formeranno la guardia d'onore che veglierà la salma del Re a Windsor. Cento altri marinai prenderanno l'affusto contenente la salma e la scorteranno da Windsor sino alla cappella di S. Giorgio.

Si apprende da ottima fonte che la regina Alessandra lascierà l'Inghilterra dopo la sepoltura di re Edoardo e si recherà in Danimarca. La Regina madre avrebbe già parlato di questo suo progetto con alcune persone della sua Corte.

L'erede al trono turco in viaggio per Londra

Parigi, 17, ore 2.

Il principe ereditario di Turchia, insieme coi membri della Missione incaricata di rappresentare il Sultano ai funerali di re Edoardo, è arrivato stamane con treno expres.

Oste che spara
e ferisce gravemente un avventore

Alessandria, 16, ore 23.

Un gravissimo fatto di sangue si è svolto questa sera, alle 19, in un'osteria allo svolto del ponte sul Tanaro, presso la Cittadella, e precisamente al principio della strada provinciale Alessandria-Torino.

Alcuni giovanotti, dopo aver bevuto alcune bottiglie di vino, si lamentavano col proprietario Tarozzi Gerolamo, un'ex-guardia di P. S., che l'ultima bottiglia sapeva di tappo, e perciò chiedevano di cambiarla. Il proprietario, a quanto pare, invitò gli avventori a pagare il conto e ad andarsene.

Da qui nacque un battibecco, ed il Tarozzi, senza por tempo in mezzo, passò in una camera attigua, e dopo pochi secondi rientrava armato di un vecchio fucile da caccia ad una canna e lo spianava contro certo Migliavacca G. B., detto Cio, di 31 anni, carrettiere ferroviario, e gli sparava in pieno petto. Come se ciò non bastasse, rientrava nella camera attigua e ricompariva con un altro fucile a retrocarica, sparandone poscia un secondo colpo in direzione del Migliavacca stesso, e lo feriva nuovamente al petto ed alla faccia. Mentre un compagno del Migliavacca, certo Ferretti Domenico, prestava soccorso al ferito, il Tarozzi scompariva.

Prontamente accorsero, al rumore degli spari, i furieri del 37.o fanteria Fradellini, Scaramella e Paolini: questi, unitamente ad alcuni militi del 24.o artiglieria da fortezza, circondarono il casseggiato, ma purtroppo il feritore era già scomparso. Allora su di una barella del 2.o artiglieria venne adagiato il Migliavacca e trasportato quindi al Civico Ospedale, dove il dottor Sacco gli riscontrava una grave ferita di arma da fuoco allo stomaco ed altre ferite al petto, al collo ed al viso, prodotte dai colpi di fucile carico a pallini. Lo stato del Migliavacca è gravissimo e si teme che non abbia a passare la notte. Sono stati a visitare il ferito il pretore ed il capitano dei carabinieri per le constatazioni di legge: vennero quindi sollecitamente diramate [illegible] per assicurare alla giustizia il feritore.

Giovanotto nevrastenico
che uccide il padre e ferisce gravemente la madre

(Servizio speciale della Stampa)

Algeri, 17, ore 2.

Il Comune di Birmandreis, situato a sette chilometri ad ovest di Algeri, è stato questa mattina alle 10, teatro di uno spaventoso dramma di famiglia. Nella scuola comunale di Birmandreis abitano da tre anni il signor Carrere di 43 anni, istitutore, sua moglie ed il loro figlio Edmondo, di 23 anni, e la vedova Pin, di [illegible] anni, madre della signora Carrere. Edmondo, debole di costituzione, era da tre anni soggetto a crisi acute di nevrastenia. Da qualche tempo specialmente il giovane era diventato cupo e taciturno, tanto che la sua famiglia era nella più viva inquietudine. Otto giorni or sono approfittando di un momento in cui si trovava solo in casa con la sua vecchia nonna, sorbì il contenuto di una fiala di trementina. Siccome poco dopo rimise il veleno, questo tentativo di suicidio rimase senza risultato.

Di fronte a tale situazione, i coniugi Carrere decisero di affidare il loro figlio alle cure del dottore Bertin. Essi avevano a questo proposito preparato la sua valigia e l'avevano chiusa in una piccola camera, dove per precauzione erano state poste tutte le fiale contenenti i liquidi pericolosi, insieme ad un fucile da caccia, di Carrere padre. Ora questa mattina, mentre prima di partire con suo figlio, il signor Carrere era sceso al villaggio per comprare tabacco, Edmondo Carrere chiese a sua nonna la chiave della valigia per prendere i fazzoletti. L'avola aprì la camera, e prese dalla valigia due fazzoletti richiesti. Allo stesso momento Edmondo Carrere si impadronì del fucile da caccia, di suo padre, e lo caricò con due cartuccie che aveva nascosto nella sua camera fin da due anni fa. Sua madre vedendo questo gesto disse: «Lascia dunque quel fucile, Edmondo, non portarlo con te».

Per tutta risposta Edmondo Carrere freddamente puntò l'arma contro sua madre e fece fuoco. La signora Carrere fu colpita in pieno petto. Allo stesso momento il signor Carrere padre ritornava in casa, ed udendo una detonazione, si precipitò, e vedendo sua moglie fuggire con la faccia insanguinata e suo figlio inseguirla col fucile sempre puntato, s'interpose. Edmondo Carrere senza lasciarsi intenerire dalle suppliche di suo padre, fece fuoco una seconda volta contro di lui a bruciapelo. Il proiettile si conficcò nella faccia e nel collo del disgraziato, il quale stramazzò morto in un lago di sangue. Il parricida, non abbandonando la sua arma, si rinchiuse allora nella sua camera, dove ben tosto il sindaco ed una guardia campestre ed un gendarme vennero ad arrestarlo. Con gli occhi sbarrati, fuori di sè, pallido, sembrava non comprendere più ciò che era avvenuto intorno a lui. Quando i gendarmi vollero condurlo via si produsse una scena angosciosa. Sua nonna e sua madre, il cui volto era ancora insanguinato, supplicarono gli agenti a non arrestare il loro figlio e nipote: «E' un irresponsabile, — dissero tra i singhiozzi — lasciatelo».

Particolare straziante: quando comprava il tabacco pochi minuti prima della scena fatale, il signor Carrere padre diceva ad un amico che suo figlio, che amava moltissimo e per cui avrebbe fatto qualunque sacrificio, era nuovamente malato, ma che due mesi di buone cure lo avrebbero restituito in salute. Si rallegrava all'idea della prossima guarigione del suo figlio. Fu l'ultima conversazione del signor Carrere prima di cadere mortalmente colpito da suo figlio.

Piani strategici
rubati da un marinaio russo disertore

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, ore 1.

Secondo un telegramma da Budapest, importanti piani strategici sarebbero stati rubati a Semlino, a bordo di un vapore che presta servizio nel Danubio. Il furto coinciderebbe con la scomparsa di un marinaio russo: si suppone che egli sia riuscito ad impadronirsi dei piani e si sia rifugiato con il suo bottino in Serbia.

Una fanciulla arsa viva

Ci telefonano da Cuneo, 16, ore 21:

Stamane giungeva da Cherasco una raccapricciante notizia.

Una bella fanciulla, di poco più di 10 anni, certa Margherita Conterno, se ne stava accanto al focolare accudendo alla preparazione del desinare; quando le fiamme si appiccavano, non si sa come, alle sue vesti. In un baleno tutto il suo corpo fu avvolto dalle fiamme, e la poveretta si dava allora a gridare aiuto ed a correre per la camera, non riuscendo neppure a trovare la porta per uscire. Essa ha dovuto così sostenere una lotta atroce colle fiamme. Il suo corpo rimaneva orrendamente bruciacchiato e reso in uno stato raccapricciante.

La infelice fanciulla pochi minuti dopo perdeva i sensi e cessava di vivere fra un'agonia terribile.

Orribile tentato suicidio di un giovinetto?

Ci telefonano da Savigliano, 16, ore 22:

Certo Angelo Botta, d'anni 17, presa occasione della assenza dei genitori, rinchiusosi in camera da letto, accendeva un braciere e si coricava nel letto.

Nel sonno dell'asfissia, ruzzolava sulla [illegible] e solo più tardi venne trovato sulla bracia, con tutta una parte del corpo già abbrustolita, sicchè, a detta dei medici accorsi in questo momento, il suo stato è disperatissimo: forse non riuscirà a passare la notte.

Non si conoscono i motivi del triste proposito.

La partenza dei triestini da Milano

Milano, 16, ore 23.

Alle 18,30 i triestini, accompagnati da una grande folla di popolo, si sono recati alla stazione centrale per la partenza. Qui ha avuto luogo una dimostrazione commoventissima, con applausi calorosi e sventolio di fazzoletti. I triestini sono partiti.

Al ritorno un garibaldino usciva con la bandiera, seguito da alcuni studenti. Allora, non si sa bene perchè, le guardie di P. S. hanno preteso il garibaldino per togliergli la bandiera del Circolo Garibaldino di Porta Vittoria. Pare che ci sia un equivoco, perchè il garibaldino non faceva altro che tornarsene semplicemente con la bandiera alla sede dell'Associazione.

Tale [illegible] ha suscitato delle energiche proteste da parte di tutti i presenti, i quali hanno tenuto un contegno che ha obbligato gli agenti a ritirarsi. Però nella colluttazione per tentare di strappare la bandiera hanno fatto cadere dal petto del garibaldino una medaglia che è andata perduta.

Il processo dell'on. Peppuccio Romano

Salerno, 16, ore 24.

Stamane, alle 11, si è ripreso il processo a carico dell'on. Romano. Dopo alcune schermaglie procedurali, viene introdotta la testimone Lucia Barbato, madre di Michele Affinito, la quale dichiara che un giorno l'ingegnere Di Nardo, accompagnato da un'altra persona, si recò in casa sua, per offrirle, a nome del Romano, cinquecento lire. Imbarazzata da questa offerta, ella la rifiutò, e subito parlò a suo marito, Michele Affinito, il quale volle prima consigliarsi con un avvocato. Racconta poi, in termini identici a quelli dello narrazione già fatta dall'Affinito, le vicende delle pratiche relative alla concessione dell'entità ed alla restituzione del denaro.

Si richiama il teste Francesco Liotti, il quale esibisce delle lettere amichevoli scrittegli dall'on. Romano. Quest'ultimo dichiara che nè il corpo delle lettere, nè le firme sono di suo pugno, ma che però le accetta, perchè sono scritte dal suo segretario in quel tempo.

Il testimone Paolo Merenda depone sull'episodio della lettera falsa, dettata dal Romano al Barbato, secondo le costui dichiarazioni, a nome dell'Affinito. Lo stesso Barbato poi gli raccontò di aver scritto al Romano, minacciandogli una denunzia qualora avesse insistito nell'esibizione della lettera falsa. Il teste narra molti particolari, nei quali spesso si contraddice; e richiamato su queste contraddizioni, finisce con confermare quanto disse precedentemente. Narra come divenne da amico a nemico del Romano: la ragione fu perchè il Romano, eletto deputato, accentrò nelle sue mani tutto il potere.

— Credetti opportuno tenermi lontano dal Romano perchè pensai che la sua intimità diventava pericolosa per un galantuomo.

Il testimone esibisce dei documenti comprovanti le sue benemerenze civili, esclamando in tono sprezzante:

— Ecco le mie risposte, signori!

L'avv. Liguori insorge vivacemente contro la frase del testimone, ritenendola intenzionalmente offensiva. Il testimone infatti risponde indirettamente alla domanda negata dal presidente, rivolta dall'avv. Liguori, che desiderava sapere se il teste fu collocato a riposo nel 1901 perchè, essendo ispettore municipale, riceverà una gratificazione [illegible] dalla Società del gas.

Ha poi luogo un confronto fra Longo e Merenda, ma entrambi i testi rimangono nella loro opinione, e mantengono le affermazioni già precedentemente fatte.

Si interroga poi il testimone Esa Giuseppe, già pretore di Sessa Aurunca e presidente del seggio provvisorio a Sessa durante l'elezione del 1907. Il teste parla di manovre compiute dai seguaci del Romano e di qualche persecuzione di cui sarebbe stato vittima ad opera di esso Romano. Aggiunge che il vice-pretore e l'alunno cancelliere gli comunicarono che il suo trasloco da Sessa Aurunca non fu estranea l'opera del Romano.

A domanda dell'avv. Cilento, il teste dice che il suo trasloco fu preceduto da una inchiesta compiuta dal procuratore del Re presso il Tribunale di Cassino.

La Difesa fa istanza perchè sia richiamata la copia dell'inchiesta; ma il Tribunale rigetta l'istanza, su parere conforme del P. M.

Dopo di ciò, vengono rivolte al teste numerose domande su alcuni fatti specifici relativi alle persecuzioni e pressioni tentate dall'onorevole Romano.

Il testimone risponde dicendo che il tenente dei carabinieri ed il procuratore del Re, Granitalo, gli narrarono che il Romano aveva sollecitato il precedente pretore di Sessa Aurunca, Cusani, perchè emettesse una condanna a pena pecuniaria, anzichè corporale, contro un giudicabile: il Cusani accontentò il Romano, ricevendo dei rimproveri dal procuratore del Re, Granitalo.

Dopo altre domande al teste, l'udienza viene tolta.

La morte di Ciro Alfano
Imputato nel processo Cuocolo

Napoli, 16, ore 24.

Si assicura che nel carcere di Sant'Efremo, dove sono rinchiusi i 42 camorristi imputati dell'assassinio dei coniugi Cuocolo, sia morto uno dei principali imputati, Ciro Alfano, fratello di Enrico, detto *Erricone*, capo della camorra. Ciro Alfano, detto *Ciritiello*, era imputato di avere, col fratello, ordito la congiura e fatto assassinare i coniugi Cuocolo. Egli da molto tempo era ammalato, ed è morto protestando la propria innocenza, gridando che era un'infamia ed una enormità il carcere preventivo. Prima di morire gli è stato concesso di abbracciare il fratello *Erricone*, detenuto nello stesso carcere. Si teme che la notizia della morte del temuto camorrista possa provocare vivo fermento nel popolino, esasperato per la lunghezza del processo, che impone la sofferenza del carcere a gente che non crede tutti colpevoli della duplice strage.

Violento incendio
in una officina metallurgica

Brescia, 16, ore 24.

Verso le venti di questa sera un violentissimo incendio è scoppiato nell'officina metallurgica dello stabilimento Tagni per la fabbricazione e riparazione dei vagoni ferroviari. Il fuoco, provocato da cause che ancora non si conoscono, alimentato da benzina e da vernici, si sviluppò furiosamente in un capannone solo, il quale trovavansi diversi carri ferroviari. Due o tre di questi, investiti dalle fiamme, andarono quasi completamente distrutti e crollò anche buona parte del tetto.

Fu invero provvidenziale il pronto intervento dei pompieri, poichè le fiamme minacciavano seriamente di propagarsi ad un attiguo magazzino nel quale stavano raccolti in grande quantità apparecchi di benzina e di vernici. Oltre questo magazzino potè essere risparmiato un altro vicinissimo al capannone, nel quale trovavansi 14 vetture nuovissime ordinate dall'Amministrazione ferroviaria per Ferrara.

I danni complessivi si fanno ascendere a circa 80 mila lire.

La corsa delle vetturette
sul circuito siciliano

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 16, ore 21.

La partenza

Stamane si iniziò la corsa automobilistica per la Coppa Vetturette e la Coppa dello Sport Club. Il traguardo è stato presso la stazione Cerda, e la corsa si svolse sul Circuito degli anni scorsi, che misura circa 150 chilometri.

Il circuito fu percorso due volte dai concorrenti.

Ecco i nomi dei conduttori delle vetture iscritte:

1. Giuppone (Peugeot), 2.o Boillot (Peugeot), 3. Goux (Peugeot), 4. S. Donnino (Scat), 5. M. Ceirano (Scat), 6. Wagner (Berliet), 7. Olsen (Lancia), 8. Giaconia (Isotta-Fraschini), 9. Cariolato (Franco), 10. De Prosperis (Sigma), 11. X (De Dion), 12. X (Fiat), 13. X (Spa).

I commissari della corsa, conte Isnello, cav. Vincenzo Florio e mr. Salvatore Auteri, procedettero al sorteggio per l'ordine di partenza, che restò stabilito come segue: *Sigma* (Deprosperis); *Peugeot* (Giuppone); *Lancia* (Olsen); *Franco* (Cariolato); *Peugeot* (Boillot); *Peugeot* (Goux); *Spa* (Niki); *Isotta-Fraschini* (Giaconia); *Scat* (Ceirano); *Scat* (Sandonnino); *Berliet* (Wagner); *Fiat* (X); *Fiat* (X).

Nonostante il cielo coperto ed un leggero vento, numerosa folla ha voluto, come gli anni scorsi, assistere alla gara automobilistica, e si è per tempo recata presso il traguardo di partenza e di arrivo, situato, anche questa volta, presso Cerda.

Il vento dà noia a tutti gli spettatori, ed è lamentato ancor di più dai concorrenti. Mentre i primi trovano abbastanza riparo nelle tribune, i secondi devono rimanere allineati dietro il traguardo, in attesa della chiamata.

Si innalza un polverone, per cui a stento si distinguono i segnali di chiamata, fatti con la bandiera, dallo *starter*.

Le vetture dipinte di recente o recanti grossi numeri, mutano in breve colore, ed i numeri non si distinguono più.

La prima partenza si ha alle ore 8,30.

Con intervallo di dieci minuti partono: 1.o Prosperis, su *Sigma*; 2.o *Craviolo*, su *Fiat*; 3.o Giuppone, su *Peugeot*; 4.o De Seta, su *Spa*; 5.o Olsen, su *Lancia*; 6.o Cariolato, su *Franco*; 7.o Boillot, su *Peugeot*; 8.o Goux, su *Peugeot*.

Si corrono insieme la Targa Florio, la Coppa dello Sport Club, e la Coppa delle Vetturette.

Concorrono alla Targa Florio tutte le vetture, meno tre *Peugeot*; concorrono alla Coppa dello Sport Club, tutti gli iscritti, meno Cariolato; concorrono alla Coppa delle Vetturette solo le tre *Peugeot*, che la detengono, avendola vinta due anni consecutivi.

Il primo giro

Ecco i risultati del primo giro:

1.o Boillot, su Peugeot, in ore 2,30'8" 1/5;
2.o Giuppone, Peugeot, in ore 2,32'5" 3/5;
3.o Goux, su Peugeot, in ore 2,43'53" 1/5;
4.o Cariolato, su Franco, in ore 2'59'59";
5.o Olsen, su Lancia, in ore 3,28'1" 1/5;
6.o Prosperis, su Signa, in ore 4,2'6" e 3/5.

Boillot ha fatto il migliore tempo sinora compiuto su questo circuito. Sizaire nel 1907, avendo impiegato 2,38, raggiungendo quasi i migliori tempi fatti dalle grosse vetture nel 1907, allorchè Nazzaro impiegò ore 2,33' 1/5.

Due concorrenti sono rimasti in *panne* presso Castelbuono, Craviolo, per la rottura di un asse, e De Seta, per bucatura di gomme. Il tempo, che è diventato pessimo, disturba la corsa.

Il secondo giro

Alla fine del 2.o e ultimo giro, arriva 1.o Boillot su *Peugeot*, compiendo il 2.o giro in ore 2'41'34" 1/5 e complessivamente nei due giri 5 ore 20'43" 1/5. Egli vince definitivamente la Coppa vetturette, di un valore di 6 mila lire, la quale resta perciò assegnata definitivamente alla casa Peugeot, che l'ha vinta per tre volte. Boillot poi vince pure la coppa dello Sport Club 1.o premio, di L. 1200 ed avrebbe vinto anche la Targa Florio se le vetturette Peugeot vi fossero state iscritte. Secondo, Giuppone, che impiega a compiere il 2.o giro 3 ore 43'29" 3/5 e complessivamente 5 ore 25'35" 1/5, vince il 2.o premio dello Sport Club, di L. 800. Arriva 3.o Goux su *Peugeot*, impiegando nel 2.o giro 2 ore 47'32" 2/5 e complessivamente 5 ore 31'25" 3/5 e vince il 3.o premio dello Sport Club di L. 500. Quarto, Cariolato, su *Franco*, impiegando a compiere il 2.o giro 3 ore 20'48" 2/5 e complessivamente 6 ore 20'47" 2/5 e vince la targa Florio d'oro ed il primo premio di L. 8 mila. Arriva 5.o De Prosperis, su *Sigma*, vince il 2.o premio e la targa dello Sport Club. Volsein su *Lancia* resta in panne. Il tempo si è mantenuto cattivo.

La classifica generale
della settimana di aviazione di Lione

Lione, 16, ore 22,10.

Ecco la classifica generale della settimana di aviazione di Lione:

Grand Prix della totalizzazione dei tempi — 1.o Van der Born, ore 14, 12' 3/5 di secondo; 2.o Legagneux, ore 12, 1713"; 3.o Chavez, [illegible] 5. Latham; 6.o Molon; 7.o Metrot.

Premio di altezza. — 1.o Paulham, metri 920; 2.o Chavez, 450.

Premio velocità. — 1.o Paulham in 19'19" 2/5; 2.o Van der Born, 21'3"; 3.o Chavez, 21'27" 1/5.

Il tempo di Latham era di 18'20" 3/5, ma si è trovato aumentato di una penalizzazione di 5 minuti.

Premio della più grande distanza senza fermate. — 1.o Van der Born, 75 Km. e 245 metri in un'ora, 32'56" 2/5; 2.o Legagneux, 75 Km. e 648 metri in un'ora, 28'3"; 3.o Chavez, 41 Km. 666 metri in 40'20" 2/5.

Premio del trasporto passeggieri. — 1.o Paulham, 34 Km. 466 metri con un passeggiero in 37'37" 3/5; 2.o Legagneux, 18 Km. 425 metri con un passeggiero in 24'10".

Premio dello slancio. — 1.o Paulham, 50 metri e 40 centimetri; 2.o Chavez, 60 metri e 70 centimetri.

Premio di maggiore peso trasportato. — 1.o Paulham, 75 Kg.

Premio del giro di pista: — Latham.

L'ordine della classificazione per il grande premio della totalizzazione dei tempi è stato stabilito colle penalizzazioni dedotte. Tuttavia i totali indicati per ciascun aviatore sono i totali reali sui quali il Giurì ha fatto le sue deduzioni, tenendo conto delle penalità a cui sono incorsi gli aviatori.

Le corse al trotto a Trieste
La seconda giornata

Trieste, 16, ore 24.

PREMIO ODERZO corone 1400 (classe minima) n. 2420.

1.o *Miss Elliot* di Bersani-Garagnani; 2.o *Charlot* di G. Vaccari; 3.o *Colombina* di G. Brunchini.

PREMIO FAENZA per cavalli italiani, corone 2500, m. 1600.

1.o *Red Wilkes* di G. Lavezzari; 2.o *Esperance Kuser* di A. Montalti; 3.o *Belfounder* di Gennaro Vallelta.

Premio Pietroburgo. — Corone 2500; m. 1600.

1.o Fred Leyburn, di G. Roumeau;
2.o Codero, di Barbetta-Giacomelli;
3.o «Fusy P.», dei fratelli Giorgi.

Premio Gorizia (dilettanti). — Corone 1000; m. 2420.

1.o Della Flabe, di A. Franza;
2.o Diogenes, di Marco Baxa;
3.o Donna, di Antonio Bruna.

Premio Udine. — Corone 1600; m. 2420.

1.o Pirro, di U. Dorigozzi;
2.o Diogenes, di Marco Baxa.

Gli altri furono squalificati.

Premio Capo d'Istria (dilettanti). — Corone 1400; m. 2420.

1.o Dewet, di Massimo Mangià;
2.o Cleveland, di Pietro Bozzano;
3.o Montale, di Edgardo Degrandis.

ULTIME DI CRONACA

Incendio in un negozio di commestibili

In un negozio di generi alimentari e commestibili, esercito da Stefano Cagno, sito in via Barbaroux, 19, si manifestò ieri sera un incendio per ragioni che ancora non sono precisate.

Alcuni passanti, avendo veduto una fitta colonna di fumo uscire dalle fessure dell'uscio della bottega, sfondarono la porta e, penetrati nell'interno, incominciarono l'opera d'estinzione.

Poco dopo sopraggiungeva un distaccamento di pompieri, quali si adopravano prontamente per domare il fuoco, che in circa un'ora di lavoro fu spento.

Quando fu dato il primo allarme, certa Margherita Galliano si accorse che nel retrobottega era addormentato un giovanotto, Luigi Cagno, di 18 anni. Essa allora entrò arditamente nel bugigattolo per la porta del cortile, e salvò il giovane, evitandogli di cadere vittima dell'asfissia.

I danni non sono gravi. Andarono distrutti parecchi mobili e una certa quantità di merce; ma il proprietario è assicurato.

Investimenti

Certa Giuseppa Rossi, d'anni 53, residente a Grugliasco, fu investita da un barroccio in una via di questo paese e cadde riportando la frattura della clavicola sinistra e una contusione alla coscia destra. Essa fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 25 giorni.

— Il ragazzo Luigi Mauri, d'anni 11, abitante in via Santa Giulia, 33, fu investito da un biciclista in corso S. Maurizio presso via Vanchiglia, e riportò una ferita lacero-contusa alla coscia destra. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

NOVITA' DRAMMATICHE

"I martiri del lavoro"
commedia in 3 atti di G. A. Traversi

(Teatro Alfieri)

I martiri del lavoro sono quelle persone, che l'elevatissima posizione economica e sociale dispensa dall'esercitare una qualunque professione fissa. Non fanno niente? Per carità! La toletta, la sarta, il camiciaio di Parigi, la modista, la caccia, le visite, i comitati, i patronati, le letture dantesche, il club, i concerti, i ricevimenti, le *premières*, tutte le attività sportive tutte le manifestazioni dell'intellettualismo mondano, tutte le applicazioni della beneficenza... Una giornata di ventiquattro ore non sarebbe sufficiente per tante e così svariate e imprescindibili occupazioni, tra le quali la vita delle gentildonne e dei gentiluomini si svolge agitata convulsa, grave di fretta e di fatica.

La contessa Laura Velledi e il conte Rinaldo, sposi sinceramente innamorati l'un dell'altro, si chiedono un mattino, alzandosi, quando essi avranno una mezz'ora per essere soli e insieme: la cosa sembrerebbe di un'ovvia facilità: tutta la commedia — che si svolge nel giro delle ventiquattr'ore — è diretta a dimostrare come la giornata passi per loro senza che giunga mai quella benedetta mezz'ora. Il conte ha un *paper hunt*, poi il circolo, poi gli affari, poi visite: a questo punto egli avrebbe, sì, forse, licenziato il camiciaio, un'oretta libera; ma questa non coincide con un'ora ugualmente libera della moglie: della moglie, la quale ha avuto la visita della sarta, di due amiche, della modista, un invito al *lunch* con relativa gita automobilistica ad Anzio, una conferenza; ed ora ha un concerto a Santa Cecilia. Poi la sera ricevimento con l'immancabile *bridge*, che si protrae fino alle due dopo mezzanotte. A quest'ora i due sposi possono esclamare il classico: *Enfin seuls!*; ma sono affranti di stanchezza, esausti, più che ogni zappatore dopo una giornata laboriosa: sono diciassette ore ch'essi sono in piedi e si muovono, e si occupano materialmente e intellettualmente... Diciassette ore!

— E l'operaio si lagna delle otto ore di lavoro! — esclama sbadigliando il conte, mentre la contessa si addormenta tenendo in mano la lettura del programma del 1.o Congresso delle donne italiane, la nuova occupazione che l'attende per l'indomani.

L'intreccio della commedia? Non ne ha punto, poichè certo non si può chiamare intreccio la serie incerta di tre o quattro episodietti, che varranno forse a colorare lo sfondo, ma non certo a costituire uno scheletro di commedia. Manca d'intreccio, come manca di caratteri: i due caratteri delineati con qualche precisione, con qualche fermezza di tocco sono quello, di don Orazio, — lo studente che non prende altro lezioni che quelle di teoria da automobile, e perde i soldi del babbo al baccarà —, e quello di donna Ippolita — la signora che sotto un velo di gelida compostezza è divorata dagli ardori del desiderio —; l'uno e l'altro sono secondari nella commedia, e furono già molte, troppe altre volte portati sul teatro, e tratteggiati e svolti compiutamente, con maggiore vivezza ed evidenza.

Questo, di mancare così d'azione come di caratteri, è il vero essenziale terribile difetto della commedia, la quale esisterebbe appunto in virtù di una di queste doti. Essa si riduce, invece, così, ad una serie di scene, ciascuna delle quali è di colore, di cui nessuna è necessaria; e riduce ad un lungo dialogo, diviso in tre atti, piacevole spesso, infiorato qua e là da qualche arguzia; ma sempre solo dialogo letterario mai teatro. I personaggi, di una psicologia superficiale sino alla banalità, saranno, sì, martiri del lavoro, e soffocati sotto il cumulo delle più svariate occupazioni; ma difatto, poi, non agiscono punto, non si muovono, non vivono: discorrono, scambiandosi impressioni e motti di spirito.

Ancora: è evidente nella commedia un'intenzione di satira; ma purtroppo essa resta allo stato di intenzione. Il Traversi aveva osservato un fenomeno che si prestava ad essere trattato umoristicamente e messo in caricatura; ma egli lo ha esagerato, lo ha gonfiato, così da falsarlo, così da togliergli spesso carattere di verità. E' vero che la caricatura è alterazione esagerata di linee, e che il teatro richiede accentuazioni di toni e rincrudimento di colori; ma [illegible] le linee di una caricatura non possono essere così esagerate da trasformare il soggetto, ed i più forti toni che richiede il teatro non possono varcare il limite della verosimiglianza. Il Traversi mostra di aver dimenticato questa regola di misura: e la sua satira non ci convince, perchè noi la sentiamo eccessiva, quindi inadeguata, voluta artificiosamente e forzata. Questi martiri sono assolutamente troppo martiri: il loro martirio non ci fa più ridere: e la commedia ci darebbe il senso che l'autore l'avesse posta in un mondo ch'egli conosce solo per sentito dire, per averlo sospettato attraverso le porte e le finestre di un palazzo, se non sapessimo che, invece, Giannino quel mondo lo conosce benissimo, per essere entrato nel palazzo, per averne riprodotto la vita in quella *Scalata all'Olimpo* di cui questi *Martiri del lavoro* ci fanno sentire vivo il rimpianto.

Il pubblico applaudì la commedia, ma forse senza convinzione, certo senza entusiasmi: evocò l'autore e gli interpreti alla ribalta tre o quattro volte ogni atto: e non ebbe torto, perchè, come dicevamo, il lavoro non è una cosa noiosa, il discreto successo è dovuto in gran parte all'interpretazione: il Berti e la Caimmi riuscirono qua e là ad avvivare le solite figure dei conti Velledi; il Lotti e la Zanchi diedero lucidissimo risalto ai due caratteri di don Orazio e di donna Ippolita: e pure bene recitarono il Rosa ed il Roberti. La spigliatezza ed il brio degli interpreti sostennero questa commedia, vuota di vera e intensa comicità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 17 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,03 (giornaliero).

Roma, 16-21 maggio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, o Banca L. 100,05 (settimanale).

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (99

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ah! perdono, nonno! Se voi vi inoltrate su questo terreno...

— Toccherò soltanto l'argomento... Tu non sei responsabile se fra voi due non vi è stata la felicità completa: mia figlia aveva certo bisogno d'un altro sposo e tu d'un'altra donna. Vi ho uniti in matrimonio secondo le idee del mio tempo ed ho sbagliato. Tu hai fatto del tuo meglio: lo riconosco e non ti poteva chiedere l'impossibile. Quanto ai tuoi figli tu li adori; s'intende: tu avresti potuto adorarli anche di più: per esempio potevi prendere con te Paolo...

— Basta di preamboli: venite al nodo della questione!

La voce di Filippo era divenuta dura: quasi violenta. Egli sentiva vagamente venire la scenata: la grande scenata in cui tutta la famiglia era coalizzata contro di lui e aveva preso come embasciatore quel vecchio buon uomo.

— Al fatto, se non vi spiace, nonno!

— Ragazzo mio! — disse Leregrattier rigidamente. — Non ti rimprovererò le scappatelle che la maggior parte degli uomini si permettono dopo la riuscita.... Sembra che ciò sia indispensabile... il moda! Tu lavori molto, guadagni molto e ti tieni una piccola parte per te per soddisfare questo o quel capriccio.

— Oh! oh! — interruppe Filippo Gaubert con alterezza — lasciamo queste cose. Non ho da ricevere nessuna lezione morale da chicchessia; tanto meno poi quando capisco che sotto gli altri che me le fanno per bocca vostra.

Leregrattier con altrettanta alterezza ribattè:

— Malgrado il tuo orgoglio, ragazzo mio, tu non puoi, non devi dimenticare che il capo della famiglia, della *nostra* famiglia, sono io! Devi dunque ascoltarmi con qualche deferenza, se non con rispetto...

— Vi ingannate assolutamente, nonno: vi rispetto come il rappresentante di un'altra epoca che ha fatto uno sforzo prodigioso di cui ho profittato... Vedete che non sono quell'orgoglioso che mi si rimprovera di essere. So stimare ogni cosa ed ogni uomo secondo il suo valore. Per questo ho la più grande stima per voi e ritengo della completa nullità il signor Védrine e vostro figlio Carlo. Senza di voi, Carlo non sarebbe diventato nulla. Ma non discutiamo il passato. Parliamo della cosa. Comprendo tutto! Védrine, il vizioso e malizioso Védrine ha fatto sembiante di voler prendere al suo servizio il cassiere licenziato da me: l'ha fatto *cantare*, o piuttosto ha creduto di farlo cantare. Ma nessuno conosce i miei affari! Ciò che mi irrita è questo spionaggio che mi circonda e suscita quindi nei miei parenti delle vere inquietudini.... Si pensa già al mio naufragio!... Sono bene informato, eh? Dite, nonno, non è così?

— Allora — gridò rudemente Leregrattier. — Carte in tavola! E' vero, si o no, che da qualche anno tu non ricavi più alcun beneficio dai tuoi affari e vivi sul capitale? La ragione ti dimostrerebbe di metterti sul piede dell'economia e tu dispensi il denaro: hai un appartamento da gran signore e spendi soltanto per la tua automobile 20 mila lire all'anno. Bravo: hai tu i mezzi per sostenere una simile esistenza? E sopratutto in... partita doppia!..

Filippo Gaubert passeggiò un minuto su e giù per la sala; le mani in tasca e scrollando tratto tratto le spalle. Fra i denti brontolava:

— Lavorate dunque per trent'anni! Che dico trent'anni! A cinque e sei anni lavoravo di già e fino a quaranta non ho conosciuto che il lavoro, lo sforzo della fatica per accumular denaro più per gli altri che per me! E non avevo tuttavia alcun piacere! Non lo rimprovero a vostra figlia mio caro; ma voi avete troppo intuito per non comprendere che è stata per me una disillusione. Mio figlio sarebbe potuto diventare un eccellente collaboratore e tutta la famiglia gli ha montata la testa contro di me! Avevo una felicità grande: mia figlia... Ebbene hanno trovato il mezzo per staccarla da me! E mi si vuole adesso complicare tutto ciò con una questione di denaro!... di ciò che posso guadagnare o meno nei miei affari! Mi si vorrebbe mettere sotto tutela come un fanciullo! E siete stato voi il prescelto per questo?

« Ebbene, suocero mio, intendo di essere nel modo più assoluto padrone in casa mia! Intendo aver diritto alla felicità, alla giocondità anche su questa terra! I miei operai insorgeranno presto per ottenere otto ore soltanto di lavoro, i miei impiegati ritengono che io li occupo troppo e li pago troppo poco... Ebbene io che ho lavorato fino a diciotto ore al giorno, mi agito a mia volta e mi ribello! Reclamo per me un po' di libertà! un po' d'aria libera!

« Mi si lasci dunque in pace! E non mi si mandi il nonno, che io rispetto e venero, a farmi la lezione come ad un nipote birichino. E non questo basta! Sento che l'automobile è pronta! Vado a fare le mie raccomandazioni allo *chauffeur*. Comincio a irritarmi terribilmente! Meglio dunque non parlar più... Addio!

***

« Come un ragazzo! Come un ragazzo mi trattano! — ripeteva Filippo Gaubert accendendo il magnifico sarlone. »

Non aveva ancora infilato il soprabito e teneva il cappello di sghimbescio. Bisognò che il portiere gli rivolgesse uno sguardo spaventato perchè egli si accorgesse del suo disordine.

Allora si padroneggiò: si mise il cappello per dritto e indossò il soprabito: poi per darsi un contegno accese la sigaretta.

Fuori non fumava quasi mai il sigaro: trovava che la sigaretta gli dava un aspetto più giovanile.

— Sono sciocco a mettermi in questo stato! — pensava uscendo. — Avrei dovuto prendermi gioco di lui e ridergli sul muso allegramente! Infischiarmi del vecchio come di tutti gli altri!

Rivolse allo *chauffer* le più minuziose raccomandazioni di prudenza.

— A che ora domani, signore? — chiese il giovane prima che Gaubert s'allontanasse.

— Non più tardi delle otto.

— Sì, signore.

Non aveva alcun motivo quella sera per rincasare tardi.

Non sapeva neppure dove andava. Usciva, così, per non vedere il volto rassegnato di sua moglie e il volto rigido di sua figlia.

Camminò dunque a caso per un po', pensando a qualche caffè-concerto dove avrebbe potuto distrarsi.

— Il mio repertorio particolare! — mormorò fra sè. — Mia figlia ne arrossirebbe! Essa non capisce che bisogna godere un po' di pace quando si è avuto tutto il giorno la mente alle scadenze, ai macchinario, alle ordinazioni che non vanno, ai rimproveri dei clienti, alle lagnanze dei capi reparto e a tutte quelle altre diavolerie!

Passò per via Blot e volle entrare in un caffè, ma mutò idea: pensò di entrare mezz'ora in un teatro, ma poi proseguì la sua via.

Soltanto in piazza Pigalle si sentì un po' stanco e si decise. Entrò in un caffè-concerto dove era stato altra volta divertendosi allo spettacolo di varietà.

Vi aveva anzi ammirata una spagnuola che danzava meravigliosamente.

Filippo Gaubert si mise in un luogo comodo per godersi a suo agio lo spettacolo, ma la spagnuola non comparve. Quasi se ne stizzì e finì per chiederne notizia al capo-cameriere.

Questi gli disse che la bella aveva preso il volo pochi giorni prima con un milionario.

— Ma non abbiamo perduto nulla nel cambio! — soggiunse confidenzialmente l'informatore. — Vedrete, signore. C'è una danzatrice adesso che farà molta strada, veh! Ve lo garantisco!

Fu soltanto verso le undici che la nuova « stella » comparve sul palcoscenico.

Nel pubblico vi fu un lungo mormorio di ammirazione.

— Eccola! Eccola! — Com'è graziosa!

Filippo Gaubert fu anche lui assai ammirato dalla bellezza e dalla freschezza della elegante danzatrice.

Richiamò il cameriere per ordinargli delle ostriche e gli domandò:

— Chi è? Una spagnuola anch'essa?

— Non si sa veramente, signore. Parla correttamente il francese, ma si esprime con altrettanta facilità in ispagnuolo.

La giovane artista era vestita con molto buon gusto; il suo bel corpo appariva modellato meravigliosamente nell'abito a tinta viva, guernito di perle fine e ricamato leggermente d'oro.

Dapprima la giovane cantò qualche canzonetta con un garbo seducente che provocò l'entusiasmo del pubblico.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (100

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tutto tacque. Lo squadrone di ferro aveva avuto uno di quei gesti di chi si prepara, uno di quei brividi di esseri vivi che sono per uccidere. Nulla. Un nero silenzio... Repentinamente, i sei uomini dell'avanguardia reale apparvero, camminando senza rumore, ispezionando gli angoli oscuri, con l'orecchio teso, con la mano sull'impugnatura della spada. Lagarde non si mosse. I sei traversarono silenziosamente il quadrivio ed entrarono nella via Saint-Antoine. Allora, Lagarde alzò il braccio.

In un secondo lo squadrone di ferro fu fuori dell'antro di tenebre. Fu qualcosa che aveva del sogno. In un altro secondo, lo squadrone di ferro si sparpagliò, si divise in sei gruppi di due uomini ciascuno. Ciò avvenne con una precipitazione meccanica, con una terribile rapidità di metodo, in cui ciascun passo, ciascun gesto era preparato.

I sei uomini dell'avanguardia d'Enrico II ebbero, d'un tratto, l'impressione di un colpo venuto di dietro ad essi. Era il soffio della morte. Essi si voltarono o, almeno, due fra essi si voltarono, e rimasero con la bocca aperta per urlare il loro spavento. In realtà, essi non gridarono: caddero come una massa, con la bocca e gli occhi aperti. Nel medesimo istante caddero gli altri quattro. Ciò aveva domandato cinque o sei secondi in tutto. Vi era stato l'assalto: vi era stato in ciascun gruppo di due assassini il lampo del pugnale. E fu tutto.

Un solo dei sei disgraziati aveva avuto il tempo di emettere un lamento, che fu subito interrotto... Allora ogni gruppo di due si chinò e prese il proprio cadavere per la testa e per i piedi. Pochi istanti dopo i sei cadaveri giacevano in fondo all'antro, ammucchiati l'uno sull'altro, gettati a caso, e tutti avevano la bocca e gli occhi aperti, tutti portavano alla gola la medesima larga ferita che separava quasi la testa dal tronco, e donde il sangue scorreva in tiepidi flotti. Lo squadrone di ferro riprese la sua spaventosa immobilità. Trascorse un minuto. Due uomini apparvero nel quadrivio, camminando d'un buon passo noncurante, tenendosi a braccetto, conversando e ridendo. Era Saint-André... Era il re!... Lagarde non si mosse.

Trascorsero due minuti. Ed ecco, alla loro volta, i sei uomini della retroguardia reale.

— Attenzione!...

I sei uomini traversano il quadrivio ed entrano nella via Saint-Antoine. Lagarde alza il braccio. Lo squadrone di ferro si slancia. Non un alito. Non un rumore di passi. Non un grido. E' finito.

Lo spaventevole sgozzamento si è compiuto. La medesima manovra è stata ripetuta. Ed ora, in fondo all'antro, dove si spande un odore di sangue caldo, vi sono dodici cadaveri ammucchiati a caso con la gola aperta, la bocca spalancata, gli occhi bianchi, agitati ancora, talvolta, da un ultimo fremito.

Lo squadrone di ferro è nella via. Lagarde chiude a chiave la porta dell'antro, divenuto un sinistro carnaio. Egli si asciuga, col rovescio della mano, il sudore, che gli scorre dalla fronte, e mormora:

— Non è nulla. *Il più difficile resta ancora da farsi!*...

Per un istante, Lagarde ascolta lontano od in sè stesso, non si sa. Ascolta, pensoso. Poi, bruscamente:

— In cammino, voialtri!...

LVII.

La scala di corda

Il re e Saint-André arrivarono al palazzo di Roncherolles: si avanzarono sotto l'ala in cui si trovava la finestra illuminata. Nel medesimo istante, la finestra vicina si aprì e la scala si svolse.

— Comprendi ciò, Saint-André? Io sono commosso come un giovincello al suo primo appuntamento.

— Andate, sire... andate, dunque!... e che Dio vi guardi!

Enrico II ancora più commosso di quanto dicesse, turbato dalla passione, che aveva cercato di dissimulare sotto gli scherzi, Enrico II si attaccò alla scala di corda e posò il piede sul primo gradino. In quel momento, cinque uomini sorsero dal fondo d'una viuzza, ed altri otto si presentarono, uscendo da un altro angolo oscuro. Enrico II, pronto a salire, si volse:

— Che cos'è? — egli chiese, con quel tono altiero che era così caratteristico nel Valois...

I dodici gli avevano formato intorno un semicerchio, di maniera che il re era stretto al muro e non poteva trovare uscita che per la scala. Un po' innanzi a quel semicerchio e di faccia al re, un uomo mascherato, che sembrava essere il capo.

— Signori, — disse il maresciallo di Saint-André, badate bene a quel che fate. Quegli che aggredite è un illustre personaggio, molto vicino al trono di Francia.

— Saint-André — disse sdegnosamente il re — chiama i nostri uomini. E fra poco, appena rientrati, farai porre ai ferri i negligenti bricconi...

Il maresciallo tirò fuori un fischietto di argento e ne trasse un suono lungo e stridente. I dodici non si mossero. Il loro capo non si mosse. Era una scena formidabile. Al fischio di Saint-André non rispose nessuna delle guardie della scorta. Nessuno venne. Il re ebbe un gesto di rabbia e, con voce sorda:

— Chi siete voi? Che cosa volete? Ritiratevi e vi perdono. Ma, se restate qui per un istante di più, giuro per Nostra Donna che domani saranno rizzate in Parigi tante forche quanti paltonieri siete qui! Orbene, indietro!...

Le dodici statue non ebbero nè un gesto nè una parola. Il capo rimase immobile.

Che cosa aspettava, dunque, Lagarde? Perchè aveva, all'ultimo momento, ordinato allo squadrone di ferro di non tentare un sol movimento contro il re, a meno ch'egli non gridasse: « Avanti!... »

Lagarde non aveva che da fare un cenno e la successione di Enrico II era aperta. Ma egli non faceva quel cenno. Perchè?... Lagarde aveva fatto, allora, assassinare dodici uomini — e non vi pensava più. Ora, Lagarde, venuto per assassinare il re, Lagarde, che aveva fatto sgozzare dodici disgraziati unicamente per non rischiare di mancare il colpo in una baruffa, Lagarde non osava!...

Enrico II non era un uomo, era il Re!... Lagarde voleva *uccidere* il re... Lagarde non voleva *assassinarlo*...

. . . .

Notiamo, d'altronde, che tutta quella scena fu rapida. Enrico II non aveva avuto un secondo di timore. Egli sapeva che non aveva che da dire: *Io sono il re!* per vedere quegli uomini cadere in ginocchio o prendere la fuga, chiunque essi fossero, paltonieri o gentiluomini.

— Saint-André — egli disse — andiamo, getta loro un po' di danaro, e che vadano via!

Saint-André trasse dolorosamente, strinse la sua borsa con una stretta convulsa e, poi, la lasciò cadere... Nessuno dei dodici si mosse per raccattarla. Il re, pallido di furore, si avanzò verso Lagarde e mormorò:

— Vuoi andartene?...

Lagarde non rispose. Nel medesimo istante, la mano del re si alzò, con un gesto fulmineo, e ricadde sul viso dell'uomo.

— Finalmente — disse Lagarde, con voce sorda, — ecco ciò ch'io *speravo!*... Difendetevi, signore!

Nel tempo stesso, tirò la sua spada. Enrico II, senza esitare, tirò la propria. Saint-André si chinò vivamente e raccolse la borsa. Le due spade si urtarono. In quel momento, dal fondo della via, si udì un rumore di passi. Apparvero quattro ombre frenetiche: scintillarono quattro spade. Scoppiarono dei gruniti:

— La nostra parte! La nostra parte! Parte alla fortuna!...

— Cornodiante e Petite-Flambel...

— Trinquemaille e San Pancrazio!...

— Strapafur! Bournacon!...

I dodici si volsero con uno stesso automatico movimento, senza una parola, si misero in guardia e formarono un muro d'acciaio, all'interno del quale il re e Lagarde si battevano. Enrico, elastico, nervoso, agile, come nella sala d'armi: Lagarde coi capelli irti, coi denti stretti, con l'animo tumultuante. I quattro compagni, con un terribile urto da lupi affamati, decisi a morire per un'indigestione d'acciaio, piuttosto che morir di fame, si slanciarono. Vi fu un terribile azzuffamento, e, d'un tratto:

— Reale! Reale di Beaurevers!

— Una voce stridente, che risuonava come fanfara e che dominando il rumore dei colpi delle spade:

— Resistete signore, vengo in vostro aiuto!

— Reale! Reale! — ruggirono i quattro, con l'anima rapita da una gioia furiosa; inebriati trasportati!

Qualche cosa che rassomigliava alla folgore cadde sul muro d'acciaio. Una larga spada turbinò. Vi fu una mischia, un flusso e riflusso, e, repentinamente, fu aperta una breccia. Reale si collocò dinanzi al re, che coprì con la sua spada!...

(*Continua*).

SOCIETA' ITALIANA
PER LE
Strade Ferrate Meridionali

SOCIETA' ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale L. 240 milioni interamente versato

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'art. 19 dello Statuto sociale, è convocata per il giorno 14 giugno prossimo, alle ore 10, a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca), in via Pinti, N. 93, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio consuntivo dell'anno 1909 e deliberazioni relative;
4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso ai Sindaci.

Il deposito delle azioni prescritto dall'art. 16 dello Statuto dovrà essere fatto dal 24 maggio al 4 giugno 1910 incluso:

a FIRENZE	alla Banca d'Italia ed alla Sede della Società;
a NAPOLI	alla Banca d'Italia;
a TORINO	alla Banca d'Italia;
a GENOVA	alla Cassa Generale e alla Banca d'Italia;
a MILANO	alla Banca d'Italia e al Banco Zaccaria Pisa;
a LIVORNO	alla Banca d'Italia;
a ROMA	alla Banca d'Italia;
a PADOVA	alla Banca d'Italia;
a PISA	alla Banca d'Italia;
a SAVONA	alla Banca d'Italia;
a PORTO MAURIZIO	alla Banca d'Italia;
a PARIGI	alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi;
a BERLINO	presso la Deutsche Bank e presso la Bank für Handel und Industrie;
a FRANCOFORTE s/M	presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino;
a LONDRA	presso i signori Baring Brothers e Comp. Limited;
a VIENNA	presso l'I. R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria;
a TRIESTE	presso la filiale dell'I. R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria.

Firenze, il 6 maggio 1910.

La Direzione Generale

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del dì 10 maggio 1910, N. 109 e sono ostensibili presso le Casse suindicate. 16686

DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI!
GLI ARISTOCRATICI
GENUINI
PROFUMI VENUS
BERTELLI
NON POSSONO ESSERE VENDUTI A MENO DEI SEGUENTI PREZZI:
Acqua da toletta L. 2.60 — Bagno per adulti Cent. 75 — Brillantina ... L. 1.50; ... L. 1.50; ... L. 2 — Cosmetico antisettico Cent. 60 — Crema L. 1.50 — Dentifrici antisettici in polvere L. 1.25; in pasta L. 2; in crema (Odontina) L. 1; Liquido ... L. 2 — Digrassatore Venus Cent. 60 — Essenza aromatica d'aceto L. 1.50 — Estratto L. 4.00 — Glicerina L. 1.25 — Glicerina e Miele L. 1 — Lanolina L. 1 — Lozione L. 1.75 — Lustralina L. 2 — Magnesia inglese L. 1.25 — Olio L. 1.75 — Poudre L. 1 — Parfum solide L. 1.25 — Pasta effervescente L. 1.50 — Pomata L. 1.75 — Profumo tascabile L. 1.75 — Bicolina L. 1.50 — Sacchetto L. 1.25 — Saponi L. 2.75 — Vaselina L. 1 — Vellutina L. 2 — Vellutina da ... L. 1.
LE FALSIFICAZIONI
SI OFFRONO A PREZZI INFERIORI AI NOSTRI E SONO SEMPRE DI CATTIVA QUALITÀ:
RIFIUTATELE!
Società A. BERTELLI & C.
MILANO

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI
Esigere la Firma: L. Midy
SANTAL MIDY
Inoffensivo e di una purezza assoluta
GUARIGIONE RADICALE e RAPIDA
(Senza Copaibe — nè Iniezioni)
degli Scoli Recenti o Persistenti
(MIDY)
Ogni Capsula di questo modello porta il Nome: MIDY
In tutte le Farmacie.

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI comuni, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 178
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO — Telefono 16-18 —

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 161



La Forza e la Salute
alla portata di tutti mediante il nuovo metodo di cultura fisica.
Questo nuovo metodo sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, ... Opuscolo illustrato contro invio di un francobollo da 25 centesimi. ... Professore E. Wehrheim, ... Cannes, (A. M.) — (Francia). —



La vendita delle ULTIME Obbligazioni e diecine di Obbligazioni, con Premio garantito, del Prestito a Premi della REPUBBLICA di SAN MARINO verrà chiusa quanto prima.

La guarigione del DIABETE dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile è immediatamente dissipata, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la guarigione dei diabetici.
IL VINO URANE PESQUI
vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggradevole al gusto, che guarisce con esito certo.
Si trova presso tutte le farmacie.

CONCORSO MONDIALE
facile a tutti.
UOMINI e DONNE
di tutti i paesi possono prendervi parte
1000 a 250.000
LIRE da guadagnare
Il programma dettagliato sarà pubblicato prossimamente. — Chiedetelo subito, mandando il proprio indirizzo: 5055
CONCORSO
Casella postale 532 - MILANO.



Stabilimento G. DE MARIA
Via Rossini, 10-12 - Torino
Specialità in poltrone e carrozzelle per ammalati e bambini. — A richiesta disegni e preventivi 11156

MALATTIE DI PELLE
anche le più ribelli, piaghe, ulceri, ulceri varicose, ... guariscono. Gratis opuscolo. — Farmacia Rolando, Sampierdarena. 13779

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cts. 15. — Casella postale 571, Milano. 4154

BLENORRAGIA ACUTA - CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 13 alle 17. 14529

FOSFOROGENO
IL RICOSTITUENTE SUPREMO
IL RIMEDIO DI FIDUCIA — LA MEDICINA D'OGGI

CHE COSA È:

E' una cosa nuova, dalle potenze nuove, salita rapidamente, da sè, ad occupare un posto nuovo.

E' l'arma di vittoria nella lotta per la vita.

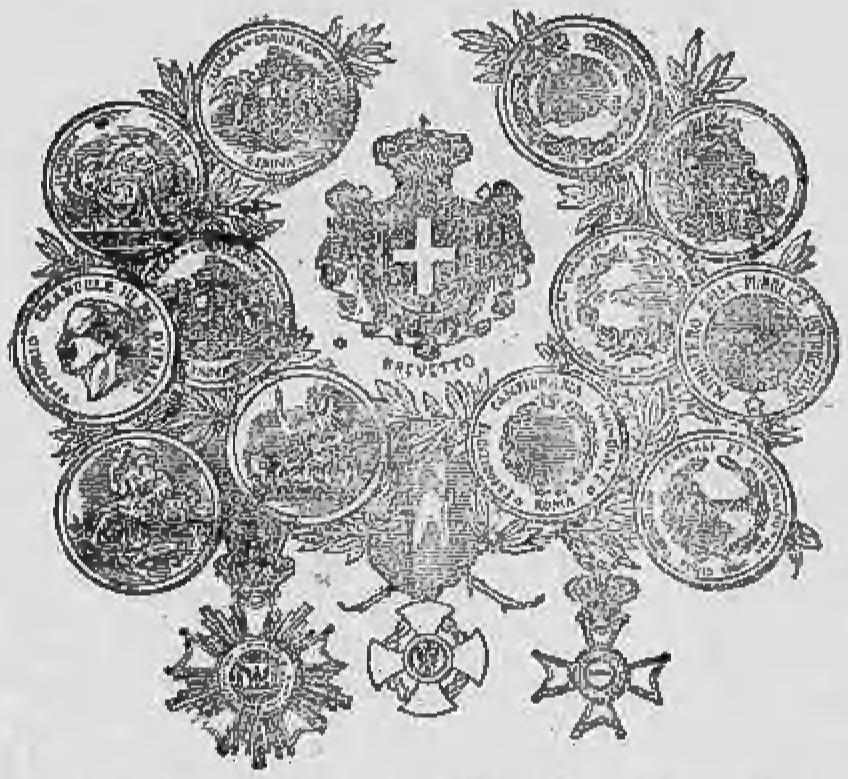
E' qualche cosa di più e di meglio di un medicamento. Innocuo, senza veleni, può essere preso abitualmente da chiunque, senza diete speciali, sempre. Piace e fa bene.

E' un alimento generatore di fosforo, di quel fosforo che è la luce della mente, l'alimento del sistema nervoso, la scintilla della vita.

E' una fonte di energia, un rifornitore di sangue, di vita.

Appetito e buona digestione fin dall'inizio della cura

Nessuna controindicazione



A CHI GIOVA:

Ai deboli di sangue, di cervello, di nervi, di cuore; di stomaco, di reni; agli stanchi di mente, di vista; agli scarsi di volontà, di pensiero, di memoria, di forza, di energia, di resistenza, di operosità, di vita; ai convalescenti; ai vecchi.

Nella donna favorisce la formazione e lo sviluppo, regola e protegge la vita sessuale, aiuta la maternità (Gestazione, Allattamento), ritarda l'avvizzimento.

Rialza tutte le funzioni della vita

Dà il benessere fisico e morale



Il Fosforogeno è una preparazione originale, brevettata dal Governo del Re, di un'officina Farmaceutica di fiducia istituita a Genova colle Regie Patenti e con decreto del Prefetto, diretta personalmente dal cav. Carlo Fissore, Farmacista diplomato della R. Università di Genova. L'officina è stata premiata colle migliori onorificenze italiane ed estere; fra le medaglie emerge quella del nostro Ministero della Pubblica Istruzione. E' sanzionato dalle Cliniche Universitarie del Regno. — Riunisce tutte le supreme garanzie, dal lato medico, dal lato farmaceutico.

Nelle migliori Farmacie d'Italia

Si occupano del **Fosforogeno** tutte le più grandi CASE D'ITALIA (vedi i loro rispettivi Cataloghi).

Per Cartoline-vaglia rivolgersi unicamente al preparatore:
Cav. CARLO FISSORE - Genova

Flacone L. 2,50 - Quadruplo L. 8,00 - Per cura intera e intensiva L. 15,00 - Speciale per i bambini L. 2,00

Il **FOSFOROGENO** è uno ed unico; i miscugli di fosforo sono mille e si moltiplicano ogni giorno dopo il trionfo del **FOSFOROGENO**

Depositi in TORINO: Farmacia Internazionale, via Roma — *Farmacia e Stabilimenti:* Schiapparelli - Gandolfi - Fratelli Paissa (" Salus „) Piazza S. Carlo, 8 - Alleanza Cooperativa Torinese.

Facilitazioni postali: 2 flaconi L. 5 — Quadruplo L. 8 — Cura intera e intensiva L. 15 — 2 speciali per bambini L. 4,50 — franchi nel Regno da Genova